Attualità 3

Nello Scavo: «Quei giorni in Ucraina»

La testimonianza dell'inviato di Avvenire. Il dramma di un popolo martoriato.

Chiesa 6

Trentacinque anni fa moriva padre Ambrosoli

Sabato 26 marzo a Ronago il vescovo celebrerà una S. Messa in ricordo del missionario.

Como 8

Con le Acli uno sportello oltre la crisi

Con le Acli un progetto per prevenire, risolvere e ripartire da situazioni di debito.

Sondrio 28

I bimbi ucraini accolti a scuola

Gli insegnanti, davanti a numeri significativi, si preparano a ripensare accoglienza, didattica di sezione e obiettivi.

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

12

Anno XLVI - 24 marzo 2022 - **€ 1,50**

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

XXI secolo

di **don Angelo Riva**

Riscrivere la storia. Tanto sta facendo l'invasione russa dell'Ucraina (usando, purtroppo, il solito inchiostro: case sventrate, famiglie distrutte, lacrime e sangue addirittura di anziani e bambini). In particolare, i lampi delle esplosioni di Kiev ridisegnano la nostra comprensione di ciò che è «Occidente» e «Globalizzazione». Per Putin «Occidente» (cioè Unione Europea e Stati Uniti) equivale grosso modo a nazismo. Nella sua paranoica narrazione (scandita allo stadio Luzhniki davanti a 70.000 baciapile), l'«operazione» in Ucraina sarebbe legittima difesa da un esercito genocida, e «prevenzione» contro la diffusione del modello di vita occidentale, alle cui sirene gli ingenui ucraini si sarebbero concessi dopo le rivolte di piazza Maidan e lo spodestamento (in verità democratico) del governo filo-russo di Yanukovych. Teoria folle, che nasconde il vero obiettivo di Putin (impedire che l'Ucraina si volga al mercato libero occidentale), e macina qualche brandello di verità (le angherie ucraine nel Donbass contro la popolazione russofona) nel tentativo (irricevibile) di giustificare una criminale guerra di aggressione. La follia della narrazione putiniana ha però, se non altro, il merito di costringerci ad un severo esame di coscienza. Cos'è «Occidente»? *Quella parte del mondo assolutamente imperfetta*. Dove troppe volte impera il dio denaro. Dove si fa di tutto pur di fare affari: anche commerciare tonnellate di armi (quelle stesse con le quali Putin ora ci spara addosso); anche pompare denaro (perché così detta il dio mercato) nelle casse degli oligarchi russi del gas, anziché differenziare le fonti di approvvigionamento energetico. Dove troppe volte la libertà si svincola dalla verità e diventa licenziosità: fino a sfaldare il rispetto della vita fragile, la famiglia naturale, le sane tradizioni. Dove non ci si fa scrupolo ad assoldare la pancia di una donna ucraina bisognosa, pur di comprarsi un bambino (proprio Kiev era la capitale europea della «maternità surrogata»). Diciamo la verità: pur nella sua follia, le critiche della narrazione putiniana ce le meritiamo anche. Dopo di che, però, resta fermissimo che l'Occidente è ancora *quella parte migliore del mondo nella quale io voglio continuare a vivere*. Perché, pur con le sue magagne, qui da noi si respira il profumo impagabile della libertà. C'è democrazia, libertà di critica, possibilità di confronto (anche acceso) etico e politico. Di là, invece, solo propaganda ideologica, sterilizzazione delle fonti informative, galera per i dissenzienti. Sì, teniamoci stretto il nostro Occidente. Magari migliorandone l'assetto etico e valoriale.

Vira sensibilmente anche il concetto di «globalizzazione». Nata dai calcinacci del Muro di Berlino e dallo squagliamento delle possenti ideologie novecentesche, la globalizzazione prometteva un mondo unificato (in rete), dove la libera circolazione delle persone (flussi migratori), del denaro (mercati finanziari), delle merci (commercio internazionale) e delle informazioni (internet) avrebbe esportato ovunque libertà, benessere e democrazia. Invece la globalizzazione finanziaria ce la siamo giocata con la crisi del 2008, e poi con il Covid abbiamo scoperto, nostro malgrado, quella dei virus. Con il 24 febbraio tornano i blocchi: ideologici e commerciali. Cade l'illusione che libertà e democrazia siano beni esportabili. Mentre sulla rete – che pure ha il merito di documentare l'accaduto in presa diretta – viaggia con altrettanta disinvoltura la disinformazione e la propaganda ideologica. Benvenuti nel XXI secolo.

Braccia aperte

Mentre in Ucraina non si attenua la violenza della guerra e continua a stringersi la morsa sulle città, nel nostro Paese si fa sempre più capillare la risposta al bisogno di ospitalità di un popolo in fuga. Anche le comunità della nostra diocesi stanno aprendo le porte all'accoglienza. Una "gara" di solidarietà che diventa, ogni giorno, più significativa.

L'ULTIMO SALUTO A ROBERTO BERNASCONI

INSERTO SPECIALE NELLE PAGINE CENTRALI

Il dramma di un popolo in fuga e la forza della solidarietà

A colloquio con Laura Stopponi, referente per l'Europa di Caritas italiana, appena rientrata da una missione di monitoraggio in Romania, Moldovia e Polonia

Una delegazione di Caritas italiana ha fatto visita nei giorni scorsi ai confini dell'Ucraina per toccare con mano la situazione sul terreno e meglio coordinare gli interventi di sostegno – già avviati anche grazie al contributo di 50 mila euro donato dalla Caritas diocesana di Como – alla rete Caritas attiva in Ungheria, Polonia, Romania, Moldavia, Slovacchia. Al fianco del direttore di Caritas italiana, **don Marco Pagniello,** c'era anche **Laura Stopponi**, referente per l'area Europa a cui abbiamo chiesto un bilancio di questa visita. «Sono stati giorni intensi – racconta – in cui abbiamo toccato con mano la tragedia che stiamo vivendo. A tutti i confini visitati in Romania, Moldavia e Polonia (le tre tappe del viaggio, ndr) abbiamo visto la stessa scena: intere colonne di donne e bambini, anziani, persone con disabilità in fuga».

Una situazione drammatica...
«Colpisce vedere persone che fino a pochi giorni fa avevano una vita normale, ora sono costrette alla fuga. Fa male sentire le loro storie, i racconti di quanti sono morti nei bombardamenti. Ma in tutto questo dolore mi ha profondamente colpito vedere la grande solidarietà che si è messa in moto. A partire proprio dalle comunità locali: sono migliaia i volontari giovanissimi che in ogni confine si sono attivati di concerto con le autorità e le Caritas locali: penso in particolare ai colleghi in Moldavia, un paese povero dove a fronte di una popolazione di 2,6 milioni di persone ne sono già state accolte 370 mila. Ma anche in Polonia e Romania è lo stesso».

L'ultima tappa del vostro viaggio è stata in Polonia, Paese che accoglie più di 2 milioni di persone. Come avete trovato i vostri colleghi?
«Stravolti e sommersi dal lavoro. La cosa positiva è che la Chiesa polacca è una realtà forte, strutturata e radicata sul territorio. Tutti hanno aperto le porte e questo ha permesso di reggere il peso di arrivi così massicci. Ma la situazione è difficile, non possiamo nasconderlo, perché oltre a doversi occuparsi dell'accoglienza nel quartier generale della Caritas a Varsavia si coordinano gli aiuti alle due Caritas Ucraine».

Continua la raccolta fondi promossa dalla Caritas diocesana di Como per sostenere gli interventi in Ucraina, nei Paesi di primo arrivo e in Italia. Per tutte le informazioni visita il sito www.caritascomo.it

In che modo?
«È stata creata una rete di magazzini a ridosso del confine dove vengono portati gli aiuti, la maggior parte dei quali è acquistata in loco da Caritas Polonia. Da qui i beni entrano poi in Ucraina grazie a dei piccoli pulmini e successivamente distribuiti. Questo permette di velocizzare gli invii e di acquistare solo quello che realmente serve».

A Varsavia avete incontrato anche i colleghi ucraini...
«Ho letto sui loro volti tanta tensione e fatica. Non è facile lavorare in un Paese in guerra perché vuol dire continuamente dover ripensare la propria organizzazione a seconda di come si muove la guerra e di conseguenza la popolazione (ricordiamo che gli sfollati interni al Paese sono 6.5 milioni, ndr). Nonostante questo continua la distribuzione di generi alimentari, l'allestimento di tende e ripari, ma anche il supporto psicologico e l'orientamento verso chi vuole lasciare il Paese. Quest'ultima non è solitamente un'attività propria di Caritas ma in contesti come questo si lavora anche per favorire, il dialogo con le autorità, la fuga specie dei soggetti più fragili».

Alla luce di quanto visto come Caritas italiana conta di sostenere queste realtà?
«Abbiamo un operatore in partenza per la Moldavia con l'obiettivo di affiancare e sostenere lo staff della Caritas locale. La Moldavia, insieme alla Romania, è apparsa come la realtà più fragile e per questo, anche a fronte di una loro esplicita richiesta, abbiamo deciso di sostenerle. Continuerà, inoltre, il sostegno a Caritas Polonia e alle Caritas Ucraine per l'invio di aiuti mirati e di sostegno economico. Per il resto vedremo come evolverà la situazione perché fino a quando durerà la guerra sarà difficile pensare ad interventi che vadano oltre l'emergenza. Non mancherà inoltre il nostro sostegno morale fatto di vicinanza a quanti sono oggi in prima linea».

Vi è poi il tema accoglienza in Italia...
«Certamente. La maggior parte delle persone incontrate ci ha espresso il desiderio di restare vicino ai confini ucraini nella speranza di poter presto rientrare nelle proprie case, ma più si prolunga il conflitto più l'esodo si allargherà e con esso il numero di quanti raggiungono il nostro Paese (attualmente oltre 60 mila, ndr). Come Caritas italiana, al fianco delle Caritas diocesane, ci stiamo attivando per garantire un'accoglienza il più possibile organizzata e coordinata. I corridoio umanitari in partenza da Varsavia con l'arrivo dei primi profughi a Roma in aereo va proprio in questa direzione».

MICHELE LUPPI

Polonia. Il viaggio del Settimanale al confine con l'Ucraina

Le voci dei profughi appena varcato il confine

FOTO ALBERTO GIANOLI

«Costretti a ripararsi sotto terra per salvarsi». È la testimonianza di una donna fuggita da Mariupol raccolta dal nostro Alberto Gianoli alla dogana di Korczowa, al confine fra Polonia e Ucraina. Questo è uno dei punti accesso dei profughi in fuga dall'invasione russa. In questi giorni la nostra redazione è presente sul territorio polacco per raccontare in prima persona il dramma del conflitto nel cuore dell'Europa. I passeggini, gli "ovetti" per neonati, le sedie a rotelle lasciati liberamente a disposizione degli sfollati dicono quanto questa guerra stia colpendo la popolazione civile, con le famiglie costrette a separarsi, con le donne, i bambini, gli anziani, i fragili in diaspora in Europa e gli uomini trattenuti in patria a combattere. La Caritas di Przemysl, a 15 km dal confine, da quattro settimane si sta spendendo instancabilmente in aiuto degli sfollati, qui come alla frontiera di Korczowa, Medyka e Kroscienko. Quotidianamente ci sono 150 volontari che accolgono i profughi in arrivo in treno da Leopoli, pronti a indirizzarli nella "Tenda della speranza", dove ricevono beni di conforto e tutte le indicazioni utili alla registrazione e al successivo indirizzamento per l'accoglienza sul territorio. Lasciamo spazio alle immagini, con l'invito a non perdere il numero 13 del nostro Settimanale, in uscita con la data del 30 marzo 2022, con i racconti e le testimonianze da Polonia e Ucraina.

E.L.

Venerdì 25 marzo. Il Vescovo presiede due celebrazioni a Como e a Sondrio

La consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

«**Venerdì 25 marzo**, solennità dell'Annunciazione, saremo uniti spiritualmente a papa Francesco nell'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria di Russia e Ucraina. Nella nostra diocesi saranno due i momenti di preghiera che presiederò personalmente. **A Como, in Cattedrale, durante la Santa Messa delle ore 10.00 e a Sondrio, alle ore 21.00, alla chiesa della Sassella, che, proprio un anno fa, veniva eretta Santuario, intitolato a *Santa Maria, Porta della Misericordia***. È alla Madre di Dio che ci rivolgiamo, affinché interceda per ottenere la grazia della pace e possa convertire il cuore degli uomini. Le notizie che quotidianamente ci giungono dall'Ucraina ci narrano quanto sia disumana la guerra e fanno appello alla nostra coscienza, perché non dimentichiamo le decine di conflitti che infiammano il mondo, provocando lutti, distruzione, povertà, tensioni».

Così il Vescovo di Como, **monsignor Oscar Cantoni**, comunica in che modo, nella nostra diocesi, verrà celebrato l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria di Russia e Ucraina, così come richiesto da papa Francesco a tutti i Vescovi del mondo. Si invitano preti, diaconi, consacrati e tutto il popolo di Dio a convenire – se possibile – alla celebrazione in Cattedrale. La Santa Messa al Santuario della Sassella sarà a porte chiuse a causa della limitata disponibilità di posti (è in programma la trasmissione in diretta televisiva sul canale 85 del digitale terrestre e in streaming sul canale YouTube de Il Settimanale della diocesi di Como).

Il pontefice, lo scorso 16 marzo, aveva annunciato la sua intenzione di compiere questo gesto venerdì 25 marzo alle 17.00, nella Basilica di San Pietro, durante la Celebrazione della Penitenza. Lo stesso atto sarà compiuto a Fatima dal cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di sua santità, come inviato del Santo Padre. A chiedere l'intervento di papa Francesco sono stati i vescovi cattolici di rito latino dell'Ucraina. Si legge in una lettera datata 2 marzo: «In queste ore di incommensurabile dolore e di terribile calvario per il nostro popolo – scrivono i presuli al Santo Padre –, noi, vescovi della Conferenza episcopale dell'Ucraina, siamo portavoce della preghiera incessante e accorata, sostenuta dai nostri sacerdoti e dalle persone consacrate, che ci viene da tutto il popolo cristiano per la consacrazione della nostra Patria e della Russia… Rispondendo a questa preghiera, – aggiungono – chiediamo umilmente a vostra santità di compiere pubblicamente l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dell'Ucraina e della Russia, come richiesto dalla Beata Vergine a Fatima».

Come ricorda *VaticanNews*, Maria, nell'apparizione del 1917 a Fatima, aveva chiesto la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato, affermando che, qualora non fosse stata accolta questa richiesta, la Russia avrebbe diffuso «i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa». «I buoni – aveva aggiunto – saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte». Dopo le apparizioni di Fatima ci sono stati vari atti di consacrazione. Con Pio XII nel 1942 e nel 1952, con Paolo VI nel 1964, con Giovanni Paolo II nel 1981 e nel 1984. È un legame forte quello che lega l'Ucraina alla Madonna di Fatima. In questi giorni una copia della statua è pellegrina nel paese martoriato dalla guerra. Lo raccontano direttamente dal Santuario portoghese: «Il 10 marzo scorso, il metropolita di Lviv, **Ihor Vozniak**, ci ha rivolto una richiesta formale, domandando l'invio dell'Immagine della Vergine Pellegrina di Fatima in Ucraina per pregare, implorando la sua protezione affinché la pace ritorni nel paese. L'immagine rimarrà per un mese in Ucraina. È partita da Lisbona in direzione Varsavia. Lì è stata accolta e trasportata dalla comunità greco-cattolica di Lviv».

A colloquio con Nello Scavo. Testimone di come la guerra è diventata realtà in Ucraina...

È giusto sparare a un fratello?

«**Sono arrivato a Kiev la sera del 21 febbraio. L'intenzione iniziale era raggiungere il Donbass, perché lì è da 8 anni che effettivamente c'è una guerra in corso, una situazione di tensione che, colpevolmente, non è stata raccontata e spiegata a sufficienza. Ci sono stati 14mila morti ed, effettivamente, c'era una lontananza fra Kiev e questa regione periferica dell'Ucraina: ci sono state richieste non considerate, una sofferenza, un impoverimento a cui non si è dato ascolto… Ma nessuno avrebbe mai pensato di vivere quello che da lì a poche ore è invece accaduto». È il giornalista del quotidiano *Avvenire*, **Nello Scavo**, a condividere con noi ciò di cui è stato testimone nelle scorse settimane: l'invasione russa e l'inizio della guerra in Ucraina. Ora è rientrato in Italia, ma ha vissuto in prima persona «dieci giorni – ci dice – che hanno cambiato la storia contemporanea. Negli ultimi anni abbiamo visto decine di conflitti in tutto il mondo, anche vicino a noi. Ma questa volta stiamo assistendo alla decisione di una "relativa democrazia", quella russa, di "invadere" un'altra "giovane democrazia", quella ucraina. Era dai tempi dell'Ungheria nel 1956 o di Praga nel 1968 che non si vedevano i carrarmati nel cuore delle città… Anche il linguaggio si è modificato: fino a oggi abbiamo parlato di operazioni di pace, di occupazioni per portare la democrazia… In questa guerra si parla chiaramente di un'invasione finalizzata alla conquista e all'annessione di territori appartenenti a un'altra nazione». Quando il conflitto è deflagrato, Nello era nella capitale ucraina. «Nonostante le minacce, nessuno, a Kiev, pensava alla guerra. Kiev è una città bella, che mescola il passato sovietico con una modernità e un multiculturalismo da grande città europea, molto più di tante realtà italiane». Il 23 febbraio Putin riconosce l'indipendenza delle regioni separatiste di Donetsk e Lugansk. Alle 4.50 del mattino del 24 febbraio il primo boato delle bombe russe fa piombare l'Ucraina (e il mondo intero) nell'incubo di una guerra di portata mondiale. «Faccio questo mestiere da trent'anni e sono stato nei Balcani, in Siria, in Africa… sinceramente una potenza di fuoco così non l'avevo mai registrata. I russi, come hanno anche ammesso, hanno armi potentissime: l'onda d'urto dei raid aerei o dei missili arriva a chilometri di distanza». I racconti degli inviati di guerra ci dicono che negli ultimi giorni, nelle regioni ucraine, le sirene che avvisano dell'imminenza di un attacco suonano ininterrottamente per ore. «Nei primi giorni di conflitto, non appena gli allarmi cominciavano a farsi sentire, sapevi di avere dai 5 ai 10 minuti per correre e metterti al riparo. Nelle settimane successive la strategia è cambiata: spesso dal primo suono al primo boato trascorrevano a mala pena 30 secondi». Una sensazione di paura che si è fatta crescente: «in giro per strada non avevi mai la certezza di chi potessi trovarti davanti, se fosse armato o meno, se fosse un incursore russo travestito da civile o un soldato ucraino. E poi il continuo lancio di bombe, le sparatorie… insomma, una situazione sempre più grave, che abbiamo condiviso con la popolazione, razionando il cibo e provando un'ansia che toglie il sonno». Per Nello la decisione di lasciare Kiev è stata sofferta ma necessaria. «Insieme ai colleghi di "Corriere della Sera" e "Repubblica" ce la siamo vista davvero brutta. I giornalisti sono diventati obiettivi. Abbiamo cercato riparo ovunque. Persino il personale diplomatico era in difficoltà. La scorta, ucraina, che doveva accompagnarci ci ha invece lasciato in mezzo alla strada, esposti al fuoco, con le auto che avrebbero dovuto portarci in salvo inutilizzabili perché le chiavi erano state spezzate nel cruscotto. Con 27 ore di pullman siamo arrivati incolumi in Moldavia… ripeto, abbiamo veramente rischiato tanto ma, nonostante tutto, la testa è rimasta là».

Per Scavo quella in corso in Ucraina è una sorta di «guerra matrioska, dove i piani politico, economico, religioso, culturale, militare, teologico si intersecano e si confondono». Spaventano coloro che «in qualche modo cercano di trovare le ragioni che hanno portato al conflitto. Potranno esserci gli errori della Nato e quelli dell'Unione Europa, ma nulla può giustificare quello che stiamo vedendo in Ucraina. Anche le guerre hanno le loro regole e qui sono state tutte infrante. Dall'inizio del conflitto il 90% dei morti e dei feriti appartiene alla popolazione civile. Ci sono 12 milioni di persone evacuate, tra profughi scappati oltre confine e sfollati interni. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha contato decine di ospedali bombardati. E, nelle ultime ore, stanno trovando riscontro le denunce di stupri e deportazioni di massa. Il procuratore del Tribunale dell'Aja sta già raccogliendo informazioni e ha inviato ispettori in Ucraina: un fatto mai avvenuto a conflitto in corso e questo accade perché sono già rilevabili palesi violazioni del diritto internazionale». I profughi, inoltre, sono vittime due volte: «non solo perché costretti a lasciare le proprie case, ma anche perché utilizzati come arma non convenzionale di destabilizzazione degli equilibri europei. L'estate scorsa la Bielorussia ha provato a spaventarci con lo spettro di un'accoglienza da organizzare per 12mila persone… Adesso abbiamo Paesi, come la Moldova, il paese più povero d'Europa, che ha una popolazione di 3 milioni e mezzo di abitanti e sta accogliendo 350mila profughi ucraini. La Polonia da sola ha aperto le porte a 2 milioni di ucraini… se in un primo momento si accoglie per buon cuore, poi lo si fa per generosità, ma nel lungo termine? Senza dimenticare l'ipocrisia che abbiamo avuto in questi anni rispetto all'accoglienza migranti: le bombe che cadono su Kiev sono le stesse cadute ad Aleppo e che continuano a cadere nello Yemen, dove abbiamo la peggiore crisi umanitaria, ora passata in secondo piano per l'emergenza in Ucraina, che ci ha spiazzato per la velocità con cui tutto si è consumato». Anche le bombe al confine con la Polonia, a una manciata di chilometri da Leopoli, sono una prova di forza, un braccio di ferro a dimostrazione della propria potenza di fuoco…

Quali prospettive per il futuro? «A chi dice che Zelensky dovrebbe fare un passo indietro per fermare il massacro dei suoi, dico che non conosce la fierezza degli ucraini. Se anche lui si arrendesse non lo farebbero gli ucraini, che si sentono chiamati a difendere la libertà, propria ma, a questo punto, del mondo occidentale. Questa è una guerra fratricida, che sta minando il legame fra russi e ucraini. Putin sta ricorrendo massicciamente a mercenari ceceni, siriani o di area libica: non avendo nessuna familiarità possono fare il lavoro sporco. In questi giorni abbiamo visto i carrarmati arretrare di fronte agli abitanti dei villaggi ucraini. Lo avrebbero fatto se alla guida ci fosse stato un mercenario?».

Come se ne esce? «Zelensky, che non conosco tanto da avventurarmi in analisi politologiche, sta toccando le corde giuste. Su di lui pende una condanna a morte e sta unificando un Paese, di impostazione post-sovietica, che già aveva bisogno di riforme, a partire dalla lotta alla corruzione. Anche i suoi delatori e i partiti di ispirazione filo-russa, di fronte allo spettro di un futuro senza libertà, lo stanno sostenendo. Da papa Francesco sono arrivate parole forti e chiare. La guerra è blasfemia ed è blasfemo chi, come abbiamo sentito nei giorni scorsi, è arrivato a parlare di guerra giusta… è una manipolazione dello stesso pensiero ortodosso e infatti sono in aumento le fratture interne… i soldati russi cominciano a chiedersi se è giusto sparare a un civile ucraino».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

L'Italia che Cambia

di Stefano De Martis

La pace ha bisogno di coesione e credibilità

Tra pochi giorni si concluderà lo stato d'emergenza legato alla diffusione del Covid. Il governo ha già varato il piano di progressivo allentamento delle restrizioni. Anche se la pandemia è ancora in grado di fare danni e quindi bisognerà monitorarne l'andamento con particolare attenzione almeno per tutto il mese di aprile, si tratta di un appuntamento lungamente atteso e desiderato. Il comprensibile sollievo che questo passaggio porta con sé si scontra però con l' angoscia e l'orrore suscitati anche nel nostro Paese dalla terribile guerra d'invasione scatenata dalla Russia in Ucraina, con conseguenze umanitarie devastanti e profonde ripercussioni economiche. Al livello del sentire collettivo è come se si fosse passati da un'emergenza a un'altra senza soluzione di continuità. Anche se nei momenti più acuti della crisi da Covid è stata spesso evocata la dimensione bellica, fare paragoni tra la pandemia e la guerra è evidentemente improponibile. Può diventare persino "odioso" (è il termine utilizzato dal premier Draghi) se lo si fa per motivi strumentali, come nel caso dell'attacco all'Italia e al nostro ministro della Difesa da parte di un diplomatico russo. L'unica analogia possibile, pur con i distinguo necessari, è nella risposta che ogni emergenza richiede, a tutti i livelli, cominciando da quello istituzionale e politico. Senso di responsabilità e spirito unitario – auspicabili in ogni contesto – diventano un dovere stringente quando ci si trova a

fronteggiare un pericolo potenzialmente distruttivo e si richiede un impegno straordinario di solidarietà. Essi rappresentano anche i presupposti per un ruolo significativo dell'Italia nel drammatico scenario internazionale di queste settimane. La causa della pace ha bisogno di soggetti coesi e credibili, che sappiano cogliere anche il minimo spiraglio utile e allo stesso tempo non offrano sponde con atteggiamenti ambigui o peggio ancora conniventi. Mettere bene in chiaro chi è l'aggressore e chi l'aggredito non vuol dire indossare l'elmetto ma parlare un linguaggio di verità. Il punto di riferimento comune non può che essere l'articolo 11 della Costituzione, che va letto tutto insieme: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". E' un unico comma, in cui il solenne "ripudio" della guerra come strumento di aggressione e di risoluzione delle controversie non si esaurisce in una mera rinuncia ma risulta strettamente legato alla possibilità di limitare la "sovranità" a vantaggio di "organizzazioni internazionali" che perseguano attivamente l'obiettivo di assicurare "la pace e la giustizia". Sembra quasi di sentire il profeta: *opus iustitiae pax…*

L'intervento del presidente ucraino Volodimyr Zelensky al Parlamento italiano

Rinnovata la richiesta di sanzioni

Un lungo applauso ha accolto l'intervento del presidente dell'Ucraina Volodimyr Zelensky, intervenuto la mattina di martedì 22 marzo al Parlamento italiano. Ha aperto il videocollegamento dicendo di aver parlato con il Pontefice: «Lui ha detto parole molto importanti». Il presidente ha aggiunto di aver riferito al Papa della resistenza dimostrata dal popolo ucraino «diventato l'esercito quando ha visto il male». Sempre Zelensky, attraverso il suo account ufficiale Twitter, ha riferito di aver raccontato «a Sua Santità la difficile situazione umanitaria e il blocco dei corridoi di soccorso da parte delle forze russe. Sarebbe accolto con favore il ruolo di mediazione della Santa Sede nel porre fine alla sofferenza umana. Ho ringraziato per le preghiere per la pace e per l'Ucraina». Ai parlamentari si è rivolto con affetto guardando al «caro popolo italiano», che sta già accogliendo oltre 70mila profughi. «Ogni giorno di guerra – ha detto Zelensky - porterà la morte dei nostri bambini… Le città ucraine sono distrutte, le persone vengono seppellite nelle fosse comuni. Mariupol è completamente distrutta, Mariupol è come la vostra Genova. Immaginate la vostra Genova distrutta, immaginate tutte le persone che scappano da Genova". Riferendosi alle notizie di torture, stupri e deportazioni per mano russa, il presidente ucraino ha detto che «bisogna fare il possibile per avere la pace ed evitare la guerra preparata da anni da una sola persona. Il loro obiettivo (dei russi - ndr) è l'Europa, influenzare le vostre vite, distruggere i vostri valori. L'Ucraina è il cancello per l'esercito russo. La barbarie non deve entrare. Gli ucraini vi sono stati vicini durante la pandemia. E gli italiani ci hanno sostenuto per l'alluvione, sinceramente e senza chiedere niente in cambio. Abbiamo bisogno di altre sanzioni, di altre pressioni perché la Russia cerchi la pace». Zelensky ha anche ricordato il rischio di una crisi alimentare, per l'impossibilità dell'Ucraina di occuparsi del settore agricolo, e il fatto che, proprio in Italia, è nato il primo bambino ucraino in fuga dalla guerra. Al termine ha preso la parola il Presidente del Consiglio Mario Draghi, che ha confermato il sostegno all'Ucraina, di fronte all'orrore dei massacri di Putin.

E.L.

I Vescovi riuniti per il Consiglio in sessione primaverile

La Chiesa italiana per la pace

L'atrocità della guerra, da fermare subito, e il dovere dell'accoglienza, imprescindibile per tutta l'Europa. Su questo doppio binario il **cardinal Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, ha articolato la sua introduzione al Consiglio permanente dei vescovi italiani, che si è svolto all'inizio di questa settimana. "Questa 'inutile strage' del nostro tempo sia fermata", ha esclamato Bassetti, che si è unito alle parole pronunciate dal Papa nell'Angelus di ieri: "Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia". "Le guerre sono sempre ingiuste", ha ripetuto Bassetti con il Papa. "Non si può pensare che i Paesi di confine possano sostenere da soli questo impegno umanitario: occorrerà che l'Unione Europea decida di attuare un vero e proprio piano di ridistribuzione dei cittadini ucraini nei vari Stati membri", l'appello rivolto al nostro Continente. "La spinta di solidarietà dei Paesi di confine con l'Ucraina è stata davvero commovente; nessuno ha rinunciato a fare la sua parte", l'omaggio del cardinale, ma "il numero degli sfollati è un dato che è destinato ad aumentare e che nel prossimo futuro, se non cesseranno le ostilità, registrerà l'arrivo di persone ancora più fragili e povere di quelle che sono già riuscite a fuggire", il grido d'allarme di Bassetti, che si è riferito all'arrivo di profughi nel nostro Paese: "**Nelle prossime ore, alcuni voli umanitari, da Varsavia, giungeranno in Italia, permettendo a centinaia di cittadini ucraini di essere accolti da circa 20 Caritas diocesane del nostro Paese**. Sono numeri che cresceranno e che richiederanno un'accoglienza di non breve periodo", come ha fatto notare il Papa all'Angelus di domenica 20 marzo. "Le nostre Chiese stanno facendo e faranno la loro parte nell'accoglienza e nell'apertura di corridoi per favorire l'arrivo in sicurezza delle persone che sono bloccate nei Paesi di transito, che non riescono più a proseguire il loro viaggio o sono troppo vulnerabili per farlo", ha assicurato il cardinale. L'auspicio della Cei è che "la mobilitazione della comunità politica internazionale possa trovare una soluzione al conflitto, intensificando gli sforzi diplomatici per arrivare alla cessazione delle ostilità e dell'indiscriminata violenza, che rappresentano sempre un passo indietro nel cammino dell'umanità". "Ci conforta, in tal senso, la recente esperienza dell'incontro *Mediterraneo frontiera di pace*, vissuto a Firenze dal 23 al 27 febbraio", il bilancio: "Noi vogliamo costruire la pace: vogliamo farlo per le nostre città, per le nostre comunità religiose, per le nostre famiglie, per i nostri figli. La pace è un valore che non si può barattare con nulla. Perché la vita umana non si compra e non si uccide! Sogniamo e vogliamo la pace tra tutti i popoli". "Per questo, venerdì 25 marzo, Festa dell'Annunciazione, ci uniremo con i vescovi e i presbiteri di tutto il mondo a Papa Francesco che consacrerà la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria", ha reso noto Bassetti. Poi il cardinale si è soffermato sugli effetti nefasti della guerra nel nostro Paese: "La crisi energetica e l'aumento generalizzato dei prezzi stanno invece pesando in misura considerevole sull'andamento dell'economia e sulla vita concreta delle famiglie, già duramente provate dalle conseguenze della pandemia". Nel 2021, a fronte di un'avanzata impetuosa del Pil, "il numero delle persone in povertà assoluta sia rimasto sostanzialmente stabile e su livelli allarmanti", ha denunciato il cardinale, secondo il quale "anche sul versante demografico i dati sono ancora una volta negativi, per l'effetto combinato delle morti per Covid e dell'ennesimo minimo storico delle nascite che per la prima volta si sono fermate sotto la soglia emblematica delle 400mila unità". In questo scenario, "è confortante la notizia delle prime erogazioni dell'assegno unico per i figli", ma "occorre essere consapevoli che un'inversione di tendenza non sarà possibile senza un salto di qualità sul piano culturale". Responsabilità e solidarietà sono le risposte sollecitate dalla Cei per parare i contraccolpi della pandemia e le angosce provocate dalla guerra: "Non è il tempo per effimere scorciatoie. Bisogna rifuggire la tentazione di strumentalizzare il disagio per interessi ideologici e occorre invece adoperarsi per ricucire e pacificare il tessuto delle relazioni umane e civili, con un'attenzione speciale per i più piccoli e i più fragili". "Proprio nell'ottica di questa premura, la Chiesa che è in Italia continua a procedere con passi decisi e convinti nella tutela dei minori e delle persone vulnerabili", ha garantito il cardinale: "Quello degli abusi è un fenomeno che interpella nel profondo ciascuno e che non permette di abbassare la guardia. Ma, a tre anni dall'emanazione delle rinnovate linee guida, incentrate sulla garanzia per le vittime, e dalla costituzione del Servizio nazionale, è possibile dire che la rotta è tracciata e ben salda". La Cei accoglie, infine, "con sollievo la sentenza e le motivazioni con cui la Corte Costituzionale ha respinto il quesito referendario sull'omicidio del consenziente, mentre c'è da sperare che nel corso dell'iter parlamentare la proposta di legge sul fine vita riconosca nel massimo grado possibile il principio di tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana, in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili".

MARIA MICHELA NICOLAIS

Ucraina. Nel Paese i giorni passano e la potenza delle armi si intensifica: il Cremlino ha confermato l'uso di missili ipersonici Kinzhal mentre cresce la pressione a sud

LA RUSSIA PUNTA AI PORTI

Le truppe ucraine mettono a segno un'importante risultato della controffensiva, riconquistando la città di Makariv, mentre i russi mantengono il controllo dell'accesso al Mar d'Azov e continuano senza sosta l'attacco a Mariupol e Odessa. Dopo che Kiev ha respinto la richiesta di Mosca di consegnare Mariupol, il presidente ucraino Zelensky ha detto che "la città è stata ridotta in cenere, ma continuerà a resistere". Al centro degli scontri da ieri anche la cosiddetta "perla del Mar Nero": due navi russe, entrate nel porto di Odessa, avrebbero aperto il fuoco sulle zone periferiche della città.

LA GUERRA SEMPRE PIÙ LUNGA
Intanto nel Paese i giorni passano e la potenza delle armi si intensifica: il Cremlino ha confermato l'uso dei missili ipersonici Kinzhal che il presidente americano Joe Biden ha definito «impossibili da intercettare».
Non è facile però avere informazioni precise su quanto stia avvenendo lungo la linea del fronte. Nonostante una copertura mediatica senza precedenti – grazie al lavoro di molti giornalisti – emergono sempre più le logiche della propaganda e contro-propaganda. E non solo da parte russa. Anche sul fronte ucraino è difficile avere un'idea certa di quali siano le perdite da parte dell'esercito e della resistenza civile. C'è chi parla di un'armata russa in difficoltà soprattutto sul fronte logistico e dell'approvigionamento delle truppe al fronte, ma la proporzione delle forze in campo è tale da rendere difficile l'ipotesi di una "sconfitta" russa a meno che Mosca non riesca a travestirla da vittoria, magari stabilizzando il controllo di un corridoio a sud che possa unire la Crimea al territorio russo e un allargamento dei territorio sotto il controllo delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk.

IN CERCA DI UNA VIA D'USCITA
La sensazione è che fino a quando le posizioni sul campo non si saranno stabilizzate (e la Russia avrà conquistato il minimo indispensabile per non dirsi sconfitta) difficilmente si potrà pensare ad un reale cessate il fuoco. Molto dipenderà anche dagli attori indirettamente coinvolti nel conflitto. Perché se da una parte Putin sembra pronto a tutto pur di non perdere la faccia impantanandosi in un nuovo "Afghanistan", a costo di una vera e propria carneficina, dall'altro soprattutto Stati Uniti e Regno Unito sembrano voler sfruttare le difficoltà russe per far pagare a Mosca il prezzo più caro possibile anche a costo di far proseguire una guerra i cui costi (in termini economici e di perdite) appaiono sempre più alti, soprattutto per i civili ucraini.

M.L.

Turchia, Israele e Cina: tre Paesi per una mediazione

La corsa al ruolo di mediatore fra ucraini e russi si riempie di candidati quasi quanto una primaria alle presidenziali americane. Tuttavia, la caratteristica più richiesta è di rappresentare un'autocrazia come quella cinese o una via di mezzo fra dittatura e democrazia, come la Turchia.
Mediatori democratici come Stati Uniti ed Europa non possono essere ammessi perché sono parte in causa del conflitto a favore dell'Ucraina. La seconda ragione è che Xi Jinping e Recep Erdogan assomigliano più a Vladimir Putin che a Volodymyr Zelensky, probabilmente ne comprendono meglio i comportamenti: sebbene avessero buoni rapporti economici anche con l'Ucraina. Poi d'improvviso arriva la notizia della conversazione telefonica fra Joe Biden e Xi Jinping, e la questione del mediatore ideale decade: il loro è uno scambio d'idee a latere della trattativa ma capace di determinarne la traiettoria. Tutto questo è un'elucubrazione sul sesso degli angeli fino a che non si stabilisce un cessate il fuoco sufficientemente durevole, durante il quale i due nemici mettono per iscritto le loro linee invalicabili e lo spazio per un compromesso. Poiché all'inizio l'obiettivo era la "denazificazione" dell'Ucraina, ogni concessione di Putin sarebbe una sconfitta. Dunque si teme che le confuse pre-trattative in corso siano un pretesto per guadagnare vittorie sul campo. I mediatori possibili sono dunque tre, per importanza crescente: Turchia, Israele e Cina. Il vantaggio della prima è di non avere quasi nulla da perdere nel conflitto: la situazione nel Nord della Siria, dove turchi e russi si guardano, è stabile rispetto alla volatilità dell'area. Lo svantaggio è di non avere un reale peso negoziale: il mediatore deve avere anche la forza di alzare la voce quando la trattativa si fa difficile.
Il secondo candidato è Israele che invece avrebbe molto da perdere se prendesse le parti di americani ed europei. I russi hanno un importante ruolo di contenimento delle attività di iraniani ed Hezbollah libanese alle frontiere settentrionali. L'aviazione israeliana non potrebbe bombardare basi nemiche in Siria e Iran senza il tacito consenso russo. Anche a causa di questo – ma non solo – Israele è estremamente riluttante ad applicare sanzioni alla Russia. Il primo ministro di destra Naftali Bennett prende tempo, il ministro degli Esteri Yair Lapid, di centro-sinistra, condanna la Russia.
La sottosegretaria di Stato americana Victoria Nulan è stata chiara: "Non potete diventare l'ultimo paradiso di denaro sporco che alimenta le guerre di Putin". Uno dei mantra d'Israele è di essere l'unica democrazia occidentale in Medio Oriente. È vero ma è anche l'unica democrazia che occupa un territorio di altri, la Cisgiordania palestinese; e l'ultima che non applica le sanzioni contro Putin e oligarchi: quelli di origini ebraiche, hanno anche la cittadinanza israeliana. Possiedono giornali, televisioni, investono nell'edilizia, hi-tech, banche.
Ma è chiaro che l'eventuale vero negoziatore per gravitas, massa critica, economica e politica sia la Cina. È quello che avrebbe più da perdere ma anche da guadagnare. È tuttavia anche il più riluttante. L'americano Foreign Affairs scrive che "un leader autocratico circondato da sicofanti, alimentato da un risentimento storico e ambizioni territoriali, è una prospettiva minacciosa. Xi non è Putin e la Cina non è la Russia ma non sarebbe saggio ignorare i paralleli crescenti".
Tuttavia i cinesi hanno sempre imparato dagli errori russi: il caos delle riforme di Gorbaciov, della democrazia di Eltsin, l'incapacità di cambiare l'economia e di modernizzare il paese. Ora è possibile che Xi si sia pentito di aver chiamato "senza limiti" l'amicizia con Putin, due settimane prima che invadesse l'Ucraina. Una volta di più sta imparando da un altro sbaglio catastrofico: la resistenza ucraina e l'inaspettata compattezza d'Occidente sono propedeutici all'eventuale aggressione a Taiwan. Deng Xiaoping amava spesso citare Lord Palmerston: "Non abbiamo alleati eterni e non abbiamo nemici perpetui. I nostri interessi sono eterni e perpetui".

UGO TRAMBALLI

Africa. La regione del Tigray è isolata da circa 500 giorni

Non solo Ucraina. L'OMS: "Emergenza in Etiopia»

Mentre l'attenzione del mondo è, in gran parte, concentrata sull'Ucraina, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, ha affermato che "non c'è nessun posto al mondo in cui la salute di milioni di persone sia più minacciata" della regione del Tigray, in Etiopia.
"Nessun aiuto alimentare è stato consegnato dalla metà di dicembre", ha detto in una conferenza stampa, aggiungendo che la regione, dove tre quarti delle strutture sanitarie valutate dall'Oms sono state distrutte, è isolata dal mondo esterno da circa 500 giorni.
"Sì, vengo dal Tigray e questa crisi colpisce me, la mia famiglia e i miei amici in modo molto personale – ha detto Tedros -, ma io, il direttore generale dell'Oms, ho il dovere di proteggere e promuovere la salute ovunque sia minacciata". E ha aggiunto: "Non c'è nessun posto al mondo in cui la salute di milioni di persone sia più minacciata del Tigray".

IL REPORT DELLE NAZIONI UNITE
Nei giorni scorsi l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (Ohchr) ha diffuso un nuovo rapporto sul conflitto nel Tigrai che copre il periodo che va dal 22 novembre 2021 al 28 febbraio di quest'anno. Nel report si accusano le parti in guerra di gravi violazioni dei diritti umani, di saccheggio e di distruzione di infrastrutture civili, comprese scuole e strutture sanitarie. La portavoce Michelle Bachelet, lunedì 7 marzo, ha riferito al Consiglio per i diritti umani con sede a Ginevra che il suo staff ha registrato 304 morti e feriti a 373 persone in attacchi aerei "apparentemente effettuati dall'aviazione etiope" nelle regioni del Tigrai e dell'Afar.
Nello stesso discorso, Bachelet ha anche affermato di aver ricevuto segnalazioni di 306 stupri da parte delle forze del Tigrino nella regione di Amhara tra novembre e dicembre 2021. Gli operatori umanitari, come riportato da Reuters, affermano che civili sono stati uccisi in diversi attacchi aerei, tra cui in un attentato avvenuto nella notte in cui i cristiani ortodossi etiopi celebravano la vigilia di Natale nella città di Dedebit, nel nord-ovest del Tigrai, vicino al confine con l'Eritrea, nel mese di gennaio. Durante il periodo di riferimento, l'Agenzia Onu ha registrato più di 15mila arresti e detenzioni arbitrarie in relazione allo stato di emergenza decretato dal governo. Pare che la maggioranza fossero normali cittadini tigrini.
"Gli attacchi – ha affermato la portavoce – che ho citato, e molti altri, destano serie preoccupazioni ai sensi del diritto umanitario internazionale, che vieta il prendere di mira deliberatamente civili e obiettivi civili, nonché gli attacchi indiscriminati che colpiscono obiettivi militari e civili, indistintamente. Esorto ancora una volta il governo, le forze del Tigray e tutte le altre parti in conflitto a porre fine a tali violazioni".

AGENDA DEL VESCOVO

24 MARZO
A **Como**: in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale; alle ore 11.00, in piazza del Popolo, inaugurazione monumento alla memoria del brigadiere Luigi Carluccio; in Episcopio, alle ore 21.00, incontro con il direttivo dell'associazione *Alle Querce di Mamre*.

25 MARZO
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 10. 00, Celebrazione Eucaristica e atto di consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. A **Sondrio**, presso il Santuario di Santa Maria della Sassella, porta della Misericordia, alle ore 21,00, Celebrazione Eucaristica e atto di consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria.

26 MARZO
A **Como**, nel pomeriggio, incontro con i 25enni. A **Ronago**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica nel XXXV anniversario della morte del Servo di Dio padre Giuseppe Ambrosoli.

27 MARZO
A **Villapinta**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

29 MARZO
A **Como**, al mattino, in Episcopio, udienze A **Morbegno**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00, in oratorio, incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il Consiglio pastorale vicariale.

30 MARZO
A **Como**: in Episcopio, udienze; in cattedrale, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica con le Forze dell'Ordine (Interforze).

2 APRILE
A **Como**, in Cattedrale, alle 21.00, partecipa all'elevazione spirituale "*Requiem di Mozart*", proposta dal Centro culturale Paolo VI.

3 APRILE
A Como, presso la parrocchia di Sant'Antonio da Padova, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica.

Verso la beatificazione di padre Ambrosoli. Il 27 marzo ricorrono i 35 anni dalla morte

Un vero testimone di Vangelo

«La mattina del 27 marzo, un venerdì, come il giorno della morte di Cristo, (padre Giuseppe) riceve l'ultima benedizione da vivo: intorno a lui sono radunate le suore e i fratelli missionari che pregano con lui, lucido fino alla fine. Mentre chiude gli occhi al mondo, a soli 63 anni, si sente il rumore dell'elicottero che avrebbe potuto salvarlo». Così viene descritto il momento della nascita al Cielo di padre Ambrosoli, avvenuta nel 1987, esattamente 35 anni fa, nel libro che ne racconta la biografia, quel *Chiamatemi Giuseppe* scritto dalla giornalista Elisabetta Soglio con la nipote del medico chirurgo e missionario comboniano, Giovanna Ambrosoli. **Il venerabile Servo di Dio sarà beatificato in Uganda, nella "sua" Kalongo, il prossimo 20 novembre 2022. Sabato 26 marzo, alle 17.00, a Ronago, alla vigilia del giorno anniversario della morte di padre Ambrosoli, il vescovo monsignor Oscar Cantoni presiederà la Santa Messa.**

Medico chirurgo e missionario comboniano, padre Giuseppe fondò a Kalongo, nel Nord dell'Uganda, fra il 1957 e il 1959, l'Ospedale che porta il suo nome e la Scuola di Ostetricia "St. Mary Midwifery School". Papa Francesco, nel novembre 2019, riconobbe il miracolo necessario ad autorizzare il decreto per la sua beatificazione. Un evento prodigioso strettamente connesso alla storia e alla persona di padre Ambrosoli. Il 25 ottobre 2008 una giovane donna ugandese, **Lucia Lomokol**, 20 anni appena, stava per morire di setticemia dopo aver perso il figlio che portava in grembo. Non essendoci più nulla da fare, il medico di turno, il dr. Eric Dominik, mise sotto il cuscino di Lucia l'immagine di padre Giuseppe, invitando i familiari della donna a invocare il "grande dottore". La giovane guarì in modo riconosciuto «scientificamente inspiegabile». «La calendarizzazione del rito è stata rimandata già due volte a causa della pandemia – dice il **Vescovo Cantoni** –. Ora siamo lieti di guardare a questo nostro fratello, *vero santo della porta accanto*, diventare beato… È un dono per la Diocesi, per la Chiesa, per la famiglia comboniana, per il mondo intero».

Nei giorni scorsi si è riunito per la prima volta il "Comitato per la beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli", un gruppo di lavoro, coordinato dal parroco di Uggiate-Ronago **don Sandro Vanoli**, che è espressione delle molteplici realtà pastorali, sociali e umanitarie inerenti la testimonianza di vita e di vangelo di padre Giuseppe (missioni, salute, carità, formazione, giovani, famiglia, aiuto alla vita nascente…) e, naturalmente, legate alla diocesi di Como, alla nativa Ronago (che oggi è comunità pastorale con Uggiate), alla congregazione comboniana, all'eredità concreta del "Dr. Ambrosoli Memorial Hospital" di Kalongo raccolta dalla Fondazione Ambrosoli e all'ambiente medico. Mancano diversi mesi alla beatificazione e molte sono le variabili da tenere in considerazione, dall'evoluzione della pandemia da Covid agli aspetti logistici in Uganda, ma sono già diversi i punti fermi sui quali ci si sta orientando per valorizzare la figura di padre Ambrosoli e fare in modo che la sua beatificazione diventi «patrimonio di tutti», come auspicato dal Vescovo Cantoni. Il rito solenne si svolgerà, come detto, in Uganda il 20 novembre prossimo. In Italia saranno le prime ore del mattino. **Per rendere grazie del dono della beatificazione e fare in modo che il maggior numero possibile di fedeli possa vivere la gioia di questo dono, saranno celebrate due Sante Messe: sabato 3 dicembre, alle ore 17.00, nella chiesa di Ronago e domenica 4 dicembre, sempre alle ore 17.00, in Cattedrale a Como**.

Per far conoscere la figura di padre Giuseppe è prevista l'ormai prossima pubblicazione di un testo che oltre a riportarne un'ampia biografia, proporrà una selezione di suoi scritti e pensieri spirituali. Il libro si completa con una riflessione del Vescovo Cantoni. «La beatificazione di padre Ambrosoli dovrebbe beatificare tutti noi», sorride **padre Venanzio Milani**, collaboratore del postulatore **padre Arnaldo Baritussio**. «Padre Giuseppe – racconta **padre Egidio Tocalli**, che di Ambrosoli fu il successore – è morto dando la vita per l'ospedale e per la gente di Kalongo. La guerra civile, l'evacuazione forzata e la convinzione che le milizie, che lo costrinsero allo sgombero, avessero distrutto tutto minarono definitivamente la sua salute già fragile. Invece la gente aveva protetto l'ospedale e, ancora oggi, è il punto di riferimento per centinaia di migliaia di persone». La nipote **Giovanna**, presidente della Fondazione "Dr. Ambrosoli Memorial Hospital", ci ricorda quanto sia importante continuare a sostenere l'ospedale di Kalongo e la sua scuola di ostetricia e che, proprio in vista della beatificazione, saranno una mostra e due video-documentari ad aiutare ad approfondire l'opera e l'eredità di padre Giuseppe, insieme al contesto sanitario che porta il suo nome. «Era un uomo umile e infaticabile – confida **don Antonio Fraquelli**, che ha conosciuto padre Ambrosoli negli anni in cui fu parroco a Ronago –. La sua era una fede autentica, alimentata fin da giovanissimo dalle esperienze in Azione cattolica, nel cenacolo spirituale e nell'oratorio di San Filippo. Quando i problemi di salute si fecero più seri ricordo che mi disse che il suo posto era comunque in Africa e che donava la sua sofferenza per il bene degli africani».

ENRICA LATTANZI

NOMINE E PROVVEDIMENTI

- **Don Loris Flaccadori** è nominato parroco di Brinzio e di Castello Cabiaglio e responsabile della Comunità pastorale costituita dalle suddette parrocchie.

- **Don Maurizio Salvioni** è nominato arciprete di Nesso e parroco di Careno, di Erno, di Veleso e di Zelbio e responsabile della Comunità pastorale costituita dalle suddette parrocchie, mantenendo l'incarico presso l'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici, sezione edilizia di culto.

- **Don Silvio Bernasconi** è nominato vicario foraneo del Vicariato di Canonica e Cittiglio.

Il Vangelo della domenica: 27 marzo - IV Domenica di Quaresima (Anno C)

La gratuità dell'amore per i figli del Padre misericordioso

Prima Lettura: Gs 5,9a.10-12

Salmo: Sal 33 (34)

Seconda Lettura: 2Cor 5,17-21

Vangelo: Lc 15,1-3.11-32

Liturgia delle Ore: Quarta settimana

Nel testo del vangelo (Luca 15,1-3.11-32) incontriamo i farisei che criticano Gesù perché riceve i peccatori e mangia con essi. Gesù risponde non mediante una disputa teologica, ma raccontando la parabola del padre e dei due figli. La parabola è divisa in due quadri. Nel primo (vv. 11-24) è in scena il figlio minore, la sua richiesta di eredità, la sua partenza, la sua avventura e la sua conclusione a casa nuovamente presso il padre. E termina con un invito alla gioia e alla festa del padre: «perché questo figlio era morto ed è tornato in vita». Nel secondo (vv. 25-32), abbiamo la reazione del figlio maggiore (che contesta l'azione del padre) e l'invito del padre (rivolto appunto al figlio maggiore) perché entri pure lui a far festa «perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». L'atteggiamento del padre verso i due figli è descritto sempre in termini positivi: nessun rimprovero, nessun gesto di rifiuto. Al contrario, tutto in lui esprime accoglienza gratuita, perdono, voglia di fare festa. *«Non è il pentimento che spinge il figlio a ritornare in se stesso, ma la fame: il suo punto di riferimento non è né il dispiacere né l'amore del padre, ma i salariati che hanno pane in abbondanza. La motivazione è la volontà di vivere, anche a prezzo della propria dignità filiale: è meglio essere un salariato con lo stomaco pieno che un figlio decaduto o morto»* (Bruno Maggioni). Eppure, al ritorno, è accolto gratuitamente e incondizionatamente dall'amore del padre. La parabola non termina con la descrizione del ritorno del figlio minore; apre, invece, sulla figura del figlio maggiore che spicca per contrasto. Infatti, egli non ha commesso mancanze o ribellioni: anzi, ha sempre rispettato i comandi del padre! Si scandalizza, tuttavia, per l'agire del padre: non riesce a comprendere l'«eccedenza di amore» che il padre dimostra nei confronti del fratello allontanatosi da casa. Il figlio maggiore non contesta l'amore del padre quanto piuttosto il suo «eccesso»: un eccesso che abolisce ogni distinzione tra chi si è sempre dimostrato fedele e chi invece ha infranto i comandi. Egli non comprende che il fare festa per il ritorno del fratello non lede i suoi «diritti». La sua obbedienza al Padre, infatti, trova la sua «ricompensa» nell'essere stato sempre con il padre («tu sei sempre con me») e nell'avere partecipato alla sua eredità («ciò che è mio è tuo»). Se Gesù avesse fatto terminare la parabola con il rifiuto del figlio maggiore di condividere la gioia, la parabola si sarebbe trasformata in condanna; se avesse continuato presentandoci il figlio maggiore convinto dal padre a condividere la gioia, sarebbe diventata un racconto edificante. La parabola resta aperta. Il lettore è chiamato a decidersi se accettare o rifiutare di entrare e fare festa.

ARCANGELO BAGNI

Missione ragazzi. Continua il nostro cammino verso la Pasqua

In Siberia sull'esempio di San Francesco

Padre Corrado Trabucchi ci racconti dove vivi?
«Cari amici da 27 anni vivo a Novosibirsk la terza città della Russia, un paese immenso per estensione, pensate che è grande 56 volte l'Italia. La città di Novosibirsk è costruita sul fiume Ob. Io vivo nella parte sinistra e il ponte che congiunge le due parti è lungo un chilometro».

Come sei arrivato così lontano?
«In Russia per tanti anni la gente non poteva andare in chiesa e trovarsi a pregare. Chi comandava questa grande Nazione come Lenin, Stalin.... ecc. pensavano che credere in Dio facesse diventare la gente stupida. Per cui centinaia di chiese furono distrutte e tante persone uccise. Con il passare del tempo le cose sono cambiate e San Giovanni Paolo II ha chiesto ai sacerdoti se erano disposti a venire in Russia per aiutare i cattolici a ritrovarsi. Io ho risposto ed eccomi qui. Io sono nato in Valtellina a Semogo di Valdidentro. Lì sono le mie radici. Ma Gesù mi ha chiesto di lasciare la mia terra prima seguendo la strada di San Francesco (sono un frate minore) e poi come missionario. Con piacere torno per le vacanze».

Di cosa ti occupi?
«La mia vita si svolge tra la chiesa e la scuola. Ogni giorno celebro la santa messa alle 18. Al mattino vado a scuola come direttore e al giovedì per l'ora di religione. Una scuola elementare dalla 1 alla 4. Ogni giorno prima del pranzo facciamo una preghiera di 5 minuti. Recitiamo il Cantico delle Creature di San Francesco di Assisi il Padre nostro e ricordiamo i nostri morti».

Come vivono i bambini?
«Nei mesi invernali frequentano la scuola. Di solito le classi sono numerose fino a 35 scolari perché gli insegnanti sono pochi. A mancare sono anche le strutture così si va a scuola in due turni, dalle 8 alle 13 e poi al pomeriggio. Nei mesi estivi giugno, luglio, agosto chi può lascia la città e si trasferisce in campagna, di solito con i nonni, nella "Dacia", una casetta con un giardino dove crescono patate, cavoli e frutti di bosco. Di solito c'è anche un laghetto o un piccolo fiume dove vanno a pescare e fanno il bagno. Per il primo settembre tornano dalla Dacia per andare a scuola e portano con sé dei mazzi di fiori per le maestre: il 1 Settembre la scuola è piena di fiori...»

Quali sono i loro giochi preferiti?
«D'inverno giocano sulla neve con pattinaggio e sci di fondo...e d'estate che qui dura solo tre mesi giocano al pallone e palla a volo. A scuola giocano a calcetto, biliardo e a scacchi.

Come si festeggia la Pasqua?
«In Russia la Pasqua è una grande festa. Ci si prepara con la quaresima che qui chiamano grande digiuno. A differenza dell'Italia per festeggiare non ci si scambia uova di cioccolato ma uova di gallina colorate di solito di rosso e dicendo: "Cristo è Risorto" e la risposta: "È veramente risorto"».

Perché delle uova rosse?
«La tradizione diffusa in Russia racconta che Santa Maria Maddalena, la donna che per prima ha incontrato Gesù Risorto andò a Roma per dirlo all'imperatore, il quale le rispose: "Dire che un uomo risorge è come dire che l'uovo che hai in mano da bianco diventi rosso e mentre glielo dava l'uovo da bianco è diventato rosso. Lo scambio delle uova nasce da qui...con queste i bambini giocano facendole scivolare da una assicella e chi le fa andare più lontano le vince tutte».

C'è un augurio che vorresti rivolgere ai bambini della nostra diocesi e alle loro famiglie?
«Pensate che in russo domenica si dice Vascrisenia/giorno del risorto. Vi auguro che le campane della domenica risveglino il cuore di tutti alla gioia della vita. Di una vita piena».

MICHELE LUPPI

Nota per il lettore: l'intervista è stata realizzata prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e rappresenta il prosieguo del percorso legato al sussidio di Quaresima "Fino ai confini della Terra".

Scopri i progetti da sostenere durante la Quaresima 2022

È in distribuzione in molte parrocchie della Diocesi il Sussidio realizzato dal Centro missionario per accompagnare il nostro cammino verso la Pasqua. Un estratto di questa intervista è pubblicato sul libretto domenica 27 marzo.

SCOPRI I PROGETTI MISSIONARI VISITANDO IL SITO CENTROMISSIONARIO.DIOCESIDICOMO.IT OPPURE UTILIZZA IL QRCODE

MISSIONARI MARITIRI: UN VIDEO PER RICORDARE NADIA DE MUNARI

La missionaria dell'Operazione Mato Grosso è l'unica italiana nell'elenco pubblicato da Fides

La vita di Nadia è una testimonianza forte che rivive nel ricordo dei suoi amici Massimo e Rossella Casa, le cui voci risuonano nel video che "Luci Nel Mondo" ha prodotto per Missio Giovani in occasione della Giornata dei Missionari Martiri. «L'abbiamo vista crescere da quando era una ragazzina. Abbiamo condiviso le scelte che faceva, sempre più decisa a dedicare il suo tempo ai poveri». Massimo Casa, 64 anni, sposato dal 1983 con Rossella, quattro figli e cinque nipoti, ricorda con commozione Nadia De Munari, la volontaria laica uccisa a 50 anni il 24 aprile 2021 nel quartiere povero di Nuevo Chimbote in Perù, dove era presente da 30 anni con gli operatori dell'Operazione Mato Grosso.

Il collegamento al video è disponibile sul sito del Settimanale www.settimanalediocesidicomo.it oppure utilizzando il QrCode qui sotto.

Acli. Uno spazio di aiuto a cittadini e piccole imprese

Uno sportello oltre la crisi

Un progetto per prevenire, risolvere e ripartire anche da situazioni di debito e sovraindebitamento. È la sostanza di "Riparto", sportello sperimentale, lanciato sul territorio comasco dalle Acli, che si prefigge lo scopo di offrire assistenza professionale personalizzata, aiutando cittadini e piccole imprese a trovare una via d'uscita da situazioni di particolare criticità economica.
A spiegarci meglio il senso di questa iniziativa è **Sara Picone**, referente dello sportello per le Acli Como. «Dopo la grave situazione finanziaria del 2007-2008 - ci spiega Sara - il Parlamento approvò, nel 2012, la cosiddetta legge "salva suicidi", per consentire a cittadini e imprese di accedere a procedure di ricomposizione della crisi. L'idea dello sportello raccoglie ed amplia le finalità di quella legge, oggi riformata».
Concretamente come funzionava la "salva suicidi"?
«La legge attuava procedure di ricomposizione debitoria grazie all'intervento di professionisti che, di fronte a situazioni di debiti frammentate, si proponevano come intermediari con il tribunale, per dilazionare i pagamenti, piuttosto che per rinegoziare i debiti con i creditori. Operazioni, in buona sostanza, di contabilità pura».
E che cosa cambia con "Riparto"?
«Le opportunità offerte dalla legge sono state, nel tempo, poco sfruttate, perché si trattava di una normativa non molto conosciuta. In prima battuta l'obiettivo è dunque di far conoscere le opportunità che offre. Il valore aggiunto del progetto "Riparto", però, sta negli obiettivi più ampi che si pone: non solo l'utilizzo di canali protetti di accesso al credito, ma anche la diffusione di una cultura finanziaria fondata sulla consapevolezza e sull'informazione e la promozione di pratiche virtuose e comportamenti di consumo responsabili. Per raggiungere questo importante obiettivo, Movimento Consumatori e ACLI hanno promosso, a livello nazionale, la prima rete italiana di consulenza sul debito a sostegno di tutti i cittadini e delle piccole imprese in difficoltà. Finanziato dal

Un progetto per prevenire, risolvere e ripartire anche da situazioni di debito e sovra-indebitamento

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il progetto nasce con l'intento di dare un significativo contributo alla "lotta contro ogni forma di povertà nel mondo". A Como lo facciamo aprendo uno dei 35 sportelli in Italia di questa inedita rete».
Concretamente che attività svolge lo sportello?
«Si tratta di un servizio gratuito che ha, al momento, la sua sede fisica presso le Acli provinciali di Como, a cui si può accedere su appuntamento, ed una sede "itinerante", che andrà incontro al bisogno, su specifica richiesta. Il lavoro dello sportello non si limiterà ad intercettare il bisogno "pratico", diciamo di gestione contabile del debito, ma cercherà di prendersi cura del debitore. Questo perché le situazioni di crisi finanziaria non sono mai di debito "puro", ma nascondono difficoltà ben più ampie. Il nostro diventerà così un lavoro di collegamento con il territorio, con i servizi sociali di base, con la comunità di appartenenza. Insomma: cercheremo di tessere una rete che offra alla persona in difficoltà quel supporto indispensabile per ripartire: dall'individuazione di nuovi orizzonti lavorativi e professionali, anche grazie all'accesso ai servizi di microcredito, alla ricerca di un alloggio, nel caso lo si abbia perso, e molto altro ancora».
Siete già operativi?
«Lo sportello è aperto da pochi giorni. Il "grosso" del lavoro in questa prima fase sarà con i servizi sociali di base dei diversi territori, attraverso percorsi di formazione che mettano gli operatori nelle condizioni di "leggere" il bisogno e di farci arrivare persone in qualche modo già inserite dentro un processo virtuoso di sostegno. Ciò non toglie che chi desideri chiedere il nostro aiuto in autonomia, senza passare dai servizi, possa farlo. Lo sportello, in sintesi, intende configurarsi come uno spazio a cui cittadini e imprese possono rivolgersi per ricevere sostegno e assistenza qualificata per rendere sostenibili i propri debiti. Ma non si ferma qui».
In che senso?
«L'orizzonte a cui guardiamo è molto più ampio della soluzione delle singole situazioni debitorie. Quello che crediamo è che sia possibile prevenire il sovraindebitamento rafforzando allo stesso tempo gli strumenti di protezione e la consapevolezza dei cittadini nelle decisioni finanziarie. Una corretta valutazione del merito creditizio da parte delle banche ed un ricorso responsabile al credito da parte dei clienti possono evitare debiti non sostenibili. Per fare questo è necessario però incrementare l'educazione finanziaria dei cittadini e promuovere modelli di consumo sostenibili, informando, educando, sensibilizzando e formando. Formazione e sensibilizzazione, anche dentro il mondo della scuola, sono pertanto l'altro importante filone su cui intendiamo puntare perché davvero si possa parlare di ripartenza e guardare al futuro con fiducia».
Per ulteriori informazioni, e per fissare un appuntamento, è possibile contattare il numero 320 321 9650 oppure inviare una e-mail all'indirizzo riparto@aclicomo.it.

MARCO GATTI

Notizie in breve

Como

30 marzo giornata di spiritualità per il Volontariato vincenziano

Dopo un lungo periodo dovuto alla pandemia, mercoledì 30 marzo i Gruppi di Volontariato vincenziano di Como e provincia avranno la consueta giornata di spiritualità che tutti gli anni avveniva durante la Quaresima. La Giornata si svolgerà presso l'Istituto don Guanella Como, a Como e sarà guidata da mons. Flavio Feroldi. Di seguito il programma:
ore 9.00 arrivo
ore 9.15 Lodi - seguirà canto e meditazione
ore 11.30 S. Messa
ore 12.30 pranzo
ore 14.00 condivisione
ore 16.00 conclusione
Per informazioni: Gruppi di Volontariato Vincenziano di Como tel. 031/278115,
e-mail gvvcomo@casavincenziana.it.

Anche a Como i 30 anni del 118

Anche Como si prepara a celebrare i 30 anni dalla nascita del 118 in Italia. Era il 27 marzo 1992 quando, con Decreto del Presidente della Repubblica, veniva istituito il sistema di emergenza territoriale 118. Como, in particolare, è stata tra le prime province in Italia ad organizzare il sistema secondo quanto previsto dal Decreto, già a maggio 1992, infatti, il sistema di emergenza territoriale era una realtà. Questo anche grazie a un gruppo di pionieri del mondo sanitario e della società civile che a metà degli anni Ottanta aveva mosso i primi passi per la nascita dell'Elisoccorso. A fianco del personale medico, infermieristico e tecnico, in questi anni si è rivelato fondamentale anche il contributo delle associazioni di volontariato che ogni giorno partecipano con i propri volontari e dipendenti agli interventi di soccorso. Per celebrare questo traguardo anche nel territorio comasco sono in programma una serie di appuntamenti: dal 20 al 27 marzo, inoltre, il Tempio Voltiano, sarà illuminato di blu, il colore dell'emergenza, grazie alla partecipazione al progetto nazionale promosso dalle società scientifiche SIEMS e SIIET in collaborazione con ANCI.
Sabato 26 marzo, dalle 14, all'ingresso del Broletto, sarà visitabile la mostra fotografica "Come eravamo... e come siamo" con immagini rappresentative di 30 anni di soccorso a Como e in contemporanea un'esposizione di veicoli e divise storiche. Nella vicina piazza Duomo, inoltre, saranno presentati una serie di attività operative e di progetti: il NUE 112 - il Numero Unico per le emergenze, le attività educative di primo soccorso nelle scuole, il benessere psicologico in emergenza e la sensibilizzazione della popolazione laica all'importanza delle manovre salvavita e della defibrillazione precoce (in collaborazione con ComoCuore onlus). Alle 17, sempre in piazza Duomo, sarà previsto un momento di saluto con le istituzioni, la cui collaborazione è fondamentale per il sistema di emergenza territoriale. Il saluto sarà preceduto, alle 16.45, da un flash mob che vedrà la partecipazione di personale di AREU e delle associazioni di volontariato. La giornata di festeggiamenti si concluderà alle 18.30 con la Santa Messa in Duomo. Per sensibilizzare anche i più giovani alla cultura del soccorso, dalle 14 alle 16.30, è prevista una caccia al tesoro che vedrà la partecipazione degli studenti delle scuole superiori di secondo grado.
Domenica 27 marzo, infine, a Rovellasca, è prevista una simulazione di soccorso di evento maggiore che coinvolgerà oltre ad associazioni anche i Vigili del Fuoco e Protezione Civile.

L'INTERVISTA

La direttrice generale della Fondazioni spiega le ragioni che hanno portato a riaccogliere i familiari nei nuclei dei reparti delle Rsa

La Cà d'Industria: riapre al futuro

Due anni di pandemia alle spalle. Tanti alti e bassi. Ora è il tempo di guardare al futuro con speranza e fiducia. La Fondazione Ca' d'Industria di Como dal 23 marzo riammette le visite in presenza nei nuclei delle sue strutture. Alla direttrice generale dott.ssa **Marisa Bianchi** abbiamo chiesto di commentare questo passaggio.

«Questa ripartenza è l'occasione per mettersi alle spalle due anni difficilissimi che ci hanno obbligato e rivedere le nostre priorità e la nostra visione della RSA. Per noi è sempre stata importante l'interazione tra l'anziano ed i famigliari, ma anche i contatti con le realtà del territorio, mantenere viva la possibilità di far incontrare diverse generazioni, creare legami e relazioni. L'isolamento, la necessità di ridurre al minimo i contatti ci hanno obbligato a comportamenti insoliti. Come all'inizio, ancora oggi ci sembra di combattere contro un nemico che non sappiamo individuare. Ma ora siamo consapevoli che rimarrà tra noi, e dovremo cercare di conviverci. Ripartenza vuole però anche dire non dimenticare ciò che abbiamo vissuto, ricordare tutti coloro che ci hanno lasciato e le paure che abbiamo sentito. Ripartenza vuol dire, inoltre, il coinvolgimento di tutta la Fondazione, il personale, tutti i famigliari affinché questa decisione possa essere mantenuta e potenziata nei prossimi mesi»

Le misure si allentano proprio mentre dal mondo arrivano segnali di una graduale ripresa dei contagi. Perché avete scelto ugualmente di riaprire le porte?

«Malgrado la ripresa dei contagi, la situazione è molto diversa rispetto ad un anno fa. Infatti, anche le scelte nazionali che hanno annunciato la chiusura dello stato d'emergenza, la progressiva riduzione delle limitazioni suffragate da autorevoli pareri scientifici, supportano la decisione della Fondazione, che è stata approvata dalla nostra "Unità di crisi". Abbiamo scelto di riaprire le porte dei nuclei (le visite in spazi dedicati sono già state riaperte dopo la pausa determinata dalla situazione del mese di gennaio-febbraio) poiché comprendiamo lo stato d'animo degli anziani e dei loro famigliari. Alcuni di loro non hanno mai potuto vedere la struttura dove è stato accolto l'anziano. Gli ospiti hanno la necessità di partecipare alle attività proposte dal servizio educativo/animativo che in questi due anni ha operato prevalentemente per mantenere le relazioni con i famigliari e gli amici. Abbiamo l'esigenza di ritornare a considerare la vita e le relazioni umane come una fonte di ben-essere, ovviamente senza abbassare il livello di attenzione ai comportamenti che abbiamo adottato in questi due anni (uso della mascherina, igiene delle mani, distanziamento, Green Pass, rispetto delle regole previste per l'ingresso). In ogni caso sarà fondamentale il rispetto tassativo delle regole previste per le visite. Il progetto prevede una sperimentazione di 15 giorni per la verifica della situazione e di eventuali azioni correttive».

La pandemia ci ha cambiati tutti. Com'è cambiata la Ca' d'Industria in questi due anni?

«La pandemia ha reso tutti più capaci di adattarci ai cambiamenti e di trovare un modo per continuare a vivere. Mai ci saremmo aspettati di considerare accettabili o indispensabili alcune limitazioni. La capacità di adattamento è sicuramente un valore che favorisce l'incontro tra i nuovi bisogni ed i servizi offerti o da programmare per il futuro. Quello che abbiamo vissuto ha evidenziato la disponibilità di alcuni operatori a sentirsi dentro un'unica entità (la Fondazione) andando in aiuto di colleghi di altre sedi nei momenti più difficili e isolandosi dalla propria famiglia per evitare l'eventuale contagio. Aggiungo che questi due anni hanno svelato la nostra vulnerabilità ma anche la capacità di affrontare situazioni difficili e "obbligato" gli anziani, ed anche noi, ad avvicinarsi alle moderne tecnologie per mantenere le relazioni».

La Fondazione ha attraversato un difficile periodo di crisi economica, oggi in parte rientrato. Quali sono oggi le condizioni economiche? È verosimile attendersi un ritocco al rialzo delle rette?

«Nell'anno 2021 ci si attendeva che la situazione generale determinata dalla pandemia da Covid potesse attenuare gli effetti sanitari e di conseguenza anche economici, ma così non è stato. La generalizzata globalizzazione e le interconnessioni tra ciò che succede in ogni parte del mondo hanno determinato, ancora prima della guerra alle porte dell'Europa, rincari generalizzati. La Fondazione complessivamente ha cercato di equilibrare costi e ricavi grazie all'impegno di tutti. Grazie a questo lavoro la situazione economica è migliorata, il bilancio al 31 dicembre non è ancora stato approvato. Il Consiglio di Amministrazione consapevole della situazione generale e del singolo ambito (Residenze socio sanitarie) ha per ora deciso di non modificare le rette applicate».

Quanti sono oggi gli anziani ospiti? Vi sono dei posti vuoti? Esiste ancora una lista d'attesa o non più?

«La Fondazione per molti anni non ha avuto una lista d'attesa (circa 20 domande), ma al 31 dicembre 2019 avevamo circa 90 persone in lista d'attesa. Successivamente il blocco delle ammissioni, i focolai che si sono sviluppati nelle sedi della Fondazione, le regole legate all'ingresso dei famigliari, la situazione economica generale, la diminuzione dell'aspettativa di vita, la necessità di lasciare alcune camere libere per l'isolamento hanno inciso profondamente sulla domanda. Oggi le richieste di inserimento in RSA sono, comprensibilmente, caratterizzate dall'elevato livello di compromissione degli anziani accolti, spesso dimessi dagli ospedali. Attualmente le sedi di via Brambilla e delle Camelie non hanno posti liberi (fatti salvi quelli lasciati vuoti per necessità di isolamento), mentre presso la RSA di Rebbio un nucleo è ancora chiuso, e alcuni posti sono disponibili anche negli altri nuclei».

a cura di MARCO GATTI

Gli Amici di Zinviè tornano finalmente in teatro con

la storia de...
La Bella e la Bestia

Teatro Nuovo Rebbio
Via A. Lissi
COMO

Sab 2 Aprile – 21:00
Dom 3 Aprile – 16:30
Sab 9 Aprile- 21:00
Dom 10 Aprile – 16:30

Biglietto unico € 13,00

LA SOLIDARIETA' NON HA COLORE
TERRA LUCE AMICI DI ZINVIE'

Info e prenotazioni 342.0455265
amicidizinvie@gmail.com
www.terraluceonlus.it

TerraLuce

Gli Amici di Zinviè

L'Associazione TerraLuce Onlus presenta gli Amici di Zinviè in "La Storia de... La bella e la bestia", presso il Teatro Nuovo di Rebbio nelle seguenti giornate sabato 2 aprile (ore 21.00), domenica 3 aprile (ore 16.30), sabato 9 aprile (ore 21) domenica 10 aprile (ore 16.30). Biglietti su prenotazione (€13): amicidizinvie@gmail.com, whatsapp 342.0455265.

A partire da una favola senza tempo, ecco riproposta una parodia musicale per tutta la famiglia. Canzoni d'ogni genere, battute e personaggi inattesi, costumi e scenografie coloratissime vi aspettano per regalare a grandi e piccoli pomeriggi e serate divertenti e "benefiche". Da più di trent'anni, gli Amici di Zinviè sostengono progetti in terre lontane, devolvendo l'intero ricavato dei propri spettacoli a sostegno delle missioni Camilliane e di altre congregazioni religiose presenti in Africa ed India, promuovendo gli obiettivi acqua, cibo, salute, istruzione. Anche in questi anni di assenza dalle scene dovuta all'emergenza Covid-19, gli Amici Di Zinviè non si sono mai fermati, trovando nuove strade per sostenere le missioni a loro care, attraverso raccolte fondi, regali natalizi solidali e mantenendo viva la presenza sul territorio. Numerose sono le opere realizzate, tra cui la realizzazione di 5 pozzi in Burkina Faso soltanto negli ultimi due anni. Dal 1986 viene offerto supporto al mondo dell'infanzia. Anche quest'anno 140 bambini e ragazzi hanno potuto continuare a frequentare la scuola. Tramite le missioni, sia in Africa che in India, possono accedere a condizioni di vita migliori grazie alla generosità di numerose famiglie comasche. E altro ancora si potrà concretizzare con quanto raccolto dai prossimi spettacoli!

Notizie in breve

Cattedrale

Elevazione musicale proposta dal Centro Paolo VI

Sabato 2 aprile alle ore 21, in collaborazione con la Cattedrale di Como, si rinnova il tradizionale momento musicale che il Centro culturale Paolo VI propone nell'approssimarsi della Settimana Santa. L'orchestra "Ensemble Testori", composta da trenta giovani musicisti, che hanno già all'attivo numerose collaborazioni con orchestre di rilievo nazionale ed internazionale, e la "Corale Monzese", una delle più prestigiose e storiche corali liriche italiane, sotto la direzione del Maestro Andrea Colzani, eseguiranno la celebre Messa di requiem in re minore K 626, per soli, coro e orchestra, di Wolfgang Amadeus Mozart, capolavoro assoluto della musica di tutti i tempi. Completano l'organico di questo importante evento, offerto alla città di Como e non solo, le voci soliste di Renata Campanella, soprano, Hideko Ogino, contralto, Massimo Macrì, tenore, Mosé Franco, basso. Attraverso questa composizione, considerata il suo testamento spirituale, Mozart, animato da profonda fede, esprime il dramma, l'abisso del male e del peccato umano, e nello stesso tempo l'abbraccio e la salvezza della Misericordia divina, somma giustizia e somma pietà.

Ambiente. Sguardo ai Comuni più virtuosi

Comuni "rifiuti free":

Sono sempre di più i Comuni italiani che limitano fortemente la quantità di rifiuti "destinati alla discarica" prodotti. Nel corso del 2021, infatti, sono state, complessivamente, 623 le amministrazioni locali definite virtuose da Legamebiente nel suo nuovo rapporto "Comuni ricicloni 2021" focalizzato ad evidenziare i migliori risultati nella gestione dei rifiuti con particolare attenzione ai centri di bassa produzione di rifiuti indifferenziati destinati allo smaltimento. Nel 2020 il numero di Comuni denominati "rifiuti free", ovvero che producono fino a 75 chilogrammi di rifiuti per abitante, mantenendo contemporaneamente una differenziata superiore al 65% era pari a 598. In 365 se ne sono aggiunti 25. E tra questi ci sono anche due realtà della Provincia di Como, ovvero Colonno e Rovellasca. I due centri vanno ad aggiungersi alle altre 4 realtà che fanno già parte di questa graduatoria ovvero Albiolo, Cadorago, Montano Lucino e Valmorea. Da segnalare, però, che con sole sei realtà, il nostro territorio provinciale si colloca agli ultimi posti a livello lombardo. Peggio, infatti, troviamo Lodi (con soli 3 Comuni in graduatoria), Pavia e Lecco (con 2) e Sondrio (1). Per dare un termine di paragone rileviamo come siano ben 66 le realtà della provincia di Bergamo presenti seguite dai 47 di Mantova e dai 43 di Milano. Il report ha anche evidenziato che, pur di fronte di un aumento dei Comuni, c'è stato un calo nel numero di cittadini virtuosi ad evidenziare come "si sia fatto bene e meglio nei piccoli centri, mentre in quelli più grandi si sia prodotta una maggiore quantità di indifferenziato". Confermata "la tendenza positiva del Sud Italia", e mentre il Centro è "in lenta discesa" perde qualche punto il Nord: dal 2019 a oggi i Comuni rifiuti free nel Meridione sono quasi raddoppiati, mentre al Nord si è assistito a un progressivo calo. Non si segnalano nuovi ingressi per le città capoluogo. Ma viene evidenziato come il 70% dei Comuni virtuosi faccia parte di un consorzio. In Italia le città capoluogo virtuose nei rifiuti sono Trento, Pordenone, Treviso e Belluno. Sono "soltanto" questi i capoluoghi di provincia che vincono il premio 'Rifiuti free' assegnato da Legambiente. La maggior parte dei Comuni, infatti, sono quelli compresi nelle categorie sotto i 5mila abitanti, e tra i 5mila e i 15 mila. Il rapporto Comuni Ricicloni 2021 racconta di un Paese che ha nel Nord il 67,9% dei centri virtuosi (in calo rispetto al 73,1% del 2020, e al 77% del 2019). Aumentano i Comuni al Sud che rappresentano il 26% (nel 2020 erano al 20,4%, nel 2019 al 15,3%); i Comuni al Centro sono "appena il 6,1%, in calo rispetto ai due anni precedenti (6,5% nel 2020, 7,7% nel 2019)". I vincitori assoluti (nella categoria dei Comuni sopra i 15mila abitanti) del premio "Comune rifiiuti free" sono stati Baronissi (Sa), Castelfranco Emilia (Mo) e Porcia (Pn). Il maggiore calo di 'Comuni rifiuti free' è stato registrato da Trentino-Alto Adige (-18), Lombardia (-16) e Veneto (-6). (L.Cl.)

Sono sei le realtà comasche che producono pochi scarti indifferenziati da destinare alle discariche

Energia e ambiente

Energy Cup di Acel Energie candidata agli "Oscar" della comunicazione innovativa e creativa

L'iniziativa "Energy Cup" di Acel Energie (la società di vendita di gas ed energia elettrica del Gruppo ACSM AGAM presente a Sondrio con il marchio Aevv Energie e con quello di Enerxenia nelle aree di Como, Monza, Varese, San Donà di Piave) si è guadagnata una doppia nomination agli International Loyalty Awards di Londra: la manifestazione che premia le migliori e più innovative formule d'ingaggio e interazione con le proprie community. Doppia nomination perché in due categorie: Best Use of Communications e Loyalty Redefined.
«Un riconoscimento straordinario – ha sottolineato l'amministratore delegato di Acel Energie, Giovanni Perrone – che ci colloca in una fascia altissima. Per dire, ce la giochiamo, tra gli altri, con la squadra di calcio dell'Arsenal».
Oltre ai gunners, nella prima categoria, la competizione è con Pireaus Bank ed Expedia Group; nella seconda la sfida è lanciata a Lidl GB, Red Bull Racing, Martini e Tesco.
«Per la piccola Acel Energie è già una vittoria far parte di tale novero di realtà, ben più grandi di noi».
I fattori che ha fatto meritare all'azienda la duplice candidatura sono la capacità innovativa e creativa della proposta: il challenge, di cui è in corso la quarta edizione, coinvolge Rugby San Donà, Pallacanestro Cantù, Calcio Lecco 1912, Pallacanestro Varese e Vero Volley Monza. Energy Cup, messo a punto dalla società Promarsa, è un format di engagement unico nel suo genere: si tratta di una sfida fra le communities di tifosi delle società sportive con cui l'azienda ha siglato partnership che coinvolge migliaia di persone, consolidando il senso di partecipazione e la leale competizione sportiva. La classifica del torneo viene determinata in base ai punti conquistati nei rispettivi rettangoli di gioco (basket, calcio, volley, palla ovale) cui si aggiungono quelli guadagnati dalle tifoserie attraverso i social e il sito dedicato (https://energycup.it/home).
Fruttano punti sia i quiz di fedeltà ai colori del team sia i comportamenti virtuosi nel campo della sostenibilità, quali per esempio l'attivazione della domiciliazione bancaria o la bolletta elettronica.
«L'iniziativa ha riscosso uno straordinario successo, nonostante sia stata lanciata a fine 2020, in pieno periodo di incertezza causata dal Covid. Le squadre sportive avevano bisogno di accorciare le distanze con le proprie tifoserie e noi con i nostri clienti che hanno accolto con molto entusiasmo l'iniziativa, iscrivendosi e partecipando attivamente giorno dopo giorno – ha commentato Martin Ignacio Isolabella, responsabile Marketing, Comunicazione e Sviluppo Commerciale. Per filosofia e modalità, fa parte del nostro peculiare modo di operare sul territorio: siamo un fornitore di energia che si distingue dagli altri per l'impegno concreto in sostenibilità, creazione di valore e innovazione a kilometro zero, ovvero sul territorio di cui siamo espressione». (s. fa.)

OLTRE LA CRONACA *di* Marco Guggiari

Cosa insegna la storia infinita del nuovo lungolago di Como

La visita a Como dell'assessore regionale agli Enti locali Massimo Sertori è l'occasione per fare il punto sul cantiere più lungo nella storia recente del capoluogo. La vicenda trae origine dall'alluvione in Valtellina del luglio 1987. Quell'evento colpì anche il Lago di Como, benché in modo non tragico come nella vicina provincia di Sondrio dove si ebbe un bilancio complessivo di 53 morti. Il Lario però tracimò con una delle più importanti esondazioni della sua storia. Questo permise al Comune di candidarsi ai risarcimenti previsti dall'apposita Legge Valtellina del 1990. L'obiettivo finale era quello di avere un lungolago tutto nuovo e all'altezza della vocazione turistica cittadina, attraverso le barriere antiesondazione che giustificavano il finanziamento dell'opera. Il via libera all'intervento risale all'approvazione del primo progetto da parte della giunta Botta, il 25 luglio 1995. Costo previsto, 16 miliardi di vecchie lire. I lavori iniziarono l'8 gennaio 2008; la loro fine era prevista tre anni più tardi. È invece accaduto di tutto e di più, tra "muri", inceppi, inchieste, sospensioni e gare annullate. E, di fatto, da quella data di quindici anni fa nessuno ha più visto il lungolago, conosciuto e ammirato in tutto il mondo. I lavori si sono letteralmente fermati nel 2012 e i costi sono lievitati fino a 15 milioni di euro, Iva esclusa. La Regione Lombardia è poi venuta in soccorso a Como, assumendo in proprio il compito e l'onere di salvare l'opera e il cantiere è stato finalmente riaperto a fine estate 2020. Alcune sottolineature sono possibili. La prima riguarda il mutato scenario rispetto all'intento iniziale. Un'occasione colta con opportunismo, che non ha finora sortito l'effetto sperato, rivelandosi invece fonte di guai e di un temporaneo, ma prolungato, peggioramento dell'estetica del lungolago che dura da quindici anni.

La seconda riflessione è relativa alla complessità dell'opera, che avrebbe richiesto un approccio cauto e il più possibile attento alla qualità teorica del risultato finale. Suonano in tal senso note stonate alcune iniziali dichiarazioni trionfalistiche, o l'insofferenza di chi non accettava obiezioni, o anche soltanto semplici dubbi. Il Comune, a un certo punto, ha anche rinunciato al progetto originario dei tre titolari per affidarlo ai propri uffici, con il risultato che invece di risparmiare e far risparmiare risorse, ne ha dovute impiegare e far mettere in campo molte di più. Preoccupa l'ultima fase dei lavori per il nuovo lungolago a causa dell'impennata di prezzi del materiale utilizzato e per l'elettricità e il gasolio necessari al funzionamento delle macchine. Nella peggiore delle ipotesi, le quattro aziende impegnate nel cantiere potrebbero perfino rinunciare e legittimamente chiedere la rescissione del contratto per eccessiva onerosità. Sarebbe una beffa ora che il traguardo sembra finalmente vicino. Tempi e costi si dilaterebbero di nuovo. L'obiettivo rimane la conclusione del primo lotto, da Sant'Agostino a piazza Cavour, entro il prossimo mese di ottobre, comunque in ritardo sulla tabella di marcia prevista per questa primavera. Tutto, arredi inclusi, ispirati alla "Naturalis Historia" di Plinio il Vecchio, dovrebbe invece essere ultimato entro il 2023, inizialmente il 27 aprile, adesso realisticamente in autunno, a causa dei problemi riscontrati nell'infissione delle palancole con costi lievitati di altri due milioni.

Affido familiare: un nuovo corso in-formativo

Un percorso per conoscere da vicino questo mondo. Tre gli appuntamenti in programma, due da remoto ed uno in presenza. A proporre l'iniziativa il Servizio Affidi Sovradistrettuale di Cantù, Lomazzo e Como

Una nuova proposta formativa, gratuita, per conoscere da vicino il mondo dell'affido familiare. Tre appuntamenti in programma, che si svolgeranno secondo il seguente calendario:
martedì 29 marzo, ore 20.30: "Il bambino in affido, bisogni e aspettative reciproche", incontro da remoto;
martedì 12 aprile, ore 20.30: "Il progetto di affido. Una rete che contiene", incontro da remoto;
sabato 30 aprile, dalle 9.30 alle 13: "Le diverse forme dell'affido. Testimonianza delle famiglie affidatarie", incontro in presenza a Lomazzo presso la sede di ASCI in Piazza IV Novembre n.2, Lomazzo (CO) (salvo restrizioni sanitarie) aperto a tutta la famiglia (sarà presente un educatore per il gruppo dei bambini).
L'iniziativa è promossa dal Servizio Affidi Sovradistrettuale di Cantù, Lomazzo, Como (Azienda Speciale Galliano e Azienda Sociale Comuni Insieme). Per informazioni e iscrizioni (obbligatoria) contattare il numero 031-4971340 o scrivere una mail a servizioaffidi@aziendaspecialegalliano.it.
«Quello che proponiamo - spiega **Federica Trentin**, psicologa del Servizio Affidi – è un corso ordinario che, è essenziale chiarirlo, non si intreccia in alcun modo con l'emergenza in atto sul fronte dell'accoglienza a minori non accompagnati provenienti dall'Ucraina, per far fronte alla quale le procedure di accesso sono necessariamente diverse. Su questo aspetto stiamo lavorando e riflettendo. Come servizio probabilmente proporremo un successivo breve percorso tramite webinar per le famiglie interessate a questa tipologia di accoglienza». In merito ricordiamo che il Comune di Como ha attivato nei giorni scorsi il portale https://welfarecomo.it/como/ con indicazioni dettagliate su com'è possibile fornire e richiedere aiuto. Nel portale è prevista anche la possibilità di offrire disponibilità all'accoglienza di minori compilando un apposito form. Dopo un primo screening effettuato dal Servizio Affidi Sovradistrettuale di Cantù, Lomazzo e Como i nominativi delle famiglie che si sono rese disponibili passeranno alla Tutela minori del Comune di Como che provvederà all'avvio delle necessarie pratiche con il Tribunale dei Minori di Milano.

Attualmente sono 126 gli affidi in corso. Negli ultimi anni è aumentata in misura significativa la disponibilità all'accoglienza da parte delle famiglie, complice un utilizzo molto più diffuso dei social, che ha aperto importanti canali di informazione e approfondimento.

di **Marco Gatti**

«Al netto della situazione di emergenza - prosegue la dott.ssa Trentin – il Servizio Affidi deve proseguire anche la sua attività ordinaria, che è quella di continuare la ricerca di famiglie affidatarie che siano disposte all'accoglienza attraverso le procedure tradizionali di affido familiare. Il corso va proprio in questa direzione».
Qual è il bisogno di accoglienza che oggi esprime il territorio di vostra competenza?
«Ad oggi abbiamo una lista di attesa di circa una decina tra bambini e adolescenti. Nel 60% dei casi le necessità riguardano affidi a tempo pieno, nel restante 40% part-time. Nel primo caso, trattandosi di accoglienze a lungo termine, la ricerca può ampliarsi ad un bacino più ampio, con famiglie che possono risiedere anche fuori provincia. Rispetto agli affidi part-time appare invece ovvia la necessità di trovare famiglie residenti nello stesso comune del minore, piuttosto che in comuni limitrofi. La ragione è semplice: la gestione di un bambino che frequenta la scuola, trascorre il pomeriggio con la famiglia affidataria, magari resta a cena e va riportato a casa la sera, non è semplicissima; ancora di più se le necessità del minore si intrecciano con quelle dei figli naturali della famiglia che accoglie. Ecco perché la vicinanza diventa quasi un obbligo, oltre che una necessità».
Al momento quanti sono gli affidi in corso?
«Sono 126. Negli ultimi due anni sono cresciute in misura considerevole le famiglie che si sono rivolte a noi per richiedere informazioni e rendersi disponibili all'accoglienza, siamo diventati un importante punto di riferimento».
Questo perché? È aumentata più la disponibilità o il bisogno?
«Assolutamente la disponibilità delle famiglie. A favorire l'aumento è stata, senza dubbio, la costante attività di promozione svolta dal Servizio, inizialmente da remoto e oggi in formula mix remoto e di presenza, che svolgiamo due o tre volte l'anno; la formazione specifica sull'affido di emergenza; il cineforum estivo sull'affido e altre attività più marginali ma comunque a sostegno di una sensibilizzazione continuativa sul tema. Così come il maggiore utilizzo dei social da parte delle famiglie, che ha aperto a possibilità di informazione e comunicazione che noi stessi operatori non avevamo mai considerato. Le nostre due pag. Facebook, canali di promozione che arrivano davvero capillarmente a molti, hanno visto crescere in maniera significativa il numero degli iscritti. Se solo qualche anno fa le famiglie che ci contattavano per ottenere delucidazioni erano tre o quattro, oggi questi numeri si sono decuplicati. Ciò non significa che tutte poi intraprendono percorsi che porteranno all'affido, ma si tratta pur sempre di numeri importanti che prima del Covid non avremmo mai immaginato. Informarsi è uno step importate. Seguire un percorso come quello che inizierà a breve è l'occasione per conoscere meglio il mondo dell'affido, senza alcun vincolo. Al termine di questi tre momenti sarà possibile scegliere liberamente se fermarsi oppure intraprendere un percorso più approfondito».

Uggiate Trevano

Sabato 2 aprile presso il salone dell'oratorio la proiezione del video. Interverranno Elisa Canfora e Paolo Sormani

RWANDA 94 Dalla Storia alle storie

Per riflettere sui gravi avvenimenti di questi giorni e su tanti altri in corso in territori solo apparentemente lontani, abbiamo pensato di presentare un video sul valore della memoria e sul potere generativo delle storie, storie di uomini e donne, storie di comunità, storie di intere nazioni. Una riflessione sulla possibilità di una società più inclusiva, pacifica ed equa, costruita, così come il video tra teatro ed immagini, sull'ascolto, l'assunzione di responsabilità e l'esplorazione dell'alterità.
Ci sono la voce, il racconto e la lettura del vissuto personale di tre sopravvissuti al genocidio del Rwanda, iniziato nell'aprile del '94, nel quale hanno perso la vita oltre 800.000 persone. Racconti intimi e personali, che alternano vissuti di sofferenza e perdono, nella ricerca di nuovi percorsi di riconciliazione e che si incontrano con la Storia, quella riportata, narrata e (ri)letta dai manuali. Un modo per ricordarci, in un tempo di profonda crisi sociale, che il prenderci cura gli uni degli altri e «farci vicini» condividendone il cammino, è l'unico vero modo per alimentare la speranza. L'appuntamento è per sabato sera 2 aprile, presso il salone dell'oratorio di Uggiate - alle ore 20.45 - per la proiezione del video "RWANDA 94 – Dalla Storia alle storie". Interverranno la curatrice del video **Elisa Canfora** e **Paolo Sormani**, presidente dell'associazione Variopinto, che dal 1995 opera in Rwanda, in un cammino condiviso con la Diocesi di Butare. Per la partecipazione richiesto il **Green Pass**.

Gli amici e le amiche della Cooperativa "L'Urlo della Terra"

Ecco come sarà la nuova Rsa in via Sirtori

I lavori interesseranno i corpi di fabbrica ceduti dalla Fondazione Cardinal Ferrari alla multinazionale franco-olansese Korian

Come noto lo scorso mese di dicembre Fondazione Cardinal Ferrari e la multinazionale franco-olandese Korian, già variamente presente nel territorio comasco e sondriese con opere di edilizia residenziale per anziani, hanno sottoscritto un accordo di vendita che ha previsto la cessione a Korian dei due corpi di fabbrica dismessi del Centro socio-pastorale Cardinal Ferrari di Como, compresi fra la via Sirtori e la linea ferroviaria, più l'annessa area di parcheggio, mentre la Fondazione Cardinal Ferrari ha mantenuto la proprietà del chiostro storico e degli edifici che vi si affacciano.
La scorsa settimana il Consiglio comunale di Como ha approvato con 25 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astenuti l'intervento che verrà effettuato presso la porzione del Centro Card. Ferrari che è stata ceduta.
Ad effettuare gli interventi sarà Sondrio Rinnova srl, che realizzerà una Rsa da 60 posti e una struttura residenziale protetta con 69 mini alloggi: un servizio innovativo offrirà un presidio sanitario e servizi di supporto a persone non completamente autosufficienti, che tuttavia potranno mantenere un elevato grado di autonomia. La nuova struttura sarà servita da 55 posti auto interrati, ai quali si aggiungeranno 50 posti a rotazione ottenuti elevando di un piano l'autosilo di via Sirtori. Vi mostriamo il rendering del progetto.
«Questo importante progetto – il commento dell'assessore all'Urbanistica **Marco Butti** - oltre ad offrire servizi fondamentali per la cittadinanza, permetterà a un'altra area dismessa in centro città di vedere nuova luce».

IL RENDERING DEL PROGETTO RESO NOTO DA PALAZZO CERNEZZI LA SCORSA SETTIMANA

Acsm Agam: rete di solidarietà per l'Ucraina

Oltre a quella promossa dalla società di vendita, il gruppo Acsm Agam mette in atto un'altra iniziativa solidale a sostegno delle persone in fuga dai territori coinvolti nel conflitto in Ucraina. Acsm Agam ha infatti avviato una raccolta fondi aperta a tutte le persone del Gruppo. Ogni dipendente potrà liberamente donare il corrispettivo economico di una o più ore del proprio lavoro e l'azienda raddoppierà l'importo e provvederà a destinarlo a favore della Croce Rossa Italiana, per le attività poste in essere dall'Associazione a supporto delle popolazioni colpite dalla crisi in Ucraina.
L'iniziativa si affianca dunque a quella già avviata dalla società di vendita che ha proposto un gesto all'insegna della sostenibilità e della solidarietà alle circa 300 mila famiglie e imprese clienti (per maggiori informazioni consultare il sito www.acelenergie.it).

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO

1-3 APRILE
Fine-settimana biblico teologico
TEMA: *La femminilità in Dio e nella Scrittura*

Negli incontri saranno presentate alcune pagine della Scrittura con uno sguardo femminile, per vedere quale immagine di umanità emerge e quale nuova visione di Dio la Parola ci consegna.

Guida del corso: sr. Laura Gusella della Fraternità monastica di Tartiglia (Casentino). È studiosa di Bibbia e di esegesi femminista.
Per informazioni e iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 - *dganarin@gmail.com*

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO

8-10 APRILE
Giornate di riflessione sul fine-vita
TEMA: *Chi insegnerà agli uomini a morire, insegnerà loro a vivere* (M. De Montagne)

Percorso di riflessione sulla morte, per prendersi cura della nostra vita e di quella degli altri.
Guida del corso: dr. Luisa Cosenza, formatrice, musicoterapeuta. Il corso si svolgerà con lezioni frontali (role playing – giochi di ruolo), sedute di musicoterapia.
Con interventi del biblista Fernando Armellini.
Per informazioni: *esseregirasole@yahoo.it*
Per iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 - *dganarin@gmail.com*

il Settimanale
DELLA DIOCESI DI COMO
Inserto speciale
Anno XLVI - 24 marzo 2022

EDITORIALE

Quel dialetto di bontà che capivano tutti

di **don Angelo Riva**

All'ignaro passante transitato attorno al Duomo lunedì pomeriggio, oppure nei giorni precedenti davanti alla cappella del Centro pastorale allestita a camera ardente, sarà forse sfuggita una domanda: «deve trattarsi di un personaggio molto importante, a giudicare dal grande concorso di popolo. Forse un politico famoso? Un vescovo?». Eh sì, effettivamente un «vip» lo eri, caro Roberto. Ma non un «vip» di salamelecchi e lustrini, di primi posti e poltrone. Un vip di quella cosa dura come il diamante e dolce come il miele che chiamiamo «carità». O «servizio», se preferisci. Eri «diacono»: cioè servo dei più poveri, per amore di Cristo. Quanti ne hai aiutati di poveri, in 15 anni da Direttore della Caritas diocesana. E prim'ancora come parrocchiano attivo, di Olgiate e di Rebbio; come operaio solidale alla Bric's; come accompagnatore di ammalati a Lourdes. Senza naturalmente trascurare i tuoi affetti più importanti: la moglie Laura, che nel saluto in Duomo ha ricordato lo spessore ecclesiale della tua vita, e la figlia Sandra, che ti ha reso nonno. La città e la diocesi di Como lo hanno capito, e al tuo funerale sono accorsi in massa. Quanti! Una folla. Anticipo di ciò che il Rito del matrimonio augura alla coppia cristiana nella benedizione finale: «i poveri e i sofferenti, che avranno sperimentato la vostra carità, vi accolgano grati un giorno nella casa del Padre». Beh, tu ne ritroverai tanti. Di Como, ma anche dei luoghi terremotati. Con la pelle scura, ma anche poveracci dei nostri paesi.

Al Sinodo della diocesi, sabato scorso, circolava una proposta: istituire un «numero verde Caritas» attivo h24 per ogni necessità. Caro Roberto, tu il «numero verde» ce l'avevi già: il tuo. Al telefono – per un profugo da accasare, o per un papà che aveva perso il lavoro, o per un tossico che era andato fuori di matto – tu rispondevi sempre. E sempre con un'idea per la soluzione, non con una chiacchiera esortativa o consolatoria. La natura, credo, ma poi certamente l'esperienza di vita, ti avevano dotato di quella cosa preziosa che è il senso pratico. Non erano le omelie, il tuo forte, ma l'affronto dei problemi. Grazie anche al fatto che avevi il raro dono di saper coinvolgere e ricucire: ricucire gli strappi e le tensioni, e cooptare le energie più diverse attorno al problema da risolvere. Anche gli amministratori pubblici se ne sono accorti. Al fondo, però, c'era che tu eri un uomo: un uomo di quelli di vecchio conio, per i quali la parola data vale ancora tutto, e che non vacillano nelle avversità, ma sanno tenere la barra dritta. Ci mancherà quella tua voce baritonale, e quel sorriso buono che si intravvedeva sotto la folta barba. E quel tuo colorito, spiaccicato dialetto olgiatese (anzi, «de ülgiôô»), in cui risuonava tutta l'affabile serietà di quel popolo che oggi ti onora e ti ringrazia.

Grazie Roberto

Una vita spesa sul filo della carità

Roberto Bernasconi è nato a Cagno il 7 giugno 1951. È stato nominato direttore della Caritas diocesana il 19 luglio 2007 dal vescovo Diego Coletti poche settimane dopo aver lasciato – per sopraggiunta pensione – il suo lavoro alla Bric's di Olgiate Comasco. È stato ordinato diacono il 5 settembre 1998. Viveva a Rebbio.
Non è facile riassumere in poche righe il cammino fatto dalla Caritas diocesana di Como nei quindici anni in cui Roberto Bernasconi è stato direttore. Di seguito alcuni momenti chiave (la maggior parte di queste attività sono state realizzate in sinergia con la Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus)
Nel 2008 ricordiamo l'apertura del Centro diurno "L'Incontro" in via Giovio a Como.
Nel 2009 l'intervento per il Terremoto a L'Aquila.
Nel 2010 la raccolta per il Terremoto di Haiti.
Nel 2010 l'apertura del dormitorio comunale di via Napoleona gestito da Caritas fin dal primo giorno.
Nel 2011 l'inizio dell'emergenza Nord Africa con l'apertura di un centro di accoglienza dai Padri Comboniani a Rebbio e l'avvio dei percorsi di accoglienza in Diocesi con il coinvolgimento delle parrocchie e la nascita di una rete di cooperative promosse dalla Caritas diocesana.
Nel 2011 l'inaugurazione di Casa di Lidia, struttura di accoglienza a Morbegno.
Nel 2012 il terremoto in Emilia e l'inaugurazione del Centro di comunità di Quatrelle finanziato con le offerte raccolte in Diocesi di Como.
Nel 2013 il 40°esimo della Caritas diocesana e la consegna dell'Abbondino d'oro alla stessa Caritas.
Nel 2014 il lancio del Fondo Dona Lavoro, primo di una serie di fondi diocesani di sostegno economico alle famiglie.
Nel 2015 la grande Assemblea diocesana della Caritas a Nuova Olonio dal titolo "Parrocchia motore di solidarietà".
Nel 2016 l'emergenza migranti alla Stazione S. Giovanni a Como con l'attivazione della Mensa di S. Eusebio, l'accoglienza in via Sirtori e l'assistenza a centinaia di minori stranieri non accompagnati e la successiva apertura del "Campo Cappelletti" della Croce Rossa.
Nel 2017 l'apertura del dormitorio di seconda accoglienza presso i padri Comboniani di Rebbio (in collaborazione con la Parrocchia) .
Nel 2018 la collaborazione con Ali Onlus per il sostegno al Venezuela colpito dalla crisi.
Nel 2019 l'incontro a Como tra i Vescovi di Como e Lugano e le rispettive Caritas punto di arrivo di un gemellaggio tra la Caritas diocesana e quella ticinese costruito nel corso degli ultimi anni.
Nel 2019 l'inaugurazione del Centro di Comunità a Campi Ancarano, nel comune di Norcia, culmine degli interventi promossi dalla Caritas diocesana di Como nelle zone colpite dal terremoto del 2016.
Nel 2020 l'avvio del Progetto Betlemme.
Nel 2021 l'apertura di una nuova sede Caritas a Sondrio.
Nel 2021 l'apertura di Casa Nazareth con relativa mensa di solidarietà.

A tutto questo si aggiunge la parte forse più importante: la presenza quotidiana al fianco degli operatori e il lavoro costante di dialogo e relazione con i vescovi che si sono succeduti, le comunità parrocchiali in tutti i vicariati della Diocesi e le rispettive istituzioni locali.

Unitalsi Como

Un connubio iniziato e durato oltre quarant'anni

Roberto e l'Unitalsi è un connubio che è iniziato oltre quarant'anni fa; era un giovane di Olgiate Comasco ed insieme ad altri suoi coetanei si è avvicinato all'associazione coinvolto dal vicario di Olgiate don Lorenzo Bataloni. Da allora, compatibilmente con gli impegni familiari e lavorativi, è stato una presenza assidua ai pellegrinaggi. Instancabile nei servizi, non si risparmiava, era una di quelle persone per cui la "charitas" - parola presente nello stemma dell'Unitalsi - era impressa profondamente nel cuore tanto da declinarla non solamente nel breve spazio di tempo del pellegrinaggio ma soprattutto nella vita quotidiana e da farne lo scopo della sua vita. Lo si poteva incontrare alla Grotta, con gli occhi rivolti alla nicchia dove è posto il simulacro della Vergine, o mentre camminava lungo l'Esplanade assorto e avvicinandoti ti accorgevi che dalla sua mano pendeva il Rosario sempre accanto all'amata Laura, compagna di una vita. E che dire poi della sua voce, inconfondibile, stentorea che risuonava all'interno della Basilica sotterranea di San Pio X durante le Messe Internazionali mentre leggeva il Vangelo. Al termine della giornata, poi, ci si trovava insieme a condividere aneddoti e richiamare alla memoria episodi avvenuti durante i pellegrinaggi passati. Ricordi che rimarranno indelebili nella mente e nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto e hanno condiviso il cammino unitalsiano. Come poi non citare gli incontri con i sacerdoti anziani ed ammalati e l'organizzazione di un pellegrinaggio a Lourdes a loro dedicato con la presenza dell'allora don Oscar Cantoni. Caro Roberto ora la Vergine che hai amato, pregato e servito ti ha accolto fra le sue braccia e non dubitiamo che tu sia lì, fra i cori angelici, con la tua voce a cantare inni. A Dio Roberto.

La prima comunicazione. Le parole del Vescovo Oscar

Una carità senza fine

È stato il vescovo monsignor Oscar Cantoni ad annunciare, la mattina di giovedì 17 marzo, la morte del direttore della Caritas diocesana di Como. Roberto Bernasconi, 70 anni, era ricoverato, dalla sera di martedì 1° marzo, all'ospedale Sant'Anna di Como-San Fermo per un malore improvviso. Era appena rientrato dal Rosario per chiedere il dono della pace in Ucraina ed era stato proprio lui a concludere la preghiera, invitando a un impegno concreto per i profughi e sollecitando tutti a farsi vicini alle comunità ucraine del territorio. A poche ore dalla scomparsa, il Vescovo Oscar è intervenuto in due diverse occasioni per ricordare la figura di Roberto. Riportiamo i due testi. Qui di seguito pubblichiamo il comunicato diffuso la mattina del 17 marzo; nel box sottostante la riflessione in apertura dell'assemblea sinodale, il 19 marzo a Morbegno.

È con il cuore gonfio di dolore che come Chiesa di Como, insieme alla famiglia, diamo notizia della nascita al Cielo di Roberto Bernasconi e, allo stesso tempo, esprimiamo una gratitudine sincera per averlo avuto fra noi.
È stato per tutti un modello di vita cristiana e di umanità profonda, nei suoi tanti volti di battezzato, sposo, padre, nonno, lavoratore, diacono permanente, direttore della Caritas diocesana.
In questo momento siamo disorientati, ci facciamo tante domande… Abbiamo la risposta e la troviamo in Dio, nella consolazione che solo la preghiera può donarci.
Roberto ha saputo incarnare e rendere vita quotidiana le virtù teologali. Con la sua fede: limpida e solida, radicata nel Vangelo. Con la sua speranza: capace di guardare oltre, di avere come orizzonte l'umanità e di trovare caparbiamente una soluzione a qualsiasi tipo di problema gli venisse sottoposto. Raramente gli ho sentito pronunciare un «no». Il suo atteggiamento era sempre: «vediamo cosa possiamo fare». Infine, con la sua carità. Una carità vera, alimentata dalla preghiera e dalla relazione con Gesù Eucaristia, che gli permetteva di cogliere in tutte le persone che incontrava lo sguardo di Dio e per questo sapeva metterle al centro di ogni pensiero e azione, rispettandole e valorizzandole nella loro dignità. Aveva fatto sua la certezza che ci dice San Paolo: «La carità non avrà mai fine».
Ci stringiamo ai suoi familiari e a tutta la grande famiglia che per lui sono stati questa nostra Diocesi, la Caritas diocesana, l'Azione cattolica, i confratelli diaconi permanenti, la comunità civile, i tanti fragili che hanno trovato nel suo volto e nel suo sorriso un punto di riferimento e di conforto.
Roberto continuerà a vivere nell'eredità preziosa che ci ha lasciato e il cui futuro, ora, è consegnato a tutti noi.

+ Oscar CANTONI, Vescovo di Como

Al Sinodo

Un uomo positivo, il senso della diaconia

L'assemblea sinodale si celebra a poche ore dalla morte di un nostro fratello sinodale, il diacono Roberto Bernasconi, direttore della Caritas diocesana, che tutti noi abbiamo avuto modo di conoscere e di apprezzare. Lo ricordiamo all'ultima assemblea sinodale del 26 febbraio, quando è anche intervenuto nel corso della discussione. Vorrei ricordare qui, la figura del diacono Roberto non solo per la gratitudine e l'amicizia con cui ha collaborato con noi a livello diocesano, ma anche perché la sua personalità e soprattutto il suo stile di azione può insegnarci molto e richiamare il nostro stesso impegno sinodale. Noi infatti impariamo gli uni dagli altri, attingendo un insegnamento che è frutto di una vera *"sapientia cordis"*.
Innanzitutto, esprimiamo la nostra vicinanza a Laura, la moglie di Roberto, che lo ha seguito accompagnandolo e sostenendolo nel ministero diaconale e alla figlia Sandra, ma anche a tutta la famiglia della Caritas, in modo speciale le persone che hanno collaborato quotidianamente con Roberto e che egli ha saputo unire, coinvolgere, insegnando cioè un metodo di lavoro, fondato sulla corresponsabilità, ma ancor prima sulla stima e sulla fiducia reciproca. Roberto era un uomo positivo, senz'ombra di dubbio, mai polemico o pessimista, che sapeva affrontare con saggezza i diversi problemi, ma anche armonizzare pareri diversi, con una capacità di dialogo straordinaria anche con chi aveva pareri contrastanti. Lo ammiravo per il suo grande equilibrio, perché riusciva ad armonizzarsi con persone e problemi. Emergeva soprattutto in Roberto un grande amore alla nostra Chiesa, per cui si impegnava gratuitamente, giorno e notte, con una dedizione instancabile ed appassionata, a tal punto che ero io a frenarlo per la sua salute e per i vincoli familiari, che restano un impegno primario anche per chi è consacrato diacono. Non aveva la pretesa che le sue opinioni fossero necessariamente preferite e ritenute determinanti, né si offendeva o si oscurava in volto se non veniva seguito in qualche suo orientamento.
Era un umile servo del Signore, un vero diacono, espressione vivente della carità di Cristo. Coloro che si domandano ancora chi sia il Diacono e quale sia la sua funzione, il suo impegno nella Chiesa, non hanno che da riferirsi a lui, al suo stile di servizio, umile e mite, e troverà una risposta soddisfacente.
È per questo che gli siamo tutti grati e viviamo con commozione il suo transito. Sono certo che il diacono Roberto continuerà dal cielo ad interessarsi della nostra Chiesa, dei poveri, degli ultimi, dei profughi, dei senza dimora, che egli ha seguito con tanta discrezione e interesse. Intercederà per tutti noi, perché da questa esperienza di Sinodo, che purtroppo si è prolungato oltre il previsto, riusciamo a far emergere veramente una immagine compatta e dialogante di una Chiesa sinodale, che, al dire di papa Francesco, *è ciò che Dio si attende dalla Chiesa di questo nostro tempo*.

Il ricordo della famiglia Briccola. Una vita trascorsa nell'impresa, con serietà e attenzione

L'attenzione al prossimo maturata sul lavoro:

Tutti abbiamo conosciuto il lato per così dire caritativo di **Roberto Bernasconi** quale Direttore della Caritas diocesana. Meno si sa, invece, della sua radice profonda. Che fu l'esperienza famigliare e lavorativa. Sottolineiamo quel «e»: fu infatti papà Italo a introdurre il giovane Roberto, poco più che quindicenne, alla Bric's di Olgiate, dove avrebbe lavorato fino alla pensione. Ottenuta con un anno d'anticipo rispetto alla scadenza naturale, per poter iniziare, su richiesta del vescovo Diego, l'incarico alla Caritas. Fra papà Italo e Mario Briccola, il «patron» della famosa valigeria che si apprestava a conquistare il mercato mondiale col suo «brand» d'eccellenza, l'amicizia e la stima erano di antica data, per cui l'introduzione del figlio Roberto in azienda fu del tutto naturale. Ne parliamo con **Roberto Briccola**, il primo dei figli di Mario a entrare in azienda e attuale presidente della Bric's.
«Il signor Italo era già organico all'azienda, quando ci presentò Roberto. Papà Mario lo accolse immediatamente, e la fiducia fu assai ben ripagata. I due padri avevano lavorato insieme in una valigeria di Varese durante la guerra e avevano sviluppato la stessa cultura del lavoro serio e ben fatto, che hanno trasmesso ai loro figli».
Cosa ricorda della lunga stagione lavorativa di Roberto alla Bric's?
«Ovviamente la sua serietà e affidabilità. E, soprattutto, il fare squadra in azienda. Quando c'era da lavorare si lavorava, ma poi nei momenti di pausa lui parlava con tutti e si interessava dei suoi colleghi di lavoro. Un fare squadra visibile anche durante le vertenze sindacali. Roberto fece parte della commissione interna che si interfacciava con la direzione. In lui prevaleva sempre lo spirito dialogico e costruttivo, mai barricadiero e inutilmente polemico».
Si intuiva l'importanza della dimensione religiosa anche dentro l'impegno lavorativo?
«Chi ha conosciuto mio padre Mario sa cosa voleva dire per lui la coniugazione di fede e vita, di cristianesimo e lavoro in ditta. Su questo punto la sintonia con Roberto era totale, e ben prima che diventasse diacono. Non a caso Roberto volle mio padre come testimone di nozze. Nella Messa di Natale, un punto fermo della nostra tradizione aziendale, la presenza di Roberto e anche di don Gianluigi Vercellini (che pure aveva lavorato da noi prima di farsi prete) era un classico. Come anche nel quarto d'ora di sosta e di silenzio alle tre del pomeriggio del Venerdì Santo, quando il suono della sirena faceva interrompere il lavoro».
Qualche episodio che coinvolse Roberto…
«Un giorno don Renzo Scapolo ci portò un ragazzo rumeno arrivato da chissà dove. Al tempo non c'era ancora l'emergenza profughi, né la cornice legislativa che abbiamo oggi. Si agiva un po' border-line, per generosità. Lo ospitammo negli spazi aziendali e finimmo per dargli anche un lavoro».

Il funerale in Duomo il 21 marzo. Insieme, riuniti come un'unica famiglia

Un'accoglienza rivolta a tutti

In un Duomo gremito, lunedì 21 marzo, sono stati celebrati i funerali di Roberto Bernasconi. Prima del rito esequiale sono stati letti alcuni ricordi. «Roberto era sempre presente in tutto - ha detto ***Marina Consonno****, presidente di Acli Como -. Si è sempre distinto per la sua semplicità, disponibilità e la forte carica umanitaria. È stato una persona schietta, determinata, sincera, con quel suo vocione roboante che evocava genuinità e tranquillità, una persona che incuteva fiducia a prima vista». «Oggi - ha detto* ***Rossano Breda****, facendosi portavoce di tutta la Caritas - ancora una volta ci spingi a vivere la comunione di uomini e donne, piccola comunità in cammino, che insieme a te hanno voluto vivere la fraternità, la condivisione, l'attenzione ai poveri. In questi anni, abbiamo imparato dal tuo sorriso, dalla tua disponibilità che cosa significa vivere l'accoglienza incondizionata verso tutti e verso ciascuno. Sempre pronto, sempre disponibile, mai stanco di confrontarsi, di essere fratello e amico nel cammino. Ci hai rivelato che la diaconia, il servizio, non è un orizzonte da cercare, ma uno stile di vita radicato e profumato, contagioso. Aprire la propria vita all'altro, mettersi allo stesso livello, mettere al centro il fratello in difficoltà, non esitare ma fare passi coraggiosi ricchi di speranza e fiducia, perché l'uomo e la donna in difficoltà che si presentavano davanti a te erano il volto di Colui per il quale hai deciso di donarti fino in fondo. Non ti sei mai fatto da parte, non ti sei mai tirato indietro». «Quello che ci resta e che ci commuove - sono state le parole di* ***Vincenzo La Fragola****, a nome dei confratelli diaconi permanenti - è l'affetto che ci ha legati e che hai seminato sempre nel tuo cammino fatto di ascolto, di attenzione e sempre di una parola di conforto o di consolazione senza un attimo di riposo. Sei stato per noi tutti padre o fratello maggiore nella vita e nella fede operosa. In te Roberto, il dono della carità era connaturale e si manifestava con uno spontaneo incoraggiamento con i confratelli a svolgere il loro ministero. Per te oggi caro fratello Roberto, il tempo terreno si è compiuto ed ora vivi e riposi con il Padre. Chiediamo al nostro Padre nei cieli di accoglierti e per quelli che rimangono chiediamo che doni la Sua consolazione. A te noi tutti diaconi chiediamo di aiutarci a crescere nella concretezza della nostra identità, nell'unità nella nostra Comunità e con i nostri fratelli presbiteri e con il nostro Vescovo per cui ti sei sempre battuto e nella carità fraterna con cui ci hai sempre accompagnato».* Qui di seguito il testo dell'omelia del Vescovo Oscar.

Ancora una volta, la nostra Comunità piange per il distacco terreno di un nostro fratello tanto amato, il diacono Roberto, per il quale vogliamo innalzare al Dio dell'amore e della gioia le nostre preghiere, così che possa essere introdotto nella pienezza della vita.
I partecipanti a questa celebrazione e quanti in questi giorni sono accorsi al Centro Pastorale, per una preghiera e un ultimo saluto davanti alle spoglie mortali del diacono Roberto, testimoniano la stima, la fiducia e anche l'affetto che essi riponevano in lui, anche da parte delle autorità civili.
Egli ha offerto una incisiva ed esemplare testimonianza di discepolo del Signore Gesù, non solo per la sua vita spesa al servizio degli altri, in una dedizione incondizionata, ma anche per il suo metodo di azione, dal momento che riusciva a coinvolgere gli altri in un confronto positivo, sereno e dialogante con tutti, nonostante le inevitabili difficoltà.
Il popolo di Dio ha un intuito speciale: sa riconoscere immediatamente e onora quanti, per amore di Cristo e in fedeltà al suo Vangelo, si donano senza sosta e con gioia, in modo disinteressato, fino all'estremo. Il diacono Roberto è sicuramente uno di questi, giunto a donare alla fine anche parte dei suoi organi interni. La sua identificazione con Cristo servo gli ha permesso di costruire con Lui il Regno di Dio, caratterizzato dall'amore, dalla giustizia, dalla pace.
Ora il Signore Gesù, risorto da morte, asciuga le nostre lacrime e trasfigura il nostro lutto in una splendida occasione di gioia, così da poter accompagnare, consolati, il nostro Roberto nel suo viaggio finale, dove verrà accolto dalla compagnia dei Santi, dai tanti amici defunti, parte dei quali hanno condiviso con noi, in questi anni, la stessa avventura cristiana, momenti di umile servizio e di dono generoso, quale riflesso dell'amore di Dio per tutti, soprattutto per i poveri.
Sono quei "santi della porta accanto", testimoni viventi dell'amore di Dio, che ci hanno preceduto nel cammino della fede e che hanno preparato un posto anche a Roberto, perché goda il premio della sua fedeltà nell'amore, cioè nel libero e gioioso dono di sé.
Perciò è significativa l'immagine del banchetto, espressa nella prima lettura dal profeta Isaia, quale prefigurazione della gioia e della piena comunione che il Signore riserva nell'al di là a coloro che hanno fatto della loro vita un dono. Sono gli invitati a "un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati".
Oggi festeggiamo quindi con gioia l'ingresso nella vita eterna del nostro fratello Roberto, lui che nel tempo ha condiviso la nostra vita ecclesiale e sociale e ha promosso costantemente la "convivialità delle differenze", accogliendo tutti alla mensa comune, soprattutto i poveri, al di là della loro provenienza, del colore della loro pelle, della loro condizione sociale e perfino della religione, quali ospiti d'onore del Signore, ma anche accolti dalla nostra generosa ospitalità.
Sono numerose le persone che il diacono Roberto ha riconosciuto come fratelli e sorelle in questi anni, quelli che nel vangelo, appena proclamato, sono identificati come la stessa "carne viva" del Signore Gesù: "lo avete fatto a me!".
Volti concreti che si sono via via presentati: profughi, senza dimora, carcerati, migranti, nullatenenti, persone affette da malattie mentali, famiglie in difficoltà, disabili, persone prive di lavoro, ragazze della tratta, o uomini e donne dalle svariate dipendenze: insomma tutti quei poveri che generalmente la società esclude perché danno fastidio e tiene volentieri ai margini.
Roberto li ha saputi accogliere, riconoscendoli come i prediletti del Signore e ha mostrato loro al vivo la misericordia di Dio, quale "cuore pulsante del Vangelo".
Caro diacono Roberto, ti ringrazio, a nome di tutti, perché ci hai insegnato a identificare le persone, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, quali nostri fratelli e sorelle, che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri.
Glorifichiamo il Signore che attraverso di te ci ha educato ad essere, come si è espresso più volte papa Francesco, "una Chiesa che serve, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità, per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione".

+ Oscar CANTONI,
Vescovo di Como

Lavorare insieme, lavorare bene. Un esempio di impresa sociale, che guardava alle persone

nel segno della collaborazione, pronto a dialogare

A ricordare Roberto è anche **Doriano Moschioni**, che con Roberto ha lavorato gomito a gomito per molti anni.
«Roberto arrivò in ditta come magazziniere. Ma io lo conoscevo già, perché a quindici anni (io ne avevo dodici) faceva il barista al bar dell'oratorio. Gratis, ovviamente. In seguito, divenne capo magazziniere, per cui i rapporti con me, che ero il responsabile acquisti, erano continui e quotidiani. Vent'anni di collaborazione senza mai un litigio, un alterco, una volta che si sia dovuto alzare la voce. Ci si spiegava, si ragionava, e anche i momenti di frizione venivano superati».
Per questo Roberto ebbe una parte anche nella rappresentanza sindacale all'interno dell'azienda.
«Abbiamo lavorato tanto insieme nel consiglio di fabbrica. Quel che ci guidava era una precisa logica sociale: il bene dei dipendenti e quello dell'azienda crescono insieme. Erano anni di vertenze sindacali anche molto accese, ma da noi, grazie a persone come Roberto, non ha mai prevalso la polarizzazione politica o sindacale».
Oggi si parla tanto di valore sociale dell'impresa...
«Lavorare insieme e lavorare bene, con il gusto del lavoro ben fatto e dell'attenzione a tutti. Non era infrequente che si cantasse insieme, mentre si lavorava. Al sabato mattina si era soliti concedersi una pausa tutti insieme, a base di panino con pancetta e sottaceti. Insomma, le relazioni erano importanti. Finché fu possibile, con Roberto ci prodigammo anche per costituire una sorta di circolo aziendale (oggi diremmo un "gruppo d'acquisto agevolato"), perché i dipendenti potessero usufruire dei fornitori aziendali e spuntare prezzi migliori su generi come olio, detersivi etc.».
Un aspetto relazionale che si prolungava anche oltre l'orario lavorativo.
«Era l'insegnamento del signor Mario, che ogni tanto andava a visitare i suoi dipendenti nelle loro famiglie. Perciò con Roberto abbiamo condiviso anche tanta amicizia. Spesso si andava insieme in montagna, al Generoso a fare una passeggiata. Lassù – diceva – siamo più vicini a Dio».

don ANGELO RIVA

La "famiglia" Caritas: «In quelle ultime parole, il suo mandato»

«Roberto era un uomo concreto, energico, per tutti noi un trascinatore, un entusiasta. Non si è mai risparmiato... fino agli ultimi giorni»

Non è semplice in questo momento di dolore ricordare il nostro caro direttore Roberto. Ci stringiamo alla moglie Laura, alla figlia Sandra e alla sua famiglia, a tutti i volontari e agli operatori della Caritas, ai confratelli diaconi, ai sacerdoti e alle comunità con cui Roberto ha condiviso la sfida appassionante della carità.
Roberto aveva a cuore la corresponsabilità nella Chiesa, per questo si era messo al servizio fin da ragazzo in numerose realtà ecclesiali, nel ministero diaconale e, infine, nella Caritas diocesana dove aveva iniziato il suo servizio dal basso, come volontario del dormitorio invernale per poi arrivare ad essere chiamato, dal vescovo Diego Coletti, a svolgere il servizio di direttore nell'agosto del 2007. «Questo incarico, accettato per obbedienza, si è subito trasformato in un servizio», aveva ricordato nella sua prima intervista da direttore.
Roberto era un uomo concreto, energico, per tutti noi un trascinatore, un entusiasta. Non si è mai risparmiato: nei viaggi in lungo e in largo per la nostra diocesi, in Italia nelle missioni per portare aiuto nelle zone colpite dai terremoti, nell'accoglienza vivendo in prima persona e senza riserve i drammatici fatti della primavera-estate

LA FESTA PER I 20 ANNI DEI SERVIZI CARITAS A COMO

del 2016 quando Como divenne l'epicentro della crisi migratoria. Fino agli ultimi giorni quando era in prima linea per gestire l'emergenza causata dalla guerra in Ucraina. Un uomo di azione che amava sporcarsi le mani - montando un letto o preparando semplicemente un piatto di pasta per un momento conviviale -, ma altrettanto condividere pensieri, idee e progetti. Con il suo impegno e la sua dedizione è stato capace di guadagnarsi la stima degli uomini e delle donne impegnati nelle istituzioni che hanno sempre trovato in lui un uomo di dialogo, un costruttore di ponti. Roberto amava profondamente la Chiesa tanto che fino all'ultimo ha partecipato attivamente al cammino del sinodo diocesano e alle visite dei vicariati insieme al nostro vescovo Oscar. Sentiva l'urgenza che la nostra Chiesa diocesana vivesse fino in fondo l'esperienza della carità come segno profetico dell'Amore.
Il 1° marzo scorso al termine del rosario per la pace in Cattedrale – chiesa madre della diocesi in cui svolgeva il suo ministero diaconale – Roberto ha rivolto un invito all'accoglienza. Poche ore dopo è stato colto dal malore da cui non si è più ripreso.
In quell'occasione aveva concluso il suo breve intervento dicendo: «Dopo una preghiera così intensa la nostra Chiesa propone anche delle opere a favore di questi nostri fratelli...» e ancora «sarebbe bello trovarsi insieme, imparare a conoscerci sempre più perché possiamo diventare insieme un'unica famiglia». Parole che suonano oggi per noi come un mandato: continuare come una famiglia a tenere insieme preghiera e azione vivendo da fratelli. Uniti lo affidiamo all'abbraccio materno della Madonna di Lourdes, a cui era tanto devoto con l'amata moglie Laura.

LA "FAMIGLIA" DELLA CARITAS DIOCESANA

✎ *Le parole di don Bormolini*

L'instancabile impegno di Roberto Bernasconi è stato grande anche per le realtà caritative di Valtellina e Valchiavenna.
Lo ricorda bene don Augusto Bormolini, parroco di Tresivio e vice direttore della Caritas diocesana. «Sono coetaneo di Roberto», tiene a sottolineare, per raccontare di averlo conosciuto oltre trent'anni fa, quando l'allora direttore don Battista Galli aveva invitato Roberto nel consiglio diocesano di Caritas, «prima ancora che fosse ordinato diacono».
Don Augusto ricorda come, «pur essendo il direttore e, quindi, potendo incaricare altri dei lavori materiali, Roberto era sempre disponibilissimo e si è sempre impegnato in prima persona sporcandosi le mani». Anche in Valtellina e Valchiavenna, territori «sui quali voleva sempre tenersi aggiornato – racconta don Augusto –. E, una volta all'anno, voleva che qui si incontrasse il consiglio diocesano della Caritas. Il venerdì prima di stare male è venuto in Valle per due incontri, gli ultimi di moltissimi cui ha partecipato. Non aveva timori di viaggiare e non mancava anche se gli appuntamenti erano la sera e doveva poi ritornare a Como durante la notte».
Il vice direttore della Caritas non può dimenticare, pensando a Roberto, «la bontà e la capacità di ascoltare tutti, senza mai arrabbiarsi. Se faceva una critica, la esponeva con mitezza. Scattava però quando c'erano le emergenze. Anche di recente, per l'accoglienza dei profughi ucraini, aveva già scelto di impegnarsi al massimo».
Oltre alla capacità di dialogare con le istituzioni, «con l'intento di non fare mai da solo e di essere pungolo per gli amministratori a fare il loro dovere», don Augusto ricorda come nella nostra provincia, seppur nel nascondimento, «tanto che qualcuno neanche conosceva il suo nome», il diacono Roberto abbia fatto davvero tanto. «Come – racconta il sacerdote – per la Piccola Opera di Traona, quando andò a Milano per dare rassicurazioni sul futuro della struttura alla Diocesi di Milano e poi la portò ad essere gestita dalla Cooperativa Altra Via. Tutto con umiltà, perché non gli piaceva mettersi in mostra e non voleva mai essere in primo piano».

ALBERTO GIANOLI

Il ricordo di Angelo, frequentatore del Centro Diurno L'incontro di via Giovio

Quel vocione inconfondibile per le strade della città

Il ricordo

Grazie Roberto!

Potrei dire tante cose sul direttore della Caritas, ma la cosa che ricordo più di tutte è stata la prima volta che sono andato nel suo ufficio per andare all'Aquila nel lontano 2009 per il terremoto a fare il volontario. Mi regalò una bibbia. Quella fu per me un'esperienza indimenticabile tanto che dal ritorno da L'Aquila mi prese sotto la sua ala dandomi fiducia, una casa e facendomi capire che lui credeva in me più di me stesso e grazie a lui ora sono davvero il Gianluca e non più il ragazzo che viveva in strada. Grazie Roberto e arrivederci.

GIANLUCA

«Personalmente non mi mancherà tanto il direttore della Caritas perché sicuramente verrà qualcuno a raccoglierne il testimone e a continuare il suo lavoro. A me mancherà Roberto, la sua ironia, la sua disponibilità ad una parola con tutti, il suo grande cuore».
A ricordare il direttore della Caritas diocesana è Angelo tra i frequentatori più assidui del Centro Diurno L'Incontro di via Giovio. Proprio qui e all'interno di altri servizi cittadini i due si sono conosciuti a partire dal maggio 2011 quando, per la prima volta, si era presentato al servizio Porta Aperta della Caritas. «Vedendo Roberto rimasi subito colpito dal suo aspetto, dalla sua barba che sembrava quella di un filosofo. Ricordo che gli feci una battuta e lui rispose subito a tono, mostrando una grande ironia e disponibiblità. Da allora era sempre così tutte le volte che ci incontravamo per le strade della città o in qualche servizio».
Angelo sottolinea la capacità di Roberto di dialogare e confrontarsi con tutti. «Era davvero una persona disponibile capace di un rapporto cordiale con le persone che incontrava. Come dimenticare i pranzi di Natale o Pasqua insieme al "Guanella". Quante chiacchierate. Ricordo che in più di un'occasione di fronte a scelte che la Caritas doveva prendere mi aveva chiesto: "E tu Angelo cosa ne pensi?" Davvero non aveva paura a confrontarsi con tutti». E poi c'era quel vocione, inconfondibile:

«Quante volte - conclude - mi è capitato di sentire risuonare la sua voce forte. Qualche volta anche per rimproverare chi andava sopra le righe. Ma non erano "bastonate" al massimo delle carote un po' più dure... perché in fondo voleva solo il bene delle persone che si trovava davanti».

Caritas Mantova. Il ricordo dell'ex direttore Giordano Cavallari

Amava "muovere le mani"

Dal terremoto dell'Emilia a quello dell'Umbria passando per l'emergenza migranti. Un'amicizia costruita "sul campo"

ROBERTO BERNASCONI DURANTE UNA MISSIONE A CAMPI, FRAZIONE DI NORCIA

Rammento che nelle giornate degli incontri residenziali della Delegazione regionale della Caritas o dei convegni di Caritas italiana, il diacono Roberto era il primo, fra noi, a svegliarsi: prestissimo – persino alle 4 o alle 5 – per iniziare il suo personale cammino di preghiera presso il santuario o la cappella di cui aveva saputo la sera precedente.
All'ora della colazione e all'inizio dei lavori era poi sempre di buon umore e prontissimo a ragionare sulle idee e sui progetti, ma soprattutto a cominciare a «muovere le mani», oltre la testa, in maniera molto concreta, per i poveri: per aiutare, per accogliere, per alleviare sofferenze. Il suo stile, benché organizzato – da vero direttore – era, per certi versi, molto simile a quello di preti e di figure uccise proprio nel «fare la carità», come **don Renzo Beretta** e **don Roberto Malgesini**, che lui aveva ben conosciuto.

TERREMOTO IN EMILIA
Voglio qui ricordare tre momenti intensi in cui abbiamo fatto delle cose insieme. Nel 2012, dopo il terremoto che ha preso parte dell'Emilia, ma anche tutto il basso mantovano a sud del Po, Roberto è stato tra i primi a telefonarmi e poi ad arrivare, con gli amici delle Caritas lombarde, per dare, appunto, una mano. Abbiamo presto stabilito dei «gemellaggi» tra ogni Diocesi-Caritas lombarda e le Unità Pastorali mantovane più colpite. Le vecchie case, gli edifici storici e soprattutto le chiese erano andate giù, senza morti, ma solo perché la prima forte scossa del 20 maggio era stata di notte anziché al mattino. Tutte le chiese erano comunque inagibili. Alla Diocesi-Caritas di Como era stata affidata l'UP di Sermide. Insieme col parroco della zona, don Renato – col sostegno in denaro di Caritas italiana dalla colletta nazionale –, abbiamo in poco tempo stabilito dove far sorgere la prima tendostruttura che avrebbe fatto da Centro di comunità e anche da chiesa. Poi – da Roberto stesso – è nata l'idea, grazie anche ad un suo amico generoso imprenditore del settore, di edificare nella più piccola comunità della diocesi di Mantova, Quatrelle, circa 500 abitanti, una piccola struttura prefabbricata, atta a durare nel tempo. Così è stato. Prima del freddo dell'inverno la struttura è stata inaugurata.

EMERGENZA MIGRANTI
Nell'estate del 2016 ho raggiunto Roberto nella sua Como, perché era esplosa l'emergenza legata ai migranti: quella volta si trattava soprattutto di giovani «minorenni stranieri non accompagnati», accampati attorno alla stazione San Giovanni e in tutta la città e rivolti verso il confine con la Svizzera che li stava respingendo. Ho accompagnato Roberto in tutte le parrocchie – tante – e in tutti Centri della Caritas in cui si stavano offrendo pasti, vestiti, assistenza e ospitalità. Sono rimasto impressionato. Roberto conosceva tutti: preti, operatori, volontari, ragazzini stranieri (di cui si era fatto tutore per offrire le garanzie legali richieste dalla legge). Per tutti aveva parole di sprone e di incoraggiamento. In quella circostanza abbiamo concordato di piazzare una tendostruttura dismessa dal territorio terremotato di Mantova per le esigenze di allestimento di un campo di assistenza per quei ragazzi, anche a fronte delle resistenze di chi – tra le autorità politiche locali – non ne voleva sapere. L'operazione andò in porto: giusta occasione per dire che Roberto era sempre molto disponibile a lavorare, giorno e notte – naturalmente gratis – con le autorità, ma sui diritti dei poveri e dei migranti non ha mai fatto certamente sconti a nessuno.

IN MISSIONE A NORCIA
Nell'autunno del 2019 infine ha avuto luogo l'inaugurazione del Centro di comunità e chiesa di Campi Ancarano nel Comune di Norcia, dopo diverse visite che, anche insieme, abbiamo reso a quella zona col direttore di Spoleto-Norcia, **Giorgio Pallucco**, coi legami instaurati col parroco, **don Luciano Avenati**, a seguito dei disastri del terremoto dell'ottobre del 2016. Ricordo bene come fosse felice quel giorno, con sua moglie Laura, con la sua Caritas di Como, con i tre vescovi delle tre diocesi (Spoleto-Norcia, Como e Mantova), soprattutto con la gente semplice del posto: penso di poter scrivere che Roberto era molto felice quando era sicuro di aver contribuito a rendere felice la povera gente. Come mi ha detto la sua – solare – moglie Laura, il suo cuore, già marcato, da un anno e mezzo, da stent coronarici, era già evidentemente inscritto nel disegno della vita e della grazia, ma è assai significativo che sia giunto alla crisi proprio nei giorni dell'ennesima emergenza umanitaria a cui si è sentito ancora chiamato a portare immediato soccorso, quella delle donne e dei bambini dall'Ucraina. Roberto era uno che davvero «si muoveva a compassione» (Luca 10,33).

GIORDANO CAVALLARI
tratto da www.settimananews.it

Campi di Norcia

IN RICORDO DI UN AMICO GENEROSO, FEDELE, INTELLIGENTE

La costruzione del Centro pastorale di S. Andrea a Campi di Norcia,realizzata dalla Caritas diocesana di Como insieme a quella di Mantova come risposta alla drammatica e pesante situazione derivante dal terremoto del 2016, mi ha dato la possibilità di incontrare e conoscere il diacono Roberto. A motivo della distanza geografica gli incontri non sono stati moltissimi ma, suppliti da numerosi contatti telefonici, mi hanno permesso di scoprire la sua ricca umanità, la sua profonda spiritualità e la sua fedeltà al ministero diaconale. Di don Roberto mi piace ricordare la sua visione intelligente della realtà, la sua fede incarnata nella concretezza della carità e nella attenzione alle persone, la sua cordialità sorridente, la sua attenzione puntuale e quasi puntigliosa alle situazioni, la sua vicinanza discreta, la sua amicizia sincera, la sua generosità che voi avete ben conosciuto e che abbiamo conosciuto anche noi. Vista la sua profonda sensibilità oso pensare che le drammatiche immagini della guerra in Ucraina abbiano compromesso così seriamente la sua salute. La notizia della sua morte mi ha rattristato, e con me tutta la comunità. Partecipiamo con l'affetto e la preghiera al dolore della moglie e della sua famiglia. Siamo vicini al Vescovo Oscar e a tutta la comunità diocesana, e in particolare alla Caritas diocesana. Domenica 20 marzo abbiamo celebrato per lui e per voi l'Eucaristia nel centro pastorale di S. Andrea che porta il segno della sua passione per questa realizzazione che gli stava particolarmente a cuore. Grazie dunque a lui e grazie ancora a tutti voi con l'invito ad incontrarci qui da noi per ricordare insieme Roberto.

don LUCIANO AVENATI
parroco di Campi di Norcia

Caritas Ticino

«La solidarietà attraversa i confini»

Ho incontrato per la prima volta l'amico Roberto poco dopo il suo incarico alla direzione della Caritas diocesana di Como durante una visita di cortesia che ci fece a Lugano.
Il vero incontro è avvenuto diversi anni dopo, nel 2018 grazie all'iniziativa dei vescovi delle due diocesi Oscar e Valerio in un incontro di amicizia per capire e pensare momenti di reciproca e concreta collaborazione fra Chiese sorelle e confinanti che, nonostante la frontiera, potessero proporre progetti comuni attraverso le rispettive Caritas.
Si parlava di migrazioni, di accoglienza, di fragilità legate alle situazioni familiari, all'assenza di lavoro, di progetti legati ad attività produttive nel campo della sostenibilità ambientale.
Da quell'incontro sono nate alcune iniziative ad iniziare da quella significativa del 24 febbraio 2019 "La solidarietà attraversa i confini – Storie di volontariato tra Como e Ticino" dove a Como ha trovato concretezza l'incontro tra Chiese sorelle, sia nelle testimonianze di volontari nella chiesa di san Fedele, sia nella celebrazione della solenne Eucarestia in Duomo. È stato questo il là voluto dalle due Caritas per una maggior conoscenza e condivisione di progetti concreti, ma anche di riflessione come l'incontro del gennaio 2020 alla Fraternità francescana di Betania a Rovio sulla Laudato Sì di papa Francesco. Ho conosciuto Roberto come un uomo attento a riflettere su quello che pensava di fare prima di agire, ma anche molto spontaneo e senza tanti fronzoli; "pane al pane, vino al vino" senza paura di scontrarsi con i "poteri forti". Nei brevi momenti avuti con lui e la moglie Laura è emersa la dedizione alla famiglia, a trasmettere i valori del matrimonio cristiano alle giovani coppie. E la sua passione per la Caritas, per la Chiesa, per l'umano e per la sua dignità troppo spesso calpestata e anche da lui denunciata. Il Vangelo vissuto ogni giorno e condiviso con chi gli stava accanto. Grazie Roberto per il tuo esempio di rettitudine e di passione per l'essere umano. Un abbraccio da tutta Caritas Ticino.

MARCO FANTONI
Caritas Ticino

Azione cattolica diocesana

Era sempre presente

La preghiera del Rosario per la pace in Ucraina si era appena conclusa. Era la sera del 1° marzo in cattedrale. Roberto al microfono aveva rivolto un appello alla solidarietà per l'Ucraina e un invito alla preghiera con la comunità ucraina nella chiesa di san Donnino in Como. Con lui c'era la moglie Laura. Al mattino la notizia: arresto cardiaco. Poi l'attesa di qualche segnale di ripresa. La preghiera accompagna i giorni. Infine l'ultimo atto d'amore di Roberto: la donazione degli organi. Lunedì 21 marzo, inizio della primavera, l'abbraccio in cattedrale.
Rivedo molti momenti condivisi con lui e in particolare quelli delle assemblee diocesane della Azione cattolica alle quali volentieri partecipava con Laura. Spesso prendeva la parola per incoraggiare, stimolare, ringraziare. A volte bastava la sua presenza. Voleva bene all'Ac e credo proprio che continuerà a volerne. Dimostrava la sua stima e la sua simpatia anche quando al mattino passavo nel suo ufficio di direttore della Caritas diocesana. Ascoltava attentamente i racconti degli incontri e faceva tante domande. Era soprattutto interessato a capire come i laici di Ac, dai ragazzi agli adulti, vivessero la carità e immancabilmente si apriva il capitolo del dialogo tra carità operosa (visibile) e carità/intellettuale-educativa (invisibile).
Per lui, come per me, era importante cercare e trovare i punti di contatto tra le due espressioni dell'unica carità, era importante e incoraggiante prendere atto che l'una non poteva fare a meno dell'altra, che l'una arricchiva l'altra, che entrambe crescevano nell'umiltà. Mi sorprendeva vedere come Roberto, diacono permanente, avesse così a cuore la questione della laicità, il ruolo del laico nella Chiesa e nel mondo.
Voleva capire come l'Ac si stesse muovendo sulle frontiere della carità. Si andava immancabilmente alle sorgenti del Concilio, alle parole di papa Francesco e a quelle non meno impegnative del vescovo Diego e del vescovo Oscar. Si parlava di sinodalità, corresponsabilità, testimonianza nel mondo, dialogo intergenerazionale: non erano parole dette ma parole pensate e vissute in Ac come in Caritas. Uscivano anche le fatiche e le difficoltà non per piangersi addosso ma per capire come non rimanerne imprigionati nelle critiche e come aprire nuovi percorsi. E qui veniva in soccorso l'amore alla Chiesa, non la Chiesa a propria misura ma la Chiesa di Dio. Si incoraggiava l'impegno dei laici perché il cammino sinodale ritmato dalla Misericordia fosse per tutti un'occasione condivisa di crescita e di conversione. Si apriva così il capitolo delle "alleanze" a partire dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali dove è di casa la convivialità delle differenze e dove l'Ac è presente con la sua innata capacità di tessere relazioni. Si sono fatti insieme alcuni passi altri erano stati pensati e programmati in particolare nel Comitato diocesano di solidarietà e con i giovani del Laboratorio Bene Comune che avevano in agenda un incontro con Roberto sulla presenza dei poveri nella città. In altro modo ci accompagnerà, già lo avvertiamo accanto, avvertiamo la sua presenza. Lo ringraziamo, ringraziamo Dio per un dono così grande.

PAOLO BUSTAFFA

L'Azione cattolica ricorda Roberto Bernasconi perché ne è stato un fedele iscritto. Fin da fanciullo l'ha sempre frequentata e l'ha saputa vivere sinceramente. Aspirante, effettivo, partecipava agli incontri e con tanti amici ha maturato la bellezza dell'apostolato. Ha soprattutto conosciuto e percorso con molta passione il mondo del lavoro, dove ha chiaramente manifestato il suo messaggio cristiano. La sua fede si è concretizzata in quella costante ricerca di una testimonianza nella vita quotidiana, nel sociale. In Centro diocesano è stato davvero prezioso, perché portava puntualmente le vicende, anche problematiche, che il mondo operaio viveva e vive quotidianamente con grande sacrificio. Era semplice, ma profondo; quando andava su e giù per la diocesi e quando restava a scrutare i problemi sociali. Era sempre molto pratico, senza offuscare la spiritualità che portava dentro. A Dio, Roberto!

CIA MARAZZI

La consulta diocesana delle aggregazioni laicali. La passione per la carità e la giustizia

Quella voce inconfondibile, robusta e tenera

C'era sempre un appassionato scambio di pensieri sul ruolo dei laici nella Chiesa e nella Città quando si parlava con **Roberto** e lui, diacono permanente, era sempre pronto a condividere e sostenere esperienze e percorsi volti a una formazione che portasse a un impegno concreto per il bene comune. Direttore della Caritas diocesana conveniva nell'affermare che la testimonianza della carità non poteva fare a meno della passione per la giustizia. La sua precedente esperienza lavorativa e sindacale aveva contribuito a confermarlo in questa linea e gli aveva donato un supplemento di sensibilità e di autorevolezza. Si rivolgeva alle istituzioni richiamandole alle loro responsabilità di fronte al disagio sociale e nello stesso tempo offriva loro la collaborazione della Chiesa tramite la Caritas. Questa duplice e rispettosa attenzione gli consentiva da un lato di costruire relazioni di stima e dall'altro di rammentare alla comunità cristiana e in particolare ai laici che nell'impegno sociale e in quello politico si esprime una forma alta ed esigente di carità.
Era particolarmente interessato alla Cdal, la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Ne aveva compreso il compito e ne condivideva il servizio. Il suo non era un mettersi in cattedra, l'autorevolezza veniva dall'ascolto delle persone e

da una comunicazione resa simpatica da una voce robusta e nello stesso tempo colma di tenerezza. Così era anche nel Comitato del Fondo diocesano di solidarietà, dove rappresentava la Caritas nella sua operosità territoriale e dove all'intervento immediato si affiancava e si affianca l'accompagnamento delle persone in difficoltà nella ricerca di soluzioni dignitose ai loro problemi. Sosteneva la scelta di fare del Fondo anche un luogo di formazione delle coscienze a fronte dei problemi sociali che si presentavano e si presentano sul territorio. Proprio all'inizio di quest'anno aveva condiviso l'avvio di un progetto in Como finalizzato alla promozione di luoghi e occasioni di confronto sul presente e sul futuro della città.
Esprimeva l'essere testimone e comunicatore della Misericordia di Dio nel cammino del Sinodo nel quale credeva e per il quale si spendeva con la sua capacità di critica costruttiva, con il desiderio di favorire la "profezia" dei piccoli gesti e nello stesso tempo di incoraggiare una conversione pastorale per rispondere a domande, smarrimenti e attese di un tempo difficile. Non a caso nell'intervento all'assemblea sinodale del 26 febbraio Roberto aveva richiamato la necessità di far crescere la corresponsabilità nella vita della Chiesa indicando in questa scelta la via maestra per rendere più feconda la testimonianza dei cristiani nel mondo. Con quella voce forte e serena la sera del 1° marzo in cattedrale, a conclusione della veglia di preghiera per la pace in Ucraina, invitava alla solidarietà e alla preghiera. Con quella voce inconfondibile aveva sempre aperto il cuore e la mente alle parole e ai fatti di Vangelo.

LA GIUNTA DELLA CDAL

Fondo diocesano di solidarietà. Sapeva più di chiunque altro, ma si metteva sempre in ascolto

La libertà di una carità fatta non per se stesso

Nella sua vita, Roberto di cose ne ha fatte davvero tante. Il suo nome è inscindibilmente legato a Caritas e alle concrete iniziative di aiuto e vicinanza che ne hanno costellato il cielo. **Tra queste ve ne è una che Roberto ha accompagnato dalla nascita nel 2009 e ha fatto crescere, quella dei fondi di solidarietà per le famiglie e il lavoro**. Nati nel tempo severo della crisi economica per sostenere le famiglie andate rapidamente in difficoltà, soprattutto per la perdita di occupazione, i Fondi hanno seguito l'andamento dei diversi cicli di questo periodo, quelli più aspri come quelli forieri di opportunità, giungendo negli ultimi due anni ad occuparsi di quanti hanno subito più duramente gli scossoni di quel terremoto che è stato l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 con il *Fondo Solidarietà Famiglia Lavoro 2020*, dedicato alla memoria di don Renato Lanzetti e di tutte le vittime del Coronavirus. Esperienza di rete, che mette intorno a un tavolo oltre a Caritas anche la Pastorale sociale e del lavoro e le associazioni laicali Acli, Cdal e CdO. È proprio in questo contesto che la conoscenza di Roberto, accresciuta dalla comune appartenenza alla parrocchia di Rebbio, è diventata per me collaborazione attiva. Mi limito allora a ricordare un paio di fatti fra i tanti che penso aiutino a capire l'umanità di Roberto e il suo approccio alla carità. Erano i primi giorni del *lockdown* del 2020 e Roberto mi aveva già telefonato un paio di volte, almeno. Non era ancora passato un mese da quando avevamo fatto i conti con il virus e molto meno da quando avevamo intuito la terribile portata sanitaria ed economica del contagio e **già Roberto si interrogava su cosa fare**, come aiutare chi, inevitabilmente, lo si capiva, da quelle chiusure sarebbe uscito con le ossa rotte. Era così. Attento e per nulla superficiale nel curare l'"organizzazione" della carità, ma altrettanto consapevole che il bene va fatto con tempestività, senza dilazioni: "Caritas Christi urget nos" dice san Paolo e questa famosa versione latina della frase mette in evidenza il senso di urgenza con cui siamo chiamati a vivere da cristiani, salvo poi accorgerci che la carità di cui parla l'apostolo è l'amore di Gesù che ci coinvolge. **Roberto l'ha vissuta così la carità e la sua urgenza, come il riflesso di una carità più grande da cui tutti siamo avvolti e che allora sì, per questo, ci sospinge**. Caritas è una realtà strutturata della nostra diocesi, ricca di esperienza e di strumenti di azione che avrebbe potuto gestire questo Fondo in solitudine, anche per il prestigio e la considerazione di cui l'organizzazione gode. Invece Roberto la questione non l'ha mai vista così. Ha sempre voluto esserci insieme ad altri. **Conosceva e sapeva più degli altri, eppure chiedeva un parere a te, che eri un profano di queste realtà. Eppure ascoltava te che eri un neofita, e cercava di farti sentire bravo e attento.** Manifestava anche idee e opinioni diverse, certo, ma senza mai la spocchia che si rischia di avere quando si sa di sapere. E allora capisci l'entusiasmo di certe telefonate proprio a te per dirti in anteprima di qualche donazione insperata in arrivo, ottenuta da Caritas. E allora capisci la gioia per *Casa Nazareth*, pensata come casa non solo di un'espressione della diocesi, ma di chiunque abbia a cuore la carità in questa città e in questa Chiesa. In tanti, in questi giorni, hanno ricordato la grande libertà di Roberto. È vero. E mi pare di poter dire anche che Roberto ci ha mostrato la libertà più grande, quella da se stessi, dal proprio io. Roberto era innamorato della carità, non di sé stesso che faceva la carità. Insegnamento prezioso, accanto ai tanti che ci ha dato. Ora tocca a noi. E se ci riuscisse di fare nostro anche solo qualcuno dei tratti di Vangelo che con la tua vita hai disegnato, credimi Roberto, sarebbe già molto.

don GIANPAOLO ROMANO
Presidente del Comitato Garanti del Fondo diocesano di solidarietà

Comune di Como. Le parole del sindaco Landriscina

Il cordoglio di Palazzo Cernezzi

«Desidero esprimere il cordoglio a nome mio, di tutta la Giunta, del Consiglio comunale e dell'intera città di Como per la morte di Roberto Bernasconi - il commento del sindaco di Como **Mario Landriscina** alla notizia della scomparsa del direttore della Cartas diocesana - per anni guida della Caritas di Como, punto di riferimento per istituzioni e associazioni, famiglie, persone in difficoltà. Una vita, la sua, spesa nell'aiuto agli altri, a partire dai più deboli, interfacciandosi con i diversi livelli istituzionali dove sapeva portare esperienza, competenza e umanità. Uno dei tratti distintivi del suo carattere era il rendersi sempre disponibile verso quanti, pur nelle molteplici difficoltà della vita, avessero desiderio di tornare ad investire su se stessi, non disposti a vivere alle spalle della società. E insieme si cercava la strada migliore da seguire per aiutare queste persone a ritrovare la propria strada. Più volte in questi anni Roberto ha condiviso con me personalmente, e in particolare con gli assessori Corengia (Politiche Sociali) e Negretti (Polizia locale - Protezione Civile) l'attenzione sulle situazioni di disagio, insieme collaborando con le diverse realtà del territorio per strutturare percorsi efficaci, in grado di rispondere ai bisogni che di volta in volta si presentavano».

Com'è stato il suo rapporto con Roberto Bernasconi?

«Duraturo, continuativo e, aggiungerei, proficuo, che ha portato ad avvicinarci anche umanamente, al di là dei reciproci ruoli. Non ci siamo mai posizionati su terreni contrapposti, e gli svariati momenti di discussione e ragionamento che abbiamo vissuto ci hanno sempre portato ad assumere posizioni condivise. Roberto era una persona che, nel confronto, non si poneva mai su un piano inamovibile, oltranzista, e chiedeva ai suoi interlocutori analogo atteggiamento. Su questo approccio ci siamo trovati: insieme si cercava di mettere a fuoco l'obiettivo, e poi di stabilire il percorso, concordando ogni passo. Penso di poter dire che questa Amministrazione, pur nelle difficoltà del muoversi tra i meandri burocratici e normativi, non si è mai astenuta dal condividere ogni sforzo per andare incontro alle necessità di chi più aveva bisogno. E così, insieme, abbiamo potuto costruire e ampliare progetti importanti. Penso all'Emergenza Freddo, giusto per citare uno dei tanti impegni su cui insieme abbiamo lavorato. Con Roberto, anche recentemente, avevamo assunto delle decisioni per indirizzare in modo coordinato ulteriori risorse, e proprio nel confronto con lui avevamo individuato i presupposti che hanno animato le scelte concrete del Comune nell'attuale emergenza umanitaria, a partire da quella di individuare in Caritas il soggetto privilegiato per la definizione delle azioni cittadine».

Che cosa le mancherà di Roberto?

«Ci mancherà la sua presenza, a me in particolare un interlocutore prezioso con cui confrontarmi. Roberto, però, ha avuto la capacità di circondarsi di persone estremamente valide che, ne sono sicuro, ne sapranno portare avanti le idee, lo stile. Sono certo che la città saprà conservare con affetto e mantenere viva la sua più preziosa eredità: la capacità di guardare dentro alle situazioni problematiche con realismo, cercando punti di incontro e non di scontro, e mettendo in atto soluzioni che possano restituire prima di tutto dignità e voglia di vivere alle persone. L'eredità che lascia Roberto è un'eredità importante, positiva, su cui si è costruita una sostenibilità fatta di relazioni, ma soprattutto di azioni».

Che futuro ci attende sul fronte dell'aiuto a chi è in difficoltà?

«Gli ultimi anni, e gli ultimi mesi, hanno segnato e segneranno profondamente le vite di ciascuno di noi. Il nostro è un territorio di per sé storicamente ricco, industrioso, che, nonostante questo, ha visto ampliare in misura significativa la fascia di famiglie in difficoltà. Dovremo avere, tutti insieme - Amministrazione, Caritas, associazioni del territorio, cittadini – la capacità di mettere in fila le priorità, e di articolare risposte solidali condivise ben strutturate, convogliando energie e risorse su progetti che abbiano stabilità, concretezza e lungimiranza. Anche questo sarà un modo per seguire le orme di Roberto».

MARCO GATTI

Il cordoglio del presidente della Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca, nella lettera di condoglianze

Carissimi, profondamente colpito e addolorato, mi permetto con questa breve lettera di esprimere le mie personali condoglianze, unitamente a quelle del Consiglio provinciale e di tutto l'Ente, per l'improvvisa perdita del direttore Roberto Bernasconi, per quindici anni giuda infaticabile della nostra Caritas Diocesana. Una vita spesa al fianco degli ultimi e delle persone più fragili, protagonista di tutte le emergenze che hanno coinvolto il nostro territorio, dall'arrivo in massa dei migranti nel 2016 all'accoglienza invernale delle persone senza dimora, dall'impegno per le nuove povertà provocate dagli effetti economici del Coronavirus fino alla recentissima campagna di raccolta fondi a sostegno di Caritas-Spes Ucraina. Un carattere deciso, ma anche estremamente collaborativo e propositivo, tipico di chi come lui era abituato a lavorare in prima linea e a cercare soluzioni concrete, che lo rendeva un punto di riferimento imprescindibile per noi rappresentanti delle istituzioni. Oggi la nostra Diocesi perde una figura importante, ma sono certo che il suo esempio non sarà dimenticato e soprattutto che il suo testimone sarà raccolto da tutti voi.

Il ricordo del presidente lombardo. Vittore de Carli

La voce dell'Unitalsi

L'avevo sentito la sera prima che stesse male, chiedevo a Roberto se potesse indicarmi qualcuno in grado di sponsorizzare la fornitura di dodici porte per la costruenda casa Fabrizio Frizzi che l'Unitalsi sta realizzando a Milano per accogliere i genitori dei bambini malati che vengono nel capoluogo lombardo per le cure, realizzata a Lambrate in via Giovanni Amodeo 90.

Mi aveva risposto «Domani ti faccio sapere, con molta probabilità ho la persona che ti può aiutare». Era una delle tante telefonate che mensilmente mi scambiavo con Roberto Bernasconi, insieme abbiamo frequentato l'oratorio nella parrocchia di Olgiate Comasco, sotto la guida dell'allora vicario don Lorenzo Bataloni, divenuto poi arciprete del Duomo di Como, con lui eravamo un bel gruppo di giovani, tra questi mi piace ricordare Carlo Riva, diventato poi sacerdote e scomparso alcuni anni fa, Ernesto Taiana anche lui sacerdote della nostra diocesi e Walter Perlini scomparso recentemente. Roberto era più grande di noi di 6-7 anni ed era la nostra guida durante le prime operazioni di aiuto per raccogliere fondi per i missionari olgiatesi e per l'oratorio. Avevamo iniziato con un carretto di legno avuto in prestito dallo zio di Ernesto Taiana, con il quale passavamo casa per casa a raccogliere la carta vecchia che poi accumulavamo all'inizio della via e verso sera arrivava Roberto, con una macchina trasformata in furgoncino insieme a suo cugino Giovanni Bottinelli. Il deposito che avevamo nel vecchio oratorio ben presto diventò piccolo e grazie alle nostre buone relazioni in poco tempo ci diedero dei locali in via Volpe Caimi dove era situato il vecchio "circolino".

Da qui iniziò il nostro aiuto verso gli altri, Roberto era anche una colonna del coro parrocchiale voluto da don Lorenzo, la sua voce era inconfondibile e soprattutto era convincente nell'avvicinare i ragazzi più giovani a questa iniziativa. Con l'oratorio aveva un rapporto speciale, disponibile tutti i giorni, soprattutto in occasioni particolari come la "Festa dei canestri", sia nel pubblicizzarla sia nell'organizzarla. Erano altri tempi, non c'erano i social ma Roberto tramite il suo datore di lavoro, Mario Briccola nel 1978 riuscì a mettere uno striscione persino a Varese richiamando ancora più gente alla festa per la solidarietà alla nostra parrocchia. In parrocchia frequentava l'Azione Cattolica, la Legio Maria e soprattutto era disponibile a trasportare alla domenica con la sua macchina, un 128 giallo, le persone in difficoltà che volevano andare a messa.

Grazie a don Lorenzo e a lui, nel 1972 conosco l'Unitalsi, e tutt'oggi mi rimane impressa la prima volta che il nostro vicario ci mandò a Milano alla sede regionale di via Moscova 2. Nessuno dei due conosceva Milano e la via era a senso unico, parcheggiammo la macchina all'Arena di Milano e camminammo per oltre 40 minuti per arrivare alla sede, stanchi ma contenti entrammo in questa associazione dove fino ad oggi entrambi partecipiamo ai pellegrinaggi.

Nell'ottobre del 1974 Roberto incontra Laura che diventerà poi sua sposa; quella domenica pomeriggio mi doveva accompagnare alla stazione di Milano Porta Garibaldi dove doveva partire un treno per Lourdes, e su quella 128 c'erano anche due ragazze di nome Laura, una minuta con gli occhiali e l'altra senza, che aveva preso a bordo poco prima a Como, insieme andavamo a Milano e poi in pellegrinaggio a Lourdes. Al ritorno Roberto venne a prenderci in stazione e ci accompagnò a casa, dopo un paio di mesi mi diede la notizia che si era fidanzato con Laura Casartelli che poi divenne sua moglie. Da qui il trasferimento a Rebbio, tenendo sempre il legame con Olgiate, dove lavorava alla valigeria Bric's che ci dava modo di vederci e confrontarci.

Aveva una soluzione per tutto, nel 2002 partiva un treno speciale da Como per Lourdes e il camion con le derrata alimentari con la cena e il pranzo era in ritardo e rischiavamo di rimanere per oltre 5 ore fermi alla stazione di San Giovanni, in nostro aiuto ancora una volta arrivò Roberto che, sfruttando la sua esperienza di capo magazziniere e con l'aiuto di 6 volontari, in mezzora trasferì tutto sul treno, lasciando senza parole gli stessi operai del catering che avevano previsto almeno 3 ore di lavoro. Questo era Roberto. Era lui che ancora giovane con l'Azione Cattolica ci portava alle giornate di ritiro spirituale a Lenno, tenute dall'allora don Oscar Cantoni. E poi la sua missione come diacono, vicino in particolare alle persone anziane.

Infine, vi vorrei lasciare con il ricordo dei momenti di aiuto reciproco tra Caritas e Unitalsi Lombarda. Una decina di anni fa Roberto mi chiama e mi dice che voleva recuperare dei fondi per un progetto, in quel momento non sapeva come fare. Parlando con amici l'ingegner Angelo Gilardoni di Lugano gli regalò 250 paia di scarpe di pelle, il problema era portarle dalla Svizzera all'Italia; ci organizzammo e lo stesso comandante della Guardia di Finanza ci autorizzò il permesso e ci accompagnò fino al negozio della Caritas a Rebbio. Lui stesso aiutò più volte l'Unitalsi, in particolare in occasione del terremoto delle Marche e di Amatrice, ci fornì 500 giubbotti che furono distribuiti a persone rimaste senza nulla. Roberto amava la mamma celeste, a Lourdes ci siamo stati tante volte, l'ultima con il vescovo Oscar quattro anni fa, eravamo accompagnati dalle rispettive mogli, Laura e Lucia, insieme abbiamo pregato Maria alla grotta di Massabielle, quella Mamma che nei giorni scorsi ha accolto Roberto nelle sue braccia. Ciao Roberto.

VITTORE DE CARLI
presidente Unitalsi Lombardia

Il Presidente e il Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Card. Ferrari", con i dipendenti, i collaboratori e la comunità tutta del Centro pastorale ricordano e pregano per

ROBERTO

e sono vicini con affetto a Laura e a tutta la sua famiglia

Luisella e Roberto Bianchi sono uniti nella preghiera a Laura e familiari per il ritorno alla Casa del Padre dell'amico

ROBERTO

Si uniscono al dolore:

Si uniscono al dolore per la scomparsa di Roberto Bernasconi anche: Caritas Italiana, Compagnia delle Opere Como, Anolf Como, Ufficio Scolastico Sondrio, Caritas diocesana Spoleto Norcia, Isola che c'è ed Ecofficine, Fratel Mauro - guanelliano, Centro di aiuto alla vita di Como, Associazione diabetici Centro-Alto Lario, Conferenza missionaria della Svizzera italiana, Caritas Cagliari, Centri di ascolto della Diocesi di Como, Confesercenti Como, Centro di aiuto alla vita di Sondrio, Onoranze funebri lariane, Acli Sondrio, Confcooperative Insubria, padre Marco Vaillati - comboniano, padre Bernardo Coccia, padre Protasio Delfini, padre Alexei Carpineanu – Patriarcato ortodosso di Mosca (Como), Fondazione provinciale Comunità comasca, Bruno Corda - ex Prefetto di Como, Caritas Diocesana Agrigento, Tavolo Interfedi Como, Centro di Ascolto Caritas di Erba, Luciana Morandi.

RICORDI | *di* Maria Castelli

Sohueil, Maria... quegli "ultimi" che Roberto conosceva e chiamava per nome

Sohueil non lo conosceva nessuno. Nel febbraio 2012, in una sera gelida, con altri due compagni di sventura, camminava lungo la ferrovia e all'altezza della Napoleona, chissà come, fu investito dal treno e i suoi 23 anni rimasero lì, sul ciglio della scarpata. Nessuno saprà mai la sua storia.
Nessuno, tranne Roberto Bernasconi. Lui sì, la conosceva. Fu lui a rivelare ai cronisti nome e cognome del ragazzo e la sua odissea dalla Tunisia a Como e a raccontare che si era presentato al Centro di via Tatti a chiedere cibo, una doccia e un letto. Succedeva qualche tempo prima, ma Sohueil non s'era più visto e forse Roberto è stato l'unico a chiamarlo per nome. Lui chiamava tutti per nome, perché in questo modo li identificava come persone, come figli di Dio e fratelli. E donava loro dignità.
Nella stessa settimana, era successo un'altra disgrazia: una donna moldava, Maria, era stata trovata morta lungo un sentiero del Baradello e Roberto sapeva anche di lei e della sua storia.
Come poteva essere altrimenti: Roberto aveva fatto una scelta radicale e definitiva, quella del Vangelo. La scelta di servire il Signore, la Chiesa e i fratelli e dal momento del suo transito dalla terra al cielo, secondo l'espressione del vescovo Oscar, in tanti, tantissimi, hanno tratteggiato le sue virtù, le sue opere, il suo stile. «Sei una potenza», lo aveva elogiato qualcuno, in termini un po' profani, spuntati lì per lì, dopo l'apertura del tendone antifreddo in via Sant'Abbondio. Lui non si curò neanche un po' delle polemiche che avevano percorso la città: era troppo occupato nella cura di chi aveva finalmente trovato un posto per dormire e per relazioni umane. Ed era troppo preoccupato degli irriducibili che insistevano a dormire sotto i cartoni e soprattutto di quelli che stavano allo sbando chissà dove.
«Il rischio è quello di confondere il potere con il servizio, il dono gratuito con il servizio interessato», lo disse allora e l'ha scritto di recente sulla rivista "Il diaconato".
Una critica a qualcosa o a qualcuno? Ma no, era il ritorno al suo "manuale" prediletto, dopo il Vangelo s'intende: l'Enciclica "Gaudium et spes". Aveva 14 anni quando fu colpito dal Proemio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. La comunità cristiana si sente intimamente solidale con il genere umano e la sua storia".
Dieci righe per tutta una vita. Dieci righe per progettare una comunità in cui «Cristo è al centro e si manifesta nella concretezza del pane e del vino», ha detto e ha scritto.
Comunità, come famiglia che si ritrova intorno alla mensa e nessuno conta più dell'altro, tantomeno nessuno sta fuori. Strutture funzionali, ha costruito Roberto Bernasconi, servo anche nelle celebrazioni liturgiche, ministro della Parola e dell'Eucaristia.
Ma non gli apparteneva il clericalismo. Non gli apparteneva il funzionalismo. Non gli apparteneva niente che fosse fatto senz'anima e l'anima era la spiritualità. Stringeva tra le dita il Crocifisso che ha sempre portato sul petto quasi a cercarne la forza dello Spirito.
Ma un nome è legato alla vita e all'essenza di Roberto e non può essere sottaciuto: è Laura, sua moglie. È lei che l'ha donato alla Chiesa e ai poveri fino all'atto d'amore supremo: il consenso alla donazione degli organi e non c'è momento più sublime e più lacerante. È lei che gli avrà detto, un giorno, «Vai. Io sono sempre con te»: non saranno state queste le parole, ma questo è esempio d'amore coniugale, un amore che non si spezza, né si piega, bensì condivide ed è più che accompagnare. Dopo la consacrazione diaconale, il vescovo Alessandro Maggiolini li aveva chiamati insieme sull'altare: niente separa ciò che Dio ha unito.

Il ricordo della presidente Marina Consonno

Con le Acli un impegno comune

Il primo ricordo di Roberto risale a circa 30 anni fa, quando l'allora presidente delle Acli Sandro Corti mi attribuì l'incarico di partecipare alla Pastorale Sociale e del Lavoro, presiedutaa quel tempo da don Giuseppe Corti. Era appena stato ordinato Diacono permanente e ci raccontava della nuova esperienza, entusiasta di servire il Signore stando nel mondo, rispondendo alla scelta vocazionale vissuta con vero spirito di discernimento, rivelandosi sempre nel suo ministero un autentico testimone del Vangelo. Inoltre, era parte attiva con la moglie Laura di Azione Cattolica. All'epoca lavorava ancora presso l'azienda alla quale era molto legato, vivendo tutte le contraddizioni di un lavoratore dipendente che volentieri riportava durante gli incontri nella Pastorale del Lavoro, come esperienza diretta, oggetto di discussione e individuazione di tematiche da proporre nei convegni presentati.
Ricordo molto bene l'anno 1996, impegnati insieme per la preparazione della visita del Papa Giovanni Paolo II a Como. In particolare, per la celebrazione della S. Messa del lavoro in Duomo, il 5 maggio, cui eravamo referenti del servizio d'ordine. Una grande emozione.
Schietto, determinato, sincero, con quel vocione reboante che evocava genuinità, si è sempre distinto per la sua semplicità, disponibilità, e forte carica umanitaria. Quando nel 2007 l'allora vescovo mons. Coletti lo chiamò a servizio di Direttore della Caritas Diocesana, come Acli non ci stupimmo, anzi, ne andammo orgogliosi e fieri.
Molteplici le attività che hanno accomunato le Acli di Como, le Cooperative aderenti, e la Caritas a favore degli ultimi, dei poveri, degli emarginati, degli immigrati, dei senza fissa dimora... Elencarle tutte non è possibile. In particolare ricordiamo l'accoglienza dei profughi e il lavoro ai tavoli della Prefettura, la gestione dell'emergenza alla Stazione San Giovanni nel 2016 e la mobilitazione di volontari per la distribuzione dei pasti , la partecipazione nell'organizzazione del Mese della Pace, l'avvio insieme dei diversi fondi diocesani per le problematiche legate al lavoro, che ora hanno la loro continuità nel Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro, il servizio "Emergenza freddo" che vede attivo anche un gruppo di volontari Acli al dormitorio...
Credeva fermamente nella missione che gli era stata affidata e lo ha testimoniato attraverso il suo modo di essere e di agire, che lascerà il segno in tutta la città e nella Diocesi, in coloro che lo hanno conosciuto, incontrato, come esportatore di fiducia, di speranza, di coraggio .
Quel giorno, il 2 di marzo, Mercoledì delle Ceneri, lo avevo sentito per comunicargli l'appoggio delle ACLI all'operazione "Dona Ora" per la raccolta fondi per l'Ucraina che Caritas aveva appena messo in atto. E per comunicargli la mia disponibilità ad accogliere una famiglia. Poi avrebbe pregato il Santo Rosario in Duomo con sua eccellenza il vescovo Oscar, per la pace in Ucraina, prima di sentirsi male e di scomparire ai nostri occhi.
Gli amici delle Acli di Como e in particolare i presidenti che mi hanno preceduta, Franco Fragolino, Vittorio Pozzi, Luisa Seveso e Emanuele Cantaluppi, sono grati di averlo conosciuto e di avere condiviso con lui un cammino, testimoniando umanità e la promozione della giustizia sociale e della solidarietà nelle svariate attività messe in atto.
Ora è doveroso rendere grazie al Signore per il bene che ha saputo operare in tanti anni di feconda e instancabile opera apostolica, doveroso è elevare preghiere comuni perchè la misericordiosa bontà divina lo accolga tra i suoi servi buoni e fedeli nella patria del Paradiso, accanto a don Roberto Malgesini, al nostro caro Emanuele Cantaluppi e a tutti quanti gli hanno voluto bene.

MARINA CONSONNO
Presidente Acli Como

Il ricordo della presidente

Una lunga collaborazione con la Casa della Giovane "Irma Meda"

Scrivere in poche righe quanto ha rappresentato per la Casa della Giovane "Irma Meda" Roberto Bernasconi è molto difficile. Una collaborazione durata negli anni e che ci visti protagonisti nell'accoglienza e nella condivisione dei problemi che quotidianamente si registravano nella nostra società. Il rapporto con Roberto era franco e lineare: si andava dalla chiamata serale o notturna per accogliere mamma con bambini che si rivolgevano a lui, agli incontri per programmare e costruire progetti di ampio respiro. Un progetto che ci ha visti collaborare per diverso tempo è stata la richiesta fatta da Caritas per costruire un coordinamento delle case di accoglienza della diocesi per la zona di Como. Purtroppo, il progetto non si realizzò e ciascuna comunità continuò a lavorare da sola. In vista del rinnovo del Consiglio di Amministrazione della Casa aveva promesso il suo intervento che purtroppo non è giunto a termine. A nome di tutti i soci, del consiglio e di tutte le persone che grazie a lui sono stati accolti nella nostra comunità voglio esprimere un grazie a Roberto per la sua disponibilità, per il servizio che ha prestato alla nostra casa. La sua disponibilità, la gioia con cui affrontava le situazioni erano per noi coraggio e guida per continuare l'opera iniziata a Ponte Chiasso da Irma Meda. Continueremo, così come avevamo immaginato qualche giorno prima della sua malattia, a collaborare con Caritas con un consiglio di amministrazione rinnovato. Grazie Roberto! Continua a guardare dall'alto questa comunità che hai amato.

MELINA FALSONE
Presidente della Casa della Giovane "Irma Meda"

Csv Insubria

Il ricordo del presidente, Luigi Colzani

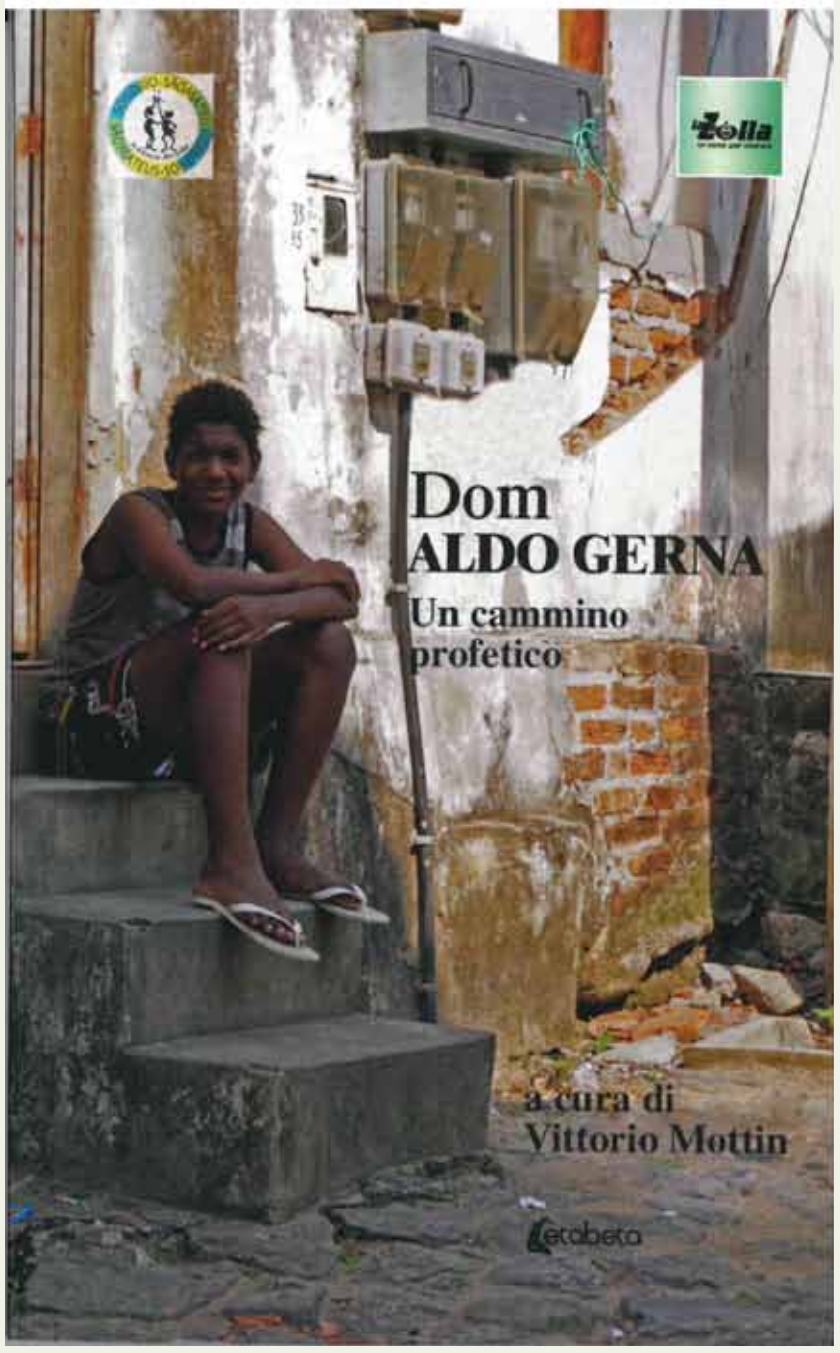
Come tutta la comunità della città di Como siamo rimasti molto colpiti dalla notizia dell'improvvisa scomparsa di Roberto.
Come Csv lo abbiamo conosciuto negli anni, attraverso le sue diverse esperienze, come una persona che ha fatto dell'attenzione agli ultimi la missione della sua vita.
Negli anni più recenti, in cui Roberto è stato direttore della Caritas della Diocesi di Como, ha rappresentato il volto pubblico della solidarietà cittadina ed è stato regista e operatore concreto di tutte le operazioni emergenziali, oltre a quelle ordinarie e continue, che si sono svolte in città.
Il pensiero va ai momenti di picco di arrivi dei profughi alla stazione San Giovanni, alla costituzione del centro di via Regina Teodolinda, alle situazioni di difficoltà ricorrenti come il progetto Emergenza freddo e al supporto costante alle persone senza dimora.
Roberto è stato il volto della Como disponibile, attenta a non lasciare nessuno indietro, della Como che accoglie.
Ha rappresentato una figura di riferimento per il Terzo settore e una delle ricchezze della vita cittadina.

LUIGI COLZANI
presidente di Csv Insubria

Il libro. Vittorio Mottin presenta una raccolta degli scritti del missionario valtellinese nominato vescovo di Sao Mateus, nello Stato de Espirito Santo in Brasile, da papa Paolo VI nel 1971, incarico da cui si è dimesso nel 2007 per raggiunti limiti di etá

Dom Aldo Gerna. Un cammino profetico

È nelle librerie "Dom Aldo Gerna", edito da Etabeta e frutto della collaborazione tra **Vittorio Mottin** e i coniugi Maria e Francesco Rocchetti, biografia umana e spirituale di un missionario comboniano "valtellinese di nascita e brasiliano per scelta" ricavata dalle lettere da questi inviate in Italia nell'arco della lunga esperienza maturata nella diocesi di São Mateus, nello stato di Espirito Santo nel Sud-Est del Brasile. Libro anzitutto profetico, come Francesco Rocchetti ha cura di ricordarci nella prima delle sei testimonianze che integrano il volume ("Lo spirito, le intuizioni profetiche di dom Aldo producono una diversa, molto più realistica, concezione del tempo... È nella volontà e nella coscienza dell'essere umano, dell'umanità ricomposta nel segno della fraternità, che possono generarsi tempi nuovi di eguaglianza e di riconoscimento reciproco tra i popoli e le culture", pag. 103). E poi, in seconda battuta, libro di fede e di fede concretamente vissuta, com'è giusto che sia, e libro talvolta anche lirico, come non può che esserlo il resoconto della storia di una pluridecennale coabitazione con la povertà e la sofferenza frequentata dalle illuminazioni della Grazia e dagli interventi tempestivi e appropriati della Provvidenza, che a volte sembrano essere confezionati su misura per spargere confusione e vergogna sui cosiddetti "potenti" che si arrogano la pretesa di fare il bello e il cattivo tempo con le vite degli altri. Ma infine anche libro drammatico, libro di ferite e lacerazioni, di lotte e contrapposizioni, di abusi e sopraffazioni che fotografano l'eterna precarietà, dal momento che in alcune zone del mondo e non solo in quelle non c'è nulla di più stabile dell'instabilità e di più normale dell'anormalità, dello stato di salute di una popolazione, i circa quarantamila abitanti di São Mateus, che sono però anche lo specchio in cui si riflette la disperazione di un intero continente, la martoriata America Latina. Inviato in Brasile nel novembre 1957 dom Aldo ebbe presto occasione di scontrarsi brutalmente con "la miseria, la fame e la povertà" (pag. 15), e di lì a non molto tempo, dopo l'ordinazione a Vescovo del primo agosto 1971, di sperimentare gli asfissianti metodi di controllo del governo militare insediatosi nel Paese, che come tutti i governi militari intravedeva oscure manovre eversive e mefistofelici complotti antigovernativi in pratica dappertutto, includendo nel gran calderone anche l'azione della Chiesa e lo zelo missionario a sostegno della popolazione, in



particolare quella che versava nelle condizioni più miserande. Spalleggiato in ciò dall'inestinguibile avidità e dalle pressioni più che interessate del ceto dei grandi latifondisti, agli occhi dei quali i rappresentanti del clero cattolico non erano che "comunisti, sovversivi, agitatori, responsabili per le invasioni delle terre altrui, organizzatori di vagabondi e di ladri. Stranieri da mettere ai confini" (pag. 25). Quello stesso ceto latifondista, sia detto per inciso, che è in gran parte responsabile dell'orrido scempio perpetrato, a nord dello stesso Brasile, ai danni della foresta amazzonica, il "polmone verde" del pianeta, come è stato giustamente definito, e le cui nefaste conseguenze si pagano oggi più che mai in termini di dissesto ambientale oltre che di violenza sulle etnie indie locali. Chiusa la parentesi, occorre aggiungere che per la sua attività nella diocesi di São Mateus dom Aldo fu più volte interrogato in malo modo dalla polizia federale, insultato, minacciato e invitato ad astenersi da ogni pratica "di sovversione", per evitare di fare la fine delle "circa duecento persone (anche un padre e una suora) uccise dai poliziotti del mondo rurale" (pag. 25). Tutto questo ovviamente per tenere in linea di galleggiamento la tacita legge non scritta che regolava la vita di un "paese che vive e lavora per pagare gli interessi dei capitali alle Nazioni che stanno bene. Uccide i suoi figli per far vivere meglio chi già sta bene. Questa questione del debito estero è oggi uno dei problemi più gravi dell'umanità... Per ora la nostra terra non ha pace. È dilaniata dall'egoismo che schiavizza, dalla fine della ricchezza che produce la fame di cibo, casa, vestiti, salute, educazione, dignità umana. La terra è ancora causa di morte, di guerre e di sangue" (pagine 25 e 26). Nonostante tutto questo, o forse proprio a causa di tutto questo giacché come si è detto la Provvidenza rimane vigile e all'erta soprattutto nei momenti difficili, i risultati conseguiti da dom Aldo Gerna durante la sua cinquantennale permanenza a São Mateus (sarebbe tornato in Italia solo nel 2007, dopo l'accettazione delle sue dimissioni da parte di Benedetto XVI) sono stati a dir poco eclatanti: costruzione di una cattedrale "in forma di tenda" (pag. 49), del monastero delle suore di N.S. Di Guadalupe, del seminario, della chiesa di S. Daniele Comboni nella vicina isola di Gurirì, e poi ancora, se si dovesse pensare che queste realizzazioni debbano ascriversi alla dimensione puramente "esteriore" e "materiale" dell'episcopato di dom Aldo, le comunità ecclesiali, i gruppi biblici, la formazione dei laici, la pastorale sociale e la conversione di un numero di fedeli che si aggira intorno alle tremila unità. Al nome e alla figura del prete nato il 7 maggio 1931 a Ponte Valtellina, in provincia di Sondrio, sono legate anche la collaborazione con l'associazione "La Zolla" di Albate e il gemellaggio, attivo dal 2004, tra Sondrio e São Mateus, i cui loghi campeggiano non certo per caso sulla copertina del volume pubblicato da Etabeta, e che con il territorio posto dall'altra parte dell'oceano hanno stabilito relazioni di amicizia, di studio, di interscambio e di conoscenza reciproca di cui ancora oggi si godono i frutti. È anche per merito dei volontari impegnati in queste due associazioni che diventa credibile quanto lo stesso dom Aldo scriveva in una lettera del 30 novembre1994 e pubblicata dai curatori del testo a pagina 33: "Bisogna cambiare. È possibile cambiare. La miseria non è inevitabile. La povertà non è un fatalismo. L'esclusione sociale non è inevitabile". Vale per il Brasile, ma vale anche per noi. E per tutti quelli che con inerte pigrizia e rassegnata sottomissione continuano a ritenere che un altro mondo non sarà mai possibile.

SALVATORE COUCHOUD

INTERVISTA

Superato il Covid si sta aprendo un periodo straordinario per il pianista comasco: dal recente concerto di Parigi a nuovi appuntamenti

Momento d'oro per Christian Leotta

CHRISTIAN LEOTTA DURANTE UNA MASTERCLASS AL COLLEGE OF MUSIC DI OSAKA, UNA DELLE PIÙ PRESTIGIOSE UNIVERSITÀ DI MUSICA DEL GIAPPONE

Dopo i vari problemi legati al Covid per il pianista comasco **Christian Leotta** si sta aprendo un momento d'oro. Un recente concerto a Parigi, che ha ottenuto un vivo successo. Sabato 26 marzo, per commemorare Beethoven nel giorno della sua scomparsa, Rai5 (ore 8 e ore 21.15) trasmetterà un suo concerto di fresca data comprendente le ultime tre Sonate: op. 109, 110 e 111. Lo scorso mese di febbraio è stato nominato docente di pianoforte al Conservatorio "G. Verdi" di Como dove anche lui, appena diciassettenne, si era diplomato con il massimo dei voti e la lode e solo un anno dopo aveva debuttato al Gasteig di Monaco di Baviera con i leggendari Münchner Philharmoniker. Lo abbiamo incontrato nei giorni scorsi.

Christian, la graduale ripresa della tua attività concertistica in Italia e in Europa, in un momento ancora poco propizio per effettuare tour in altri continenti per via della pandemia e per lo scoppio del conflitto in Ucraina, ti ha recentemente visto esibire con grande successo a Milano, in un récital organizzato dalla Regione Lombardia presso l'Auditorium Gaber e, all'inizio del mese di marzo, un concerto a Parigi, coronato da una standing ovation. Ci vorresti parlare di questa tua recente esperienza francese?

"Prendere l'aereo per andare a suonare in un altro Paese, di questi tempi, sembra essere qualcosa di straordinario. E' stata una magnifica emozione potermi esibire in una delle più belle capitali al mondo, quale è Parigi, portando con me il sublime messaggio di pace e fraternità che solo le ultime tre Sonate per pianoforte di Beethoven possono trasmettere. Diverse persone, al termine del concerto, sono venute a congratularsi con le lacrime agli occhi dopo avere ascoltato l'op. 111 di Beethoven, che credo abbia suscitato nel pubblico, soprattutto in un momento così buio della storia come quello che stiamo vivendo, a causa della pandemia e della guerra nella vicina Ucraina, emozioni ancora più profonde".

Rai5 trasmetterà il 26 marzo, per ben due volte (mattina e sera), il tuo recital con le ultime tre Sonate per pianoforte di Beethoven, registrato la scorsa estate. Si tratta di un evento straordinario. Ce ne vuoi parlare?

"Non posso che essere grato alla Rai per avere scelto di programmare il mio recital beethoveniano in una data così significativa, decidendo inoltre di mandarlo in onda due volte nell'arco della stessa giornata; ne sono profondamente onorato. Ho dedicato allo studio di Beethoven gran parte della mia vita, eseguendo il ciclo delle 32 Sonate ventuno volte in quattro continenti, quello dei cinque Concerti per pianoforte e orchestra quattro volte in due continenti, suonando decine di volte i più significativi cicli di Variazioni (le "Diabelli" in modo particolare) e tutte le Bagatelle. Avere la possibilità, grazie a Rai5, di poter condividere con il grande pubblico quanto di meraviglioso questa musica abbia da comunicare alla nostra anima, rappresenta per me il coronamento di un sogno che avevo da tempo".

Maestro di Pianoforte al Conservatorio "G. Verdi" di Como. Cosa significa per te, a 25 anni dal tuo diploma, tornare nella stessa Istituzione, ma in veste di docente?

"E' stata naturalmente una magnifica emozione quella di tornare a suonare gli stessi pianoforti nelle stesse aule di un tempo, ma questa volta in veste di docente e non più di allievo, e con l'importante responsabilità di trasmettere ai miei studenti quanto maturato nell'arco di un quarto di secolo di vita e di attività concertistica. Il Conservatorio di Como, che ai miei tempi era Sezione staccata del "Verdi" di Milano, è dalla fine degli anni '90 una Istituzione autonoma, che ha saputo conquistare e consolidare un prestigio internazionale, confermandosi un fiore all'occhiello della nostra città e della nostra Regione. Sono davvero felice di constatare il livello di preparazione dei suoi studenti, che avrò presto il piacere di sentir suonare anche in pubblico".

Il 2022 sembrerebbe l'anno della ripresa. Quali sono i tuoi programmi futuri?

"Già quest'anno tornerò a suonare a Milano e a Parigi. Poi in estate finalmente il primo viaggio intercontinentale dallo scoppio della pandemia per una breve tournée in America Latina, successivamente recital a Praga e in altre capitali europee, ma soprattutto due progetti musicali di vasto respiro nella nostra provincia e in Lombardia, dedicati a Beethoven, che conto di poter presto annunciare".

Pagina cura di ALBERTO CIMA

◆ 25 marzo

Enrico Intra e Carlo Balzaretti al Sociale

CARLO BALZARETTI

Venerdì 25 marzo alle ore 20.30 (biglietto 20 euro più prevendita) al Teatro Sociale, in collaborazione con il Conservatorio di Como, è in programma "Piani diversi, una conversazione musicale fra jazz e musica classica". Sul palcoscenico Enrico Intra, figura storica del jazz italiano, e Carlo Balzaretti, pianista e compositore con una personalità musicale poliedrica, che si cimenteranno in un dialogo musicale, fra musica scritta e improvvisazione, in cui Maurizio Franco, voce autorevole e profondo conoscitore del repertorio, sarà moderatore e conduttore. Balzaretti e Intra, benché siano due personalità diverse e distinte, dialogheranno al pianoforte. Intra coglierà gli spunti offerti dai Sacri della Musica Colta, mentre Balzaretti risponderà suonando la musica classica, ma in modo estemporaneo, lasciandosi ispirare dal pianoforte, in un avvincente sodalizio creativo, dimostrando che la musica è un linguaggio universale. Il dialogo si sviluppa attraverso tre gruppi di brani, di breve durata e riuniti in maniera coerente, scelti dal pianista "accademico" ed eseguiti in alternanza con le improvvisazioni che il pianista jazz realizzerà su ognuno di essi, partendo da spunti di ogni genere e tipo (dalla tonalità alla forma, dall'idea espressiva ad un particolare ritmo) per realizzare la sua creazione estemporanea. Il rapporto tra i due pianisti si svilupperà attraverso un sottile feeling. È un progetto originale, unico nel suo genere, che vale la pena di essere ascoltato

Notizie flash

Milano

"Serata Klezmer" all'Auditorium Gaber

Giovedì 31 marzo alle ore 20.15, presso l'Auditorium Gaber (Palazzo Pirelli) di Milano, si terrà una "Serata Klezmer": omaggio a Marc Chagall, un evento promosso dal Consiglio regionale della Lombardia, con la collaborazione di Caleidoscopio multiplicity-Como di Maria Proja de Santis. La violinista Lydia Cevidalli e il Trio di clarinetti formato da Luigi Magistrelli, Laura Magistrelli e Cristina Romanò eseguiranno brani klezmer di varia ispirazione, caratterizzanti vari momenti della vita ebraica.
Ricorre in questi giorni l'anniversario della morte di Marc Chagall (28 marzo 1985), il pittore ebreo russo che nelle sue opere, al pari della musica klezmer, rappresenta il mondo dell'ebraismo.

BELLA ESIBIZIONE DEL TRIO RIGAMONTI

Venerdì scorso, presso la Sala Bianca del Teatro Sociale a Como, si è splendidamente esibito il Trio Rigamonti, costituito dai fratelli comaschi Miriam al pianoforte, Mariella al violino ed Emanuele al violoncello. Eterogeneo il programma, spaziante dal Settecento al Novecento, con musiche di Haydn, Beethoven, Rihm e Turina. L'haydniano "Trio Hob.XV:12" è caratterizzato da una freschezza di invenzione melodica e da una estroversa spontaneità musicale. Molto bello il "Trio op. 70 n. 1" di Beethoven. Lo stile severo beethoveniano è ben presente nel secondo movimento, "Largo assai ed espressivo". Di tutt'altra natura il moderno "Fremde Szeche III" del tedesco Wolfgang Rihm: un "classico" della nuova musica da camera. Turina, uno dei più significativi esponenti della nuova scuola musicale spagnola del Novecento, è stato presente con il "Trio op. 76 n. 2". Apprezzata l'interpretazione del Trio Rigamonti, che ha saputo cogliere nel migliore dei modi le peculiarità di ogni compositore. E' parso compatto e stilisticamente convincente. Ha sfoggiato un suono d'insieme caldo e avvolgente. Ha interpretato correttamente la poetica di questa musica. Brava la pianista Miriam, sia per quanto concerne la tecnica sia l'espressione che la dinamica. La violinista Mariella si è disimpegnata a dovere e ha impresso, con il suo archetto, un'esecuzione partecipe. Il violoncellista Emanuele possiede uno splendido fraseggio e una notevole padronanza del proprio strumento. Un Trio che suona con entusiastico trasporto. Come bis ha eseguito il terzo movimento dal "Trio n. 1 op. 63" di Schumann.

Le parrocchie aprono le porte ai profughi

Nei giorni scorsi una ventina di ucraini sono arrivati a Casnate con Bernate accolti in parrocchia da Nuovi Orizzonti. Il racconto di una comunità che si apre all'accoglienza

Nella messa domenicale, il nostro parroco ha lanciato una provocazione ai nostri bimbi: anche le cose brutte nascondono dei messaggi positivi e ci insegnano qualcosa. La guerra, per esempio, ci insegna quanto sia bella la pace, e quanto Gesù ci inviti a cercarla, a costruirla e a custodirla. E a me, cosa sta insegnando questo disastro? A che conversione mi chiama?
Il nostro pensiero va subito a tutta quell'ondata di bene che si è mossa e si sta muovendo nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nel pubblico come nel privato. Nell'orrore più disumano che possa esserci, una guerra fratricida, la rivincita della potenza e della bellezza di ciò che disumano non è, l'Umano appunto. E la forza di quel richiamo: "Restiamo umani", che per Papa Francesco altra via non ha che quella di sentirci sempre e comunque "Fratelli Tutti". Ne siamo ancora capaci!
Oggi davvero siamo testimoni del desiderio di partecipazione, del cuore che si spalanca, di occhi che incontrano sguardi persi, per dare casa, per sentire che la nostra umanità è una...insieme.
Una rete di umanità, mossa dal desiderio di lasciarsi coinvolgere, di non cedere all'indifferenza, una rete in cui ogni domanda non ha una risposta ma è motore di solidarietà e condivisione.
Che bello vedere cosa si possa realizzare quanto ci si mette insieme!
È quello che è capitato anche a Casnate con Bernate, dove il parroco don Stefano Cadenazzi presidente della Fondazione Scuola Materna con Caritas parrocchiale, ha chiesto agli amici di Nuovi Orizzonti la possibilità di riconvertire gli ambienti in disuso del vecchio asilo parrocchiale all'accoglienza dei rifugiati ucraini. Ed ecco allora il Comune di Casnate nella persona del Sindaco Anna Seregni e le diverse associazioni del luogo darsi da fare: Nuovi Orizzonti, l'associazione Fabulinus, la Caritas parrocchiale, la Parrocchia tutta, con il contributo di alcuni medici di base, della Croce Rossa e dell'Associazione Cometa sono riusciti a mettere in piedi in pochi giorni un'impresa straordinaria: quella di riuscire a organizzare un viaggio per portare aiuti umanitari e per recuperare profughi e offrire loro una sistemazione sicura e calore umano.

Sono tante le parrocchie del comasco che si sono attivate per l'accoglienza dei profughi ucraini. La scorsa settimana vi abbiamo raccontato della prima missione partita dall'oratorio di Rebbio (dove sta si prepara il quarto viaggio di aiuti diretto in Polonia) oggi vi raccontiamo di Casnate con Bernate e San Fermo. Potete raccontarci la vostra esperienza scrivendo a setcomo@tin.it

Grazie all'aiuto di tante persone che, anche solo tramite un passaparola, si sono fatte prossimo in modo molto concreto, donando soldi, coperte, vestiti, cibo, medicine, manodopera, professionalità, e soprattutto tempo e cuore, questa rete di solidarietà è riuscita ad allestire casa per chi quella casa se l'era vista ingiustamente e violentemente portare via.
Ed è così che venerdì 18 marzo, 5 volontari dell'Associazione Nuovi Orizzonti, accompagnati da un ragazzo ucraino che ha accettato l'invito di un collega ad unirsi a loro per farsi da preziosissimo interprete, sono partiti alla volta del confine tra Polonia e Ucraina, per andare a portare tantissimi scatoloni di generi di prima necessità a quel popolo così martoriato. Faticoso e insonne il loro lungo viaggio, ma commoventi i loro racconti. Come quello di Stefano, nel cui cuore restano incisi in modo indelebile quei momenti "in cui tutto si ferma quando dai un cioccolatino a una bambina e lei ti abbraccia senza lasciarti più, quando arriva una ragazza di 18 anni che ha perso i genitori nei bombardamenti e correndo, perché gli scoppiavano bombe a 20 metri, è riuscita a mettersi in salvo, quando arriva un nonnino di 82 anni da solo con il suo bastone e un piede ferito... e non ha più nessuno, sdradicato completamente dalle sue origini.... Quando arriva una mamma con 4 figli piccoli che riversa ogni speranza su di noi chiedendoci se siamo cristiani e quello le basta per fidarsi e caricare i suoi figli sul nostro pullman, quando è notte e uno dei suoi figli si sveglia piangendo perché continua a fare brutti sogni, quando si torna all'essenziale, alla comunione, all'amore!"
I nostri volontari hanno fatto ritorno a Casnate domenica pomeriggio, portando in salvo una ventina di persone tra adulti e bambini costretti a lasciare affetti e luoghi cari non più sicuri: con sé solo lo stretto indispensabile e ...la paura, scritta profondamente dentro.
Tante le persone che hanno accolto il pullman al suo arrivo, tutte a stringersi in un abbraccio virtuale per dire: Ci siamo! Siamo qui con voi e per voi. E quale ricompensa più grande vedere i bambini ucraini, nonostante la stanchezza e l'incomprensibilità della nostra lingua, cominciare a giocare e a sorridere con i nostri figli. Il miracolo della solidarietà si è fatto casa, famiglia, cura di cuori e vite che scopriamo ogni volta in modo sorprendente essere prima di tutto balsamo per le nostre vite, per le nostre relazioni. Rinasce la speranza dentro di me, dentro di noi, perché la solidarietà non ha confini, la solidarietà è gioia di "con-patire", di camminare insieme, di ricostruire vite, prima di tutto le nostre, e con esse quelle di una nuova umanità.

CATERINA E MATTEO LEONARDI

San Fermo Della Battaglia. In un appartamento della parrocchia accolte 6 persone

Le lacrime e la fede di nonna Maria

Nei giorni scorsi anche la parrocchia di San Fermo della Battaglia ha accolto una famiglia di profughi. Tra loro anche una bisnonna, Maria, di 96 anni. Di seguito il racconto del parroco don Luca Giansante.

Come era prevedibile sono arrivati anche nel nostro Comune di San Fermo diversi profughi dell'Ucraina, sono una trentina quelli presenti nel territorio del Comune, trenta "poveri cristi" che hanno dovuto abbandonare la loro terra e le loro case a motivo di una guerra terribile e sciagurata causata dalla sete di potere, dall'interesse di parte di chi ha causato questa guerra. Sono stati accolti grazie anche al buon cuore di alcune famiglie che hanno aperto le loro case per ospitare anziani, adulti e diversi bambini. Dal 14 marzo una famiglia è accolta in un appartamento della parrocchia: sono arrivati in sei sulla loro macchia. Con loro il piccolo Bogdan, un bambino dolcissimo di nove anni che conosce benissimo la liunga inglese. Dopo alcuni giorni necessari per il disbrigo delle carte lunedì 21 marzo ha iniziato la scuola e ho avuto la gioia di accompagnarlo insieme a sua mamma Marina, avvocato. Poi c'è la zia di Bogdan, una psicologa che riesce a lavorare collegandosi con i propri pazienti via internet. I loro mariti sono rimasti entrambi a combattere. Poi ci sono i due genitori di 63 anni e 66 anni e, infine, merita un grande applauso, la bisnonna Maria di ben 96 anni. Anche lei ha affrontato il lungo viaggio fino a qui. Mi hanno raccontato che da giovane era una grande artista, pittrice e scultrice, una donna cattolica di grande fede. Mi capita spesso di vederla pregare e piangere. Una mamma nei giorni scorsi gli ha portato una rosario dicendo che era della sua nonna e l'ha regalato a Maria. Lei lo ha accolto pieno di gioia e lacrime. Questi sono i giorni dell'inserimento nella nostra comunità, che si è organizzata grazie al coinvolgimento delle famiglie, dell'amministrazione comunale. C'è una grande unità e comunione di intenti che coinvolge anche Croce Rossa, associazioni e scuole. Non tutte le giornate sono però uguali e, in alcuni giorni, in loro si fa sentire maggiormente la nostalgia, la paura e allora riaffiorano in noi gli interrogativi sul perché di questa guerra ingiusta e crudele come lo sono tutte le guerre. Noi proviamo a far sentir la nostra vicinanza come possiamo e preghiamo tutti insieme perché torni presto la pace.

Appassionato di radio d'epoca è spirato la scorsa settimana

Mandello "saluta" Giuseppe Ronchi

GIUSEPPE RONCHI, CON IL VESCOVO LO SCORSO OTTOBRE, ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

«Interverranno il sindaco **Riccardo Fasoli** e il vescovo **mons. Oscar Cantoni** all'inaugurazione della mia mostra» così **Giuseppe Ronchi** ci aveva esternato con entusiasmo e compiacimento l'apertura, lo scorso ottobre della galleria delle sue radio d'epoca. Personaggio il cui nome era indissolubilmente legato a questo strumento di comunicazione. Apparecchi di varie fogge ed epoche di appartenenza, "tutte funzionanti" teneva precisare, dallo scorso 18 marzo "spente" con la sua scomparsa. Il suo mondo voleva diventasse patrimonio di tutti, a disposizione del radio amatore appassionato del vintage, piuttosto che degli studenti desiderosi di conoscere da vicino l'invenzione di Guglielmo Marconi. Per dispensare queste conoscenze Ronchi ricorreva alle esposizioni che allestiva dalla sua Mandello fino a location fuori provincia. Nell'ultima in ordine di tempo, ospitata nella veranda adiacente la chiesa del Sacro Cuore, aveva condiviso un eccezionale documento: papa Ratti leggere un discorso di saluto, un audio-video contenuto su cassetta VHS avuta direttamente dallo Stato Pontificio. Documento diffuso dalla neonata emittente Radio vaticana. Entrare a visitare le sue mostre equivaleva ad un viaggio a ritroso nel tempo ed anche nella vita personale del singolo visitatore. Come quando sui tavoli allestiti da Ronchi campeggiava la radiolina a transistor da cui la domenica ovunque ci si trovasse si poteva seguire la partita giocata dalla squadra del cuore. La passione del nostro espositore andava sempre oltre a catturare sempre più l'attenzione dei visitatori. Dagli apparecchi fonografici, ai giradischi, ai mangiadischi con accanto in vinile di un Sanremo del 1958, alle copie della Domenica del Corriere con la copertina illustrata dal pittore Valter Molino, tutto in tema di quella grande invenzione firmata Marconi. Lunedì 21 marzo alle ore 10 nella chiesa del Sacro Cuore a Mandello, si sono tenuti i funerali. Per i famigliari, gli amici le persone che lo hanno conosciuto e avvicinato mancherà certamente la sua voce il modo con cui semplicemente ma con grande conoscenza sapeva trasmettere e coinvolgere nella sua passione chi si sentiva attratto da questo mondo. Oggi messo fuori onda dalle nuove tecnologie, ma ancora nella mente e nel cuore di tutti. Come ci rimarrai tu, Giuseppe, uomo delle radio.

UN MOMENTO DELLA VISITA DI MONS. CANTONI, LO SCORSO OTTOBRE

ALBERTO BOTTANI

Vicina la riapertura della Regina

Variante della Tremezzina: il "report" di Anas

Domenica 20 marzo sono trascorsi 111 giorni dall'inizio dei lavori di realizzazione della Variante alla Tremezzina, avviati da Anas (Gruppo FS Italiane) lungo la SS 340 "Regina" nel comune di Colonno (CO). La scorsa settimana si è svolta la visita di collaudo statico in corso d'opera delle opere in cemento armato realizzate ed è in corso di allestimento la prova di carico della soletta a sbalzo, sul muro di allargamento lato lago, programmata per venerdì 25 marzo. Sono in fase di completamento i riposizionamenti definitivi dei sottoservizi preesistenti (rete elettrica, telefonica, idrica e gas) e al contempo, si sta eseguendo la sistemazione del sottofondo stradale per poi procedere con la stesa della pavimentazione in conglomerato bituminoso e l'installazione delle barriere di sicurezza. In corrispondenza del futuro imbocco Sud della Variante (galleria principale e galleria di servizio) sono in corso di ultimazione le attività di disgaggio e le opere di rafforzamento finalizzate alla messa in sicurezza del versante sovrastante e proseguono gli scavi di sbancamento per la formazione del fronte d'imbocco delle gallerie. Proseguono infine gli scavi di sbancamento e le opere di rafforzamento corticale del versante soprastante l'imbocco Nord della galleria dello svincolo di Colonno (salto di montone).

Al COF di Lanzo si parla di asma bronchiale

La Bronchite cronica ostruttiva (BPCO) , secondo le stime OMS, è una patologia che colpisce circa 600 milioni di persone nel mondo, di cui circa 3 milioni di italiani ed è la terza causa di morte. Parliamo di una malattia cronica che, non solo, aumenta la mortalità ma riduce la qualità di vita: negli ultimi due anni , vista l'emergenza sanitaria in atto, molte persone affette da tale malattia sono state "trascurate" a causa di ambulatori chiusi con conseguenti infinite liste di attesa e medici impegnati in attività extra di reparto, portando all'inevitabile peggioramento del loro status di salute. Di questo e di molto altro, se ne discuterà allo Sheraton Lake Como Hotel sabato 26 marzo 2022 che ospita l'evento BPCO, asma bronchiale e riabilitazione, un appuntamento che vede la presenza di un parterre di medici qualificati su tematiche che sono sempre più attuali nella sanità. L'incontro è organizzato dalla Labor Medical con il coordinamento e la consulenza scientifica del Responsabile della riabilitazione respiratoria del COF Lanzo Hospital, Dr. Giuseppe Vallo.

Dal Mandellese aiuti all'Ucraina

I VOLONTARI AL CAMPO PROFUGHI

Sono arrivati a destinazione sabato scorso e dopo una giornata particolarmente intensa hanno consegnato il materiale raccolto a un campo profughi situato al confine tra Ungheria e Ucraina. Missione compiuta, dunque, per i cinque volontari di Mandello, Abbadia Lariana e Civate che nei giorni scorsi avevano raccolto generi di prima necessità, medicinali, prodotti per l'igiene e capi di vestiario da donare alla popolazione in fuga dalla guerra, trovando immediata risposta da parte di associazioni, circoli ricreativi, attività commerciali e ditte del territorio.

Il materiale è stato scaricato in un campo di accoglienza situato a circa un chilometro dal confine con l'Ucraina e tutto è andato per il meglio.

Dall'Italia, i volontari erano partiti venerdì con un pullmino da nove posti e con un altro veicolo Renault e questa mattina hanno fatto ritorno in patria. Non da soli, però.

In quel campo profughi hanno incontrato e accompagnato con loro fino a Parma due donne e i loro due bimbi di 2 e 6 anni, attesi in Italia da conoscenti e da loro accolti questa mattina poco prima delle 8 all'arrivo nella città emiliana. Ora per i cinque volontari il rientro sul Lario. E un fine settimana certamente da ricordare. (C.Bott.)

Il Centro di Aiuto alla Vita di Laveno Mombello organizza sabato 26 marzo un incontro sul tema della femminilità e sul ruolo della donna oggi

Incontro con la scrittrice Costanza Miriano

Il Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano (CAV) ha voluto riprendere le sue attività culturali pubbliche proponendo una serata insieme a Costanza Miriano, giornalista e scrittrice, oltre che blogger, moglie e mamma. L'incontro-testimonianza dal titolo: "Il mistero della donna. Dare la vita è riceverla", si terrà **sabato 26 marzo alle ore 21.00** presso il salone San Domenico Savio dell'oratorio del Ponte di Laveno Mombello (Via C. Battisti, 85). Costanza (Perugia 1970) è stata dapprima giornalista del TG3 e poi a Rai Vaticano, collabora con diversi giornali e ha un blog molto seguito. Nel 2011 ha esordito come scrittrice con il libro "Sposati e sii sottomessa", un titolo quasi provocatorio per un contenuto altrettanto fuori dagli schemi: sottomissione come amore al destino dell'altro, nel rispetto della sua libertà. L'anno successivo ha dedicato il suo nuovo libro, "Sposala e muori per lei", in particolare agli uomini, nel tentativo di valorizzare le differenze che esistono tra l'uomo e la donna nei linguaggi, nella sensibilità, nel modo di pensare e di affrontare il mondo. La produzione di Costanza si è via via arricchita con volumi sempre stimolanti che riguardano la sua esperienza di fede e di vita quotidiana. I suoi titoli sfidano il lettore sui propri pregiudizi e luoghi comuni: "Quando eravamo femmine" del 2016 – "Si salvi chi vuole" del 2017, "Diario di un soldato semplice" del 2018, "Niente di ciò che soffri andrà perduto" del 2020. Anche il titolo scelto per l'incontro lavenese del 26 marzo lascia aperto l'orizzonte su una visione della donna non banale, attenta a tutte le componenti dell'animo umano e consapevole della presenza di un Mistero. Il Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano ha sentito l'esigenza di affrontare il tema della femminilità e del ruolo della donna oggi, anche nei suoi rapporti con l'uomo, con la società, con il mondo del lavoro, all'interno della famiglia e della comunità. Quando incontri, nel tuo agiato mondo, una donna preoccupata per una gravidanza a causa di reali difficoltà socioeconomiche, le tue certezze sono messe in crisi e non solo se hai scelto di essere una volontaria del CAV. È un fatto che suscita domande su di sé e sui cambiamenti che vive la società. È necessario, per tutti e proprio in questo tempo, riflettere sul tema della difesa della vita, ma ancora di più approfondire e conoscere concretamente e senza pregiudizi o sentimentalismi il grande valore e la forza della donna; chi meglio di Costanza Miriano che così si esprime: "Questa è la grande capacità femminile: custodire la vita, non solo biologicamente, quella che si porta in grembo, ma anche quella di relazione tra gli esseri umani." Alla profondità dei temi che si affronteranno durante la serata, corrisponderà una leggerezza dei toni che è tipica del discorrere di Costanza e che renderà tutto, oltre che interessante, anche piacevole. Un incontro veramente da "non perdere" perché torneremo da esso arricchiti è un po' più consapevoli che "Dare la vita è riceverla".

P.B. E LE VOLONTARIE DEL CAV

Ciclismo femminile. La gara valida per la Coppa del mondo

Cittiglio: a vincere è la campionessa del mondo Balsamo

Sono state le squillanti note dell'inno di Mameli suonate dal vivo dalla fanfara dei bersaglieri di Vergiate (VA) a concludere la 23° edizione del Trofeo Alfredo Binda di ciclismo femminile (seconda delle due gare italiane inserite nell'UCI Women's World Tour), che si è corsa sulle strade della Valcuvia la scorsa domenica 20 marzo. A trascinare i presenti nel canto dell'inno nazionale, oltre alle note, anche l'orgoglio di vedere sul podio – forse per la prima volta nella storia di questa corsa – tre italiane piazzatesi ai primi tre posti della classifica finale. 138 atlete impegnate in una gara di 129,4 km complessivi impostati su un circuito iniziale ed uno finale e una tratta in linea lungo la Valcuvia e la Valganna. Una bellissima giornata di sole ha fatto da cornice alla gara che ha visto il pubblico ritornare lungo le strade del percorso (numero calmierato in zona arrivo) ad incoraggiare e sostenere l'impegno delle atlete. A gareggiare, anche quest'anno, le migliori atlete del ciclismo femminile del momento che fin dalle prime battute hanno vivacizzato la corsa con allunghi ed inseguimenti che ben promettevano sul piano dello spettacolo, ma che – purtroppo – ha avuto un fuoriprogramma inaspettato. Un incidente stradale serio tra Brinzio e Cabiaglio che ha imposto la chiusura della strada poco prima del sopraggiungere della gara, ha costretto gli organizzatori a sospendere per una ventina di minuti la corsa e modificare il percorso. Seppur con un po' di ritardo sulla tabella di marcia la corsa è proseguita e si è conclusa

sul rettilineo di via Valcuvia a Cittiglio con un arrivo in volata che ha visto vincitrice a braccia alzate la campionessa del mondo in carica, Elisa Balsamo in 3h36'29" (media 35,86 km/h). Dietro di lei - con lo stesso tempo - Sofia Bertizzolo e Soraya Paladin, seconda e terza rispettivamente.
Nella mattinata si è disputato anche il 9° "Piccolo trofeo Alfredo Binda – Valli del Verbano", riservato alle atlete juniores. Anche questa gara è partita da Cocquio, ha raggiunto Cittiglio e si è sviluppata su un circuito valcuviano che ha toccato Casale, Cuveglio, Comacchio, Azzio, Gemonio e Cittiglio. Il gradino più alto del podio è andato all'italiana Francesca Pellegrini che ha primeggiato in 1h59'26" (media di 36,87 km/h per coprire i 73,4 km del percorso), battendo in volata, sul traguardo la connazionale Michela De Grandis e la spagnola Lucia Ruiz Perez (stesso tempo). Ancora una volta è stata ottima l'organizzazione da parte della Cycling Sport Promotion che grazie all'esperienza del suo presidente Mario Minervino e dell'affiatamento e disponibilità dei tanti collaboratori è riuscita – nonostante l'imprevisto automobilistico - a gestire al meglio ogni particolare della corsa regalando al pubblico e agli appassionati una bella giornata di sport.

A.C.

Notizie flash

Valli Varesine
Il ricordo del direttore della Caritas Bernasconi

Nella settimana in cui tutta la Chiesa di Como ha dato l'ultimo saluto al diacono Roberto Bernasconi – direttore da 15 anni della Caritas diocesana - anche dalla Valcuvia arriva un ricordo del suo passaggio e della sua opera caritativa in mezzo a noi. Tutti lo ricordiamo impegnato e coinvolto nel periodo tra il 2015 e 2016 per l'apertura del centro di accoglienza per persone migranti, negli ambienti di Villa Letizia a Caravate. Le trattative sostenute, gli incontri con la popolazione per spiegare il progetto e per ricordare a tutti la necessità delle opere di carità. Più di recente – il mercoledì delle ceneri del 2018 – eccolo a Cittiglio per parlare degli impegni della Caritas diocesana a favore dei poveri e dei loro bisogni e condividere con i fedeli della Comunità Pastorale la cena povera e la celebrazione di inizio quaresima. Queste poche righe vogliono testimoniare la riconoscenza e la gratitudine anche di questo lembo di Chiesa Comasca verso una persona che ha saputo abbracciare completamente la missione che gli era stata affidata.

A.C.

Nomine
Don Flaccadori parroco di Brinzio e Cabiaglio

Pochi giorni fa il Vescovo Oscar – dopo aver incontrato fedeli e sacerdoti ed essersi confrontato con loro - ha ridefinito in Valcuvia i vicariati accorpando tra loro quello di Canonica con quello di Cittiglio. Sempre di qualche giorno fa era anche la comunicazione, data da don Enrico Molteni ai propri parrocchiani di Brinzio e Cabiaglio, di aver rassegnato, nelle mani del Vescovo, la propria rinuncia alle due parrocchie (che continuerà, però, ad accompagnare ancora per qualche tempo) che seguiva dal 2009 allorché venne trasferito qui dalla Val d'Intelvi. È di domenica 20 marzo, invece, la comunicazione da parte della curia comasca che don Silvio Bernasconi, attuale parroco di Gemonio, è stato nominato vicario foraneo e responsabile del nuovo vicariato valcuviano, mentre don Loris Flaccadori sarà parroco della comunità pastorale formata da Brinzio e Cabiaglio. Per assumere questo nuovo incarico don Loris lascerà la parrocchia dei Ss Giovanni Battista e Maurizio di Caravate di cui era parroco dal novembre 2017.

A.C.

Arte
Una mostra sul pittore Trento Longaretti

Una mostra in due location per celebrare la figura del pittore Trento Longaretti: fino al prossimo 24 aprile 2022 le opere dell'artista saranno esposte al Museo Civico Floriano Bodini di Gemonio - all'interno della mostra "Trento Longaretti. Luce, colore, figure, silenzi, ombre" - mentre altre opere saranno visitabili allo Spazio 1911 Arte e Caffè presso le Scuole Manfredini di Varese. Le opere dell'artista originario di Bergamo (ma formatesi all'Accademia di Brera) sono conservate, tra l'altro, in Vaticano, nel Duomo di Milano, nella Basilica di S. Ambrogio e nella Galleria d'Arte Sacra Contemporanea, nel Duomo di Novara, nella Pinacoteca Carrara di Bergamo, nel Museo d'Arte Moderna di Basilea e nella Galleria d'Arte Moderna di Hamilton.

Sondrio. Mostra allestita dal gruppo missionario della Comunità pastorale San Bartolomeo

La terza guerra mondiale a pezzi...

L'esposizione, a Ponchiera, Mossini e Triangia, si potrà visitare le due prossime domeniche. L'inaugurazione ha visto l'intervento del dottor Simone Del Curto.

«Stiamo vivendo la terza guerra mondiale a pezzi». Questa espressione utilizzata più volte da papa Francesco è il tema della mostra pensata dal gruppo missionario della Comunità pastorale San Bartolomeo, che raggruppa le parrocchie delle frazioni sondriesi di Mossini, Ponchiera e Triangia.
La pace: è un dono grande, forse quello più grande. Senza di essa qualsiasi altro valore rischia di essere travolto: la salute, l'unità delle famiglie, il lavoro, la sicurezza economica. La pace è dono da invocare da Dio e che il Signore desidera più di ogni altro per gli uomini, ma è anche dono che è posto nelle nostre mani. Conquistato spesso a caro prezzo, in Europa ci sono volute due guerre mondiali per raggiungerlo, va continuamente difeso e custodito. Ognuno facendo la propria parte: i singoli anzitutto. "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" dice Gesù. A ciascuno di noi è data continuamente l'occasione di sedare piccoli conflitti e contese che incontriamo nella nostra vita: essere capaci di smorzare i toni, di saper ascoltare le ragioni degli altri, saper ricercare il giusto compromesso che alle volte vuol dire fare qualche passo indietro, qualche rinuncia alle nostre pretese. Poi, certo, chi governa ha una responsabilità più grande e sarà giudicato dalla storia.
L'improvvisa guerra in Ucraina ci sta facendo prendere coscienza del valore immenso della pace e ci sta sbattendo in faccia l'assurdità della guerra. Nessuna rivendicazione politica, economica, tanto meno razziale o culturale giustifica la guerra. Nulla giustifica la distruzione di tante vite umane e dei luoghi necessari alla vita degli uomini: case, palazzi, ospedali, strade, ponti, mezzi di trasporto, infrastrutture militari e soprattutto quelle civili. Eppure nel mondo, spesso taciute dai mezzi di comunicazione sono disseminate tante situazioni di conflitto che toccano vari regioni e continenti.
Senza la pretesa di essere esaustivi, la mostra voluta dal Gruppo missionario della Comunità pastorale San Bartolomeo, pensata ben prima del precipitare della situazione in Ucraina, vuole aiutare a riconoscere come la cultura della guerra sia ancora troppo diffusa nel mondo e come nessuno possa dirsi al sicuro. Girare la testa e far finta di non guardare, come spesso è accaduto non ci aiuta a prendere coscienza che ogni popolo sempre deve fare la sua parte per costruire una cultura di pace, che non può essere garantita dal semplice sviluppo e benessere economico, ma che necessita di uno sforzo costante di dialogo, confronto, collaborazione, condivisione, capacità di mettere al primo posto il bene comune di tutti e non l'interesse di parte. Nessuna guerra è mai abbastanza lontana perché qualcuno possa arrogarsi il diritto di dire: "Non mi interessa".
Dopo l'inaugurazione della scorsa domenica, con l'intervento, in serata, del dottor **Simone Del Curto** ad offrire testimonianza delle sue esperienze di volontariato con Medici senza frontiere anche in contesti di guerra, l'esposizione si potrà visitare anche le prossime due domeniche. A Ponchiera, nel salone della casa parrocchiale, sia il 27 marzo che il 3 aprile, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. A Mossini, nel salone dell'oratorio, domenica 27 dalle 10.30 alle 12 e dalle 16 alle 18, il 3 aprile dalle 9.30 alle 11 e dalle 16 alle 18. A Triangia, a Villa Toccalli, per le prossime due domeniche, dalle 14.30 alle 16.30.

Illuminazione per la passerella sulle Cassandre

La striscia di luce, anche se visibile solo a tratti nei giorni scorsi, è stata notata da molti, ma tra qualche settimana sarà sempre accesa a delineare il profilo della passerella sulle Cassandre, a Sondrio. L'illuminazione è garantita da due strisce led, lunghe 140 metri, installate sotto il corrimano del parapetto, su entrambi i lati del ponte, che risultano quasi impercettibili durante il giorno, quando l'impianto non è attivato, ma che si accendono con il sopraggiungere del buio producendo un effetto tridimensionale sulla struttura. Le stecche verticali del parapetto, infatti, sono inclinate a richiamare i rami degli alberi e l'illuminazione evidenzia questa particolarità.
Nei giorni scorsi, i tecnici hanno effettuato una serie di prove: il programma è di completare il collaudo entro breve. È inoltre prevista l'illuminazione delle vie di accesso: da Ponchiera, nel tratto compreso tra il cimitero e la passerella, e da Maioni, dove sono già previsti gli allacciamenti. Una volta illuminata la passerella, che già s'intravede a occhio nudo dalla piazza Garibaldi, sarà visibile anche dalla tangenziale: una striscia di luce che attirerà l'attenzione.
Con il percorso illuminato e l'arrivo della bella stagione, l'Amministrazione comunale è pronta ad aprire la passerella anche nelle ore serali e notturne. A quattro mesi dalla sua inaugurazione, esaurito l'effetto sorpresa, sono ancora in molti a raggiungerla, in particolare nel fine settimana. Come auspicato, dopo gli inviti a non utilizzare l'auto e a muoversi a piedi o in bicicletta, sempre più persone scelgono questa opzione salendo da Ponchiera o da Maioni e completando l'anello per la discesa.
Grazie alla cartina in distribuzione all'Infopoint di Palazzo Pretorio, che è possibile scaricare dal sito internet *www.visitasondrio.it*, anche per chi viene da fuori è semplice lasciare l'auto in centro città e salire a piedi con l'opportunità ammirare lo splendido paesaggio che si apre sul fondovalle.

Grazie all'Unione ex allievi

Borse di studio al Convitto salesiano

I riconoscimenti non sono un premio per il miglior risultato scolastico, ma per le migliori performance di incremento delle valutazioni, divenendo così anche un incentivo educativo per i ragazzi

Mancano meno di tre mesi alla conclusione di un anno scolastico che, oltre che dalla pandemia, è stato influenzato in negativo anche dalle difficoltà economiche con cui devono confrontarsi sempre più famiglie.
Lo evidenzia **don Giacinto Ghioni**, rettore del Convitto salesiano di Sondrio, ricordando che la struttura non gode di alcun contributo regionale o statale e i genitori dei ragazzi che scelgono di frequentare un istituto di istruzione secondaria del capoluogo si trovano talvolta in difficoltà a coprire l'intero costo della retta dell'istituto che li accoglie per risparmiare le lunghe distanze del rientro quotidiano a casa, così in loro aiuto è intervenuta l'Unione ex allievi. Il sodalizio, attivo da oltre un secolo per affiancare l'attività del Convitto, tenendo viva la sensibilità educativa, ha istituito un fondo di solidarietà in memoria del suo presidente Celestino Berniga, scomparso di recente.
Gli aiuti dell'Unione ex allievi, erogati in accordo con la direzione del Convitto, «permettono di calmierare i costi delle iniziative e allargare la platea dei potenziali utenti – riferisce don Giacinto –. Così è stato per alcuni viaggi di formazione e così lo è per l'erogazione di cinque borse di studio da 300 euro ciascuna, a riconoscimento del progresso in corso nelle valutazioni scolastiche». Un premio non per il migliore risultato scolastico, «come sarebbe comunemente lecito pensare – sottolinea il rettore –, ma la migliore performance nell'incremento delle valutazioni scolastiche a seguito delle verifiche periodiche».
Tre delle cinque borse di studio saranno assegnate in riferimento ai tre trimestri in cui si suddivide l'anno scolastico dei convittori, mentre altre due premieranno le migliori performance in assoluto. «L'assegnazione delle borse, fatta nel corso degli studi direttamente allo studente con accredito sulla propria carta di credito – precisa don Giacinto –, vorrebbe essere di stimolo a migliorare l'interesse e l'impegno. Lo scopo dell'iniziativa, pertanto, non è solo di sostegno economico, ma aiuta anche nel delicato compito educativo di incentivare i giovani all'impegno scolastico, andando proprio a premiare coloro che risultano essersi maggiormente dati da fare».
L'iniziativa delle borse di studio, oltre a confermare la presenza attiva degli ex allievi nella vita del Convitto, «diventa anche – evidenzia don Giacinto – un segno concreto e tangibile di apprezzamento della formazione ricevuta, di vicinanza alle famiglie provate dalla crisi economica e uno stimolo educativo per i giovani, al fine di garantire un'alta formazione scolastica all'interno del nostro territorio».
La prima cerimonia di premiazione si è svolta nelle scorse settimane, quando il neo presidente dell'Unione ex allievi, **Bruno Locatelli**, ha consegnato la prima borsa di studio a **Joao Ronchi**, cui sono andati i complimenti per l'impegno profuso in questo anno scolastico. Che prima che si concluda vedrà assegnati altri contributi a studenti meritevoli che ancora devono essere individuati tra i convittori.

ALBERTO GIANOLI

Con la presenza del vescovo Oscar

Annunciazione: festa alla Sassella

Il mattino si rinnoverà anche la secolare tradizione con la Messa presieduta dall'Arciprete di Sondrio

Dal 1476 è documentato che l'arciprete di Sondrio fosse solito celebrare o, come si diceva un tempo per le occasioni più importanti, cantare Messa nella chiesa della Sassella per la solennità liturgica dell'Annunciazione del Signore. Un uso confermato anche dalla transazione con cui, nel 1551, i custodi della chiesa si impegnarono a dare all'allora arciprete Bartolomeo Salis mezza brenta di vino al posto dei sedici soldi che in precedenza si era soliti offrirgli in occasione della festa dell'Annunciazione. L'arciprete, in cambio, si assunse l'onere di andare, o mandare con la processione, a cantare Messa alla Sassella per quella festa in perpetuo. Anche quest'anno l'usanza sarà rinnovata. E venerdì 25 marzo, nella solennità dell'Annunciazione, l'attuale arciprete di Sondrio, **don Christian Bricola**, presiederà la Messa al santuario di Santa Maria della Sassella, Porta della Misericordia, alle 10 del mattino. La celebrazione sarà preceduta, alle 9.30, dalla recita del rosario. Agli stessi orari, dallo scorso autunno, in santuario vengono celebrare tutte le memorie e le feste mariane inserite nel calendario liturgico. La sera di venerdì sarà poi il vescovo della Diocesi di Como, **monsignor Oscar Cantoni**, a presiedere nuovamente una Messa solenne, alle 21. La liturgia sarà celebrata rigorosamente a porte chiuse, visti gli spazi limitati della chiesa e la necessità di prendervi posto nel rispetto del norme anti Covid. La celebrazione sarà in comunione spirituale con quanto richiesto dal papa, per la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria di Russia Ucraina proprio nella giornata del 25 marzo. Vi parteciperanno, oltre ai sacerdoti concelebranti, esclusivamente un piccolo gruppo di cantori e il più nutrito gruppo di volontari – una trentina – che da mesi assicurano l'apertura della chiesa ogni sabato e domenica, garantendo l'accoglienza ai pellegrini che continuano a giungervi incessantemente. La Messa sarà però trasmessa in diretta su Tele Sondrio News (al canale 85 del digitale terrestre) e in streaming attraverso il canale *YouTube* del nostro giornale. Monsignor Cantoni tornerà alla Sassella un anno dopo aver eretto nell'antico luogo di culto un santuario diocesano. Nell'apposito decreto canonico, il Vescovo espresse la volontà di offrire «alla Chiesa un terzo santuario diocesano volto a richiamare la nostra attenzione, fin dal nome, sul dono della Misericordia di Dio, di cui siamo chiamati a essere testimoni e annunciatori, che deve guidare i nostri passi». E invitò «l'intera Chiesa di Como, da secoli aralda della Divina Misericordia, a guardare con fede e affetto» al nuovo santuario diocesano.

ALBERTO GIANOLI

Tanti visitatori

Dallo scorso maggio, il sabato e la domenica abbiamo aperto la porta della chiesa a più di 5.600 pellegrini. Nel frattempo ci sono sono stati 5 matrimoni, abbiamo celebrato le Messe nei giorni mariani e vissuto diversi momenti di preghiera (novene e rosari).
Abbiamo accolto la parrocchia di Rovellasca e la Comunità Santo Spirito di Colda, sono venuti gli alunni della scuola di Colico, ci sono state le giornate del FAI e le visite guidate del Mvsa. È anche passato l'oratorio di Berbenno con i ragazzi delle Medie e delle Superiori, sono arrivati in pellegrinaggio i nostri bambini del catechismo nel mese di maggio, e a settembre hanno iniziato qui l'anno scolastico i ragazzi del Convitto salesiano. Di recente, poi, c'è stato il pellegrinaggio a piedi per pregare per i malati organizzato dai ragazzi.
Tanti fedeli che sono entrati nel nostro Santuario hanno recitato il rosario, tanti hanno pregato soprattutto per le famiglie chiedendo aiuto e protezione, alcuni sposi sono venuti nel giorno del loro anniversario di matrimonio per rinnovare le promesse. Ancora, tanti sono rimasti stupiti dalla bellezza della chiesa e, soprattutto, tutti sono stati felici e sorpresi di aver trovato aperto, finalmente, il Santuario! Come potete vedere, questi sono solo numeri e il mio è un racconto molto veloce di quello che abbiamo visto alla Sassella in quest'anno. Rimangono, però, invisibili tutte le grazie che la Madonna ha donato alle persone. Queste carezze di Maria sono la parte più importante e, giustamente, vengono custodite nel segreto dei cuori. A Dio gloria per Maria!

don CHRISTIAN BRICOLA

Sabato 9 e domenica 10 aprile "Sondrio ti prende per la gola"

Due giorni di eventi a rendere viva la città

Sondrio torna a promuovere il proprio territorio e lo fa con una due giorni di eventi e iniziative fortemente voluta dall'Amministrazione comunale per inaugurare un anno che sarà scandito da numerose manifestazioni, con l'obiettivo di animare la città, di renderla più viva e attrattiva. Nei giorni scorsi, è stato presentato ufficialmente *Sondrio ti prende per la gola*, in programma sabato 9 e domenica 10 aprile. Il riferimento alla gola è duplice: le Cassandre (gole naturali scavate dal Mallero) che si ammirano dalla nuova passerella e la passione per l'enogastronomia.
«Questo evento – ha sottolineato l'assessore agli Eventi, **Francesca Canovi** – ci consentirà di valorizzare la nostra città nel suo complesso, dal centro ai percorsi che salgono verso le frazioni, attraverso la cultura, la tradizione agroalimentare, il paesaggio dei terrazzamenti e gli itinerari nel verde. Si tratta di proposte lanciate per questa occasione ma che ci auguriamo possano essere replicate in autonomia dai turisti durante tutta la bella stagione».
L'azione dell'Amministrazione comunale mira a invertire la tendenza negativa in atto e ad accompagnare la trasformazione di Sondrio da città di servizi a destinazione turistica. In questo progetto risultano fondamentali collaborazione e unità d'intenti fra enti pubblici, operatori privati e associazioni. Come la Comunità montana di Sondrio, rappresentata da **Paolo Ferrari**, partner del progetto *Interreg Liveliness* che promuove la mobilità sostenibile, l'Associazione Dappertutto, con la presidente **Francesca Rogna**, che ha definito percorsi ad hoc per le persone con difficoltà motorie e metterà a disposizione joelette e altri ausili, l'associazione mandamentale di Sondrio dell'Unione commercianti, rappresentata dalla presidente **Manuela Giambelli**, che ha chiesto agli associati di aprire i negozi e di promuovere iniziative collaterali per attirare i visitatori.
Il programma di *Sondrio ti prende per la gola*, presentato da **Simona Nava** di Sviluppo Creativo che lo ha ideato e coordinerà l'evento, è ricco e articolato: alle quattro proposte principali, *Il gusto di una passeggiata*, *Wine e-bike*, *Guarda ascolta e gusta*, *Assaggi all'altezza*, che si sviluppano nella Sondrio di sopra, ve ne sono molte altre che animeranno il centro cittadino e le piazze principali.
«Gli eventi - ha spiegato Nava – sono una leva importante del marketing per rendere attrattivo il contesto cittadino: le iniziative sono state definite con l'obiettivo di unire il centro all'anello verde intorno alla città per proporre un modo nuovo di vivere Sondrio e i dintorni».
Dai giochi di una volta ai Giardini Sassi ai Falconieri delle Orobie in piazza Cavour, dal mercatino medievale in via Romegialli fino agli artisti di strada e agli arcieri, oltre alle visite guidate al Mvsa e a Cast e all'esibizione di acrobati della bicicletta in piazza Garibaldi. Si potrà passeggiare in autonomia, potendo incontrare lungo i percorsi verso la passerella sulle Cassandre e la big bench assaggi "street" offerti da Apecar, oppure prenotarsi per gli itinerari organizzati e raggiungere le frazioni accompagnati da guide e attori che racconteranno a loro modo la città. I *Family tour con il giullare* sono pensati per le famiglie con bambini, mentre con *Assaggi all'altezza* si potrà vivere l'esperienza di sedersi a un tavolo sulla passerella per una degustazione a numero chiuso. La mobilità sostenibile si declinerà nei percorsi con le e-bike e con il noleggio di auto elettriche. Il programma completo e tutte le informazioni si possono trovare sul sito internet *www.visitasondrio.it*.

Notizie in breve

Morbegno
Il Vicariato propone il "Giro delle chiese"

Il Vicariato di Morbegno propone per domenica 3 aprile un giro delle chiese sul proprio territorio. Sulla scorta del giro delle sette chiese, tradizione romana rivitalizzata da San Filippo Neri e continuata fino ai giorni nostri, e di altri pellegrinaggi tra edifici religiosi, anche il Vicariato di Morbegno vuole proporre un itinerario che sia di cammino, di silenzio, di riflessione, di preghiera e di contemplazione delle bellezze artistiche e naturalistiche. L'itinerario proposto riguarda la costiera dei Cech, nel territorio che va da Dazio a Civo, passando per Caspano. Il percorso dettagliato e maggiori informazioni si potranno trovare nel prossimo numero del Settimanale.

Da.Bo.

Tirano
Festa per i 105 anni di Ines Pusterla

La scorsa domenica 20 marzo, alla Fondazione Casa di Riposo Città di Tirano, la signora Ines Pusterla è stata festeggiata per il suo 105° compleanno. Nata nel comune di Piateda, in località Valbona, si sposò a fine anni Trenta, a Faedo, con Andrea De Bernardi, deceduto nel 1995. Nel settembre 2010 si trasferì nei mini alloggi protetti della Fondazione, dove è rimasta fino oltre il centesimo anno d'età, quando per l'aumento del fabbisogno assistenziale è entrata in Rsa. Domenica ha ricevuto, oltre che la visita dei familiari, gli auguri da parte dell'Amministrazione comunale, dall'assessore alle Politiche sociali, **Doriana Natta**, e dalla rappresentante del consiglio d'amministrazione della Fondazione, **Luisa Busi**.

Sondrio e provincia. Siamo all'inizio di una situazione in cui le insegnanti, davanti a numeri significativi, dovranno ripensare accoglienza, didattica di sezione e obiettivi

I bimbi ucraini accolti a scuola

Come accogliere in un gruppo classe ormai già formato e solido dei bambini che non parlano l'italiano e che noi adulti non possiamo nemmeno immaginare cosa abbiano visto? È questo il tema caldo nelle scuole dell'infanzia della provincia di Sondrio che, gradualmente, stanno iniziando a ricevere la richiesta di inserire i bambini ucraini in fuga dalla guerra, arrivati sul territorio proprio in questi giorni. Ovviamente siamo solo all'inizio di una situazione che diventerà molto importante a livello numerico e dovrà mettere le insegnanti nella condizione di ripensare l'accoglienza, la didattica di sezione, gli obiettivi dello stare a scuola.
Nel mondo dell'infanzia, in provincia di Sondrio sono al momento tantissime le scuole che hanno dato la disponibilità all'accoglienza, ma poche quelle che hanno concretamente iniziato ad avere in classe bambini ucraini. È il caso, ad esempio, di una scuola dell'infanzia di Chiavenna, che dallo scorso martedì ha accolto due bimbi. «Da martedì scorso – spiega Paola – abbiamo accolto tra noi Veronika e Yuri. Abbiamo poi dato la disponibilità per altri bimbi, probabilmente quattro, che arriveranno la settimana prossima; ma nessuno può sapere precisamente quanti bimbi saremo chiamati ad accogliere da qui ai prossimi mesi».
La situazione è al momento tutta in divenire, per cui anche le amministrazioni comunali non riescono a dare alle scuole una risposta precisa, dal momento che ci troviamo ancora all'inizio dell'emergenza e le incognite sono molte. Tuttavia, le scuole hanno deciso di iniziare subito ad aprire le proprie porte.
«Da subito – riferisce Paola –, abbiamo dato la disponibilità all'accoglienza perchè sentiamo forte l'esigenza di aprire la nostra scuola di Chiavenna e non rimanere indifferenti a ciò che sta succedendo, dando anche noi in qualche modo un aiuto a queste famiglie. Inoltre siamo fortunati: da noi lavora Marya, un'insegnante ucraina, quindi a differenza di altre scuole abbiamo anche la possibilità di superare l'ostacolo della lingua e rendere più semplice l'inserimento di questi bimbi».
In generale, nelle scuole dell'infanzia del territorio il primo inserimento sembra positivo nonostante la fatica della lingua, che però si riesce a superare grazie alla comunicazione non verbale, che nei bambini così piccoli è utilizzata molto, e a semplici strategie messe in atto dalle insegnanti. A Montagna in Valtellina, ad esempio, per aiutare nell'inserimento Anna Sofia, viene utilizzata la comunicazione aumentativa alternata, già conosciuta dalle maestre per comunicare con alcuni bambini con disabilità: per le cose più importanti che la bambina vuole dire (andare in bagno, avere fame, mancanza della mamma, eccetera) vengono utilizzate delle figure plastificate che, grazie alle immagini colorate, permettono alla bimba di far capire alle insegnanti i suoi bisogni principali. Con la mamma della bambina invece si comunicano gli aspetti più importanti dell'inserimento quali, ad esempio, se la bambina è stata serena, se in mensa ha mangiato qualcosa, se ha giocato con i compagni, a che ore venirla a prendere eccetera, con google traduttore, sfruttando la tecnologia odierna per permettere una comunicazione anche con chi non conosce nè italiano nè inglese.
Già dai primi giorni si vede forte la curiosità dei compagni che spesso sanno già, grazie ai loro genitori, che in Ucraina c'è la guerra e che ci sono famiglie che stanno scappando per trovare rifugio qui in Italia. Sono iniziati infatti, da parte dei bambini del gruppo classe, disegni di bandiere ucraine e di carri armati, della bandiera della pace e di bambini che trovano una nuova casa. In questo caso sono loro i veri protagonisti dell'accoglienza: fin dall'inizio i bambini di Montagna infatti hanno accolto benissimo Anna Sofia, non escludendola dal loro gruppo ma coinvolgendola nelle loro attività, insegnandoci che la lingua diversa è un limite solo per noi, che loro non considerano come tale ma che riescono senza problemi a superare. Si è inoltre manifestato subito un grande spirito comunitario per quanto riguarda gli aiuti concreti alle famiglie, segnalato in molti territori della provincia. Tantissime famiglie infatti stanno aiutando i nuovi arrivati, accogliendoli nelle proprie case, cucinando per loro e accompagnandoli a scuola.
Anche a Bormio è arrivato la scorsa settimana un bimbo di cinque anni con il suo papà, scappati da Kiev a fine febbraio. «Sono ospiti – spiega Giovanna – di una zia che da anni lavora in Italia. Ho incontrato questa signora che chiede di poter inserire a scuola il bambino; naturalmente il bimbo potrà entrare nella nostra scuola. Nel frattempo teniamo degli incontri con l'amministrazione comunale per documentarci sulle pratiche da svolgere e per capire se ci sono già altre famiglie che hanno bisogno».
Il lavoro delle insegnanti al momento è caratterizzato da grande improvvisazione e da una forte apertura all'emergenza che porta a ripensare velocemente agli obiettivi dello stare a scuola, che oviamente non sono gli stessi per questi bimbi. «In questo primo periodo di scuola – spiega Anna – lavoriamo soprattutto sulla serenità di questi bambini, sul buon inserimento nel gruppo classe e sull'agevolare la relazione tra pari e con l'adulto. Poi nei prossimi mesi, pian piano, vedremo che cosa saremo chiamati a fare».
Nella tragicità della situazione e nella fatica di dover rispondere prontamente all'emergenza, l'accoglienza di questi bambini può diventare nelle scuole della provincia di Sondrio un modo per ripensare ad alcuni obiettivi didattici e a inserire nelle programmazioni temi importanti di attualità che anche i bambini, nella concretezza di avere in classe un compagno scappato dalla guerra, possono riuscire a comprendere nonostante la loro età. E può diventare un modo per ripensare l'accoglienza e crescere fin da piccoli con un'apertura diversa nei confronti di chi viene da lontano e ha bisogno di un aiuto.

SARA POZZI

Nuova Olonio. L'iniziativa dell'Impresa funebre Paggi, che ha portato l'effige in Vaticano

La statua di Don Guanella benedetta dal Papa

Nella mattinata di mercoledì 16 marzo, **papa Francesco**, nel corso della consueta udienza generale, ha incontrato **Oscar Folonaro**, titolare dell'Impresa funebre Paggi, insieme a **don Adriano Folonaro**, sacerdote guanelliano, a **Daniele Ciapponi** e a **Cristian Gattinoni**.
L'occasione della visita è stata la benedizione da parte del Santo Padre dell'effige di San Luigi Guanella e del nuovo reliquiario venerati e costuditi nella cappella della Casa del commiato Paggi di Nuova Olonio. Quando venne edificata, i fratelli Oscar e Omar Folonaro realizzarono la cappella in onore di San Luigi Guanella, in riconoscenza del lavoro fatto dal Santo bonificando parte della palude del Pian di Spagna e dando vita al paese stesso. Benedetta da **don Bruno Capparoni** il 15 dicembre 2018 , la cappella è stata autorizzata con decreto della Curia vescovile "ad experimentum" il 10 ottobre 2018 e riconosciuta poi con decreto del 15 ottobre 2019.
Era il 28 luglio 1900 quando don Guanella acquistò la Castella, «l'Osteriaccia [...], un vero sitaccio infame», di proprietà di Gaudenzio Tavasci «con terreno erbivo annesso e con altre steppe della famiglia Oreggioni e dei signori Balatti, e dei cosiddetti Bergamaschini, mediante contratto rogito Bettiga»; ne entrò in possesso il 29 settembre dello stesso anno. La Castella era un edificio che in passato aveva svolto diverse mansioni: stazione dei traghetti, osteria fornita di stanze per i viaggiatori, centro per la riscossione dei tributi dovuti ai traghettanti, luogo di sosta e di riparo. Questa costituì il primo nucleo attorno al quale ebbe inizio e si sviluppò la Casa Madonna del Lavoro e il nuovo villaggio che assunse il nome di Nuova Olonio.
La scorsa settimana, benedicendo la statua del Santo, papa Francesco ha ringraziato i presenti per il grande gesto di gratitudine rivolta a don Guanella e ha ricordato a don Adriano l'opera di San Luigi in Argentina, cui il Santo Padre era legato.
Al termine dell'incontro, la delegazione è stata ricevuta dal **cardinale Pietro Parolin**, segretario di Stato di Sua Santità, a cui è stata donata una croce pettorale in argento.
Prima della partenza il gruppo, inoltre, è stato ricevuto a Villa Nazareth dal vescovo **monsignor Claudio Maria Celli**, presidente emerito del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali.
La piccola delegazione di Nuova Olonio era partita martedì mattina presto dopo una breve preghiera nella cappella di via Prati Rossi, dopo di che l'effige del Santo realizzata a grandezza naturale è partita alla volta di Roma su di un pulmino prestato dalla Parrocchia San Lorenzo di Chiavenna e ha fatto anche visita alle Suore Clarisse di Sant'Agnese a Firenze .
Ora l'effige di San Luigi Guanella, benedetta dal Papa, potrà esser visitata alla Casa del Commiato di Nuova Olonio, in via Prati Rossi 20.

AL SOCIALE DI SONDRIO SI RECUPERA "LA CLASSE"

Lo spettacolo in scena sabato 26 marzo, alle 20.45. Sono ancora disponibili i biglietti.

Nuova data per lo spettacolo "La classe", inserito nel programma della stagione teatrale del Sociale di Sondrio, che dopo il rinvio del 3 marzo scorso a causa del problema di salute di uno degli attori protagonisti, sarà messo in scena sabato 26 marzo, alle ore 20.45. Scritto da **Vincenzo Manna** e diretto da **Giuseppe Marini** è la storia di un professore che affronta l'attualità per combattere la rabbia e la paura. Nella depressione della periferia di una cittadina europea in grave crisi economica, aggravata dalla presenza di uno dei campi profughi più vasti del continente, Albert, straniero di terza generazione, professore di storia, insegna in un istituto professionale. La scuola è lo specchio del disagio e delle contraddizioni sociali che animano la cittadina ma quello che doveva essere un corso pomeridiano per recupero crediti si trasforma in un'esperienza di vita che cambierà per sempre il destino del professore e degli studenti. Albert riesce a far breccia nel disagio, conquista la fiducia dei ragazzi, abbandona la didattica suggerita e organizza la partecipazione a un concorso che ha per tema "I giovani e gli adolescenti vittime dell'Olocausto"
I biglietti si possono acquistare ogni giorno al Mvsa, dalle 10 alle.30 e dalle 14 alle.30, a Cast, a Castello Masegra, da giovedì, dalle 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 17.30, al Teatro Sociale, dalle 18 del giorno dello spettacolo, oppure on line sul sito internet *www.visitasondrio.it/site/home/eventi/la-classe.html*.

- Martedì 15 marzo è ricorsa la Giornata del Fiocchetto Lilla
- Anoressia e bulimia le due patologie principali che si riscontrano
- Negli ultimi due anni colpiti tanti giovani a causa dei lockdown

Disturbi alimentari: crescono del 36% in provincia

Il 15 marzo è ricorsa una giornata di sensibilizzazione molto importante, promossa per la prima volta nel 2012 dall'Associazione genovese Mi Nutro di Vita, grazie all'iniziativa di Stefano, un padre che proprio in questa data aveva perso la figlia diciassettenne per bulimia, mentre era in lista d'attesa per essere ricoverata in una struttura dedicata ai disturbi del comportamento alimentare.
Gli obiettivi della *Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla* sono quelli di difendere i diritti fondamentali di chi è colpito da un disturbo del comportamento alimentare (dca), combattendo informazioni distorte e pregiudizi, di sensibilizzare l'opinione pubblica facendo conoscere la frequenza, le caratteristiche e le gravi conseguenze che questi disturbi possono avere per la salute fisica e psicologica di chi ne soffre, di scoraggiare il distacco e il disinteresse da parte di chi non è direttamente coinvolto dalla malattia, di accrescere la consapevolezza a livello individuale, collettivo e istituzionale del carattere di epidemia sociale che i dca stanno assumendo a livello nazionale e mondiale e di creare una rete di solidarietà verso chi è colpito da dca, personalmente o in famiglia, per combatterne il disagio relazionale e il senso di abbandono e sconfiggere l'omertà che accompagna questi disturbi.
I disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, caratterizzati da comportamenti collegati con l'alimentazione che determinano un alterato consumo o assorbimento di cibo e che danneggiano significativamente la salute fisica o il funzionamento psicosociale dell'individuo, sono ancora troppo spesso sottovalutati: in Italia sono circa tre milioni i giovani che soffrono di dca, di cui il 95,9% donne. Soffrire di un dca, oltre alle conseguenze negative sul piano organico, comporta effetti importanti sul funzionamento sociale della persona, con gravi penalizzazioni della qualità di vita: ne limita le capacità relazionali, lavorative e sociali. Spesso, inoltre, il disturbo alimentare è associato

ad altre patologie psichiatriche: oltre, quindi, a provocare un'intensa sofferenza psichica, coinvolge anche il corpo, con una serie di complicanze fisiche. Dedicare una giornata ai disturbi del comportamento alimentare significa dunque aumentare l'attenzione della popolazione italiana attorno a queste patologie che utilizzano il corpo come mezzo per comunicare un disagio ben più profondo.
Anche in Valtellina il problema esiste e a occuparsene è prevalentemente il Centro Disturbi del Comportamento Alimentare, diretto dal medico psichiatra **Tiziana Bordoni**, al terzo piano del padiglione sud dell'ospedale di Sondrio, che garantisce un servizio ambulatoriale aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 16. Il Centro, nato nel 2009 grazie a un progetto innovativo di Regione Lombardia, è ad accesso diretto senza impegnativa medica e quindi gratuito. Risponde al numero di telefono 0342.521902 e alla mail *Lista.Gpr.centrodca@asst-val.it*, offrendo anche consulenze telefoniche gratuite.
L'equipe multidisciplinare, composta da psichiatra, psicoterapeuta e dietista, in collaborazione con un medico internista o un pediatra nel caso i pazienti siano minorenni, offre un trattamento integrato attraverso colloqui individuali psicologici, il lavoro con i genitori, le visite dello psichiatra e del dietista. Garantisce inoltre l'assistenza ai pasti se vi sono delle difficoltà particolari, permettendo ai pazienti di avere dei pranzi assistiti con la dietista per comprendere meglio le criticità e le difficoltà riscontrate con l'alimentazione.
I dati della provincia rispecchiano quelli del territorio nazionale che, per quanto riguarda il target adolescenziale femminile, evidenzia che i disturbi del comportamento alimentare sono la seconda causa di morte, subito dopo gli incidenti stradali. All'interno della categoria si trovano l'anoressia, caratterizzata dalla diminuzione di peso, dall'intensa paura di ingrassare e da una percezione anomala del proprio corpo; la bulimia, segnalata da ricorrenti episodi di abbuffate alle quali sono associate ricorrenti condotte compensatorie (ad esempio il vomito autoindotto) e una preoccupazione intensa per il peso e per il proprio aspetto fisico; il binge eating, ossia un comportamento caratterizzato da ricorrenti abbuffate, a cui segue un forte disagio rispetto a queste, in assenza però di condotte compensatorie. Non vi sono delle cause che possono alimentare i disturbi del comportamento alimentare, ma diversi fattori che interagiscono e che possono favorire l'insorgenza del disturbo: fisici, ambientali, evolutivi, temperamentali, familiari e traumatici, suddivisi in fattori predisponenti, scatenanti e di mantenimento.
Gli operatori del Centro sondriese segnalano la tendenza dei dati provinciali a rispecchiare quelli nazionali che, da marzo 2020, quando è scattata l'emergenza epidemiologica, sono nettamente aumentati. In questi due anni infatti, da marzo 2020 al primo trimestre 2022, si è verificato in provincia di Sondrio un aumento del 36% della prevalenza di disturbi alimentari e, in particolare, un aumento dei casi di anoressia, sicuramente il più visibile dei disturbi del comportamento alimentare, in quanto caratterizzato da alcuni dati maggiormente osservabili quali l'indice di massa corporea indicante il forte sottopeso, l'assenza di ciclo mestruale per almeno tre mesi, una maggior difficoltà a nascondere la diminuzione di peso.
Il cambiamento delle abitudine di vita, l'isolamento sociale, il distanziamento forzato, la paura del contagio, le incognite sul rientro a scuola, il maggior tempo per sè per concentrarsi sulla propria immagine corporea hanno portato un grande aumento dei casi di disturbi del comportamento alimentare, oltre ad abbassare la fascia di età coinvolta e arrivare al trattamento di ragazze anche quattordicenni con comportamenti caratterizzati da pensieri restrittivi, controllanti e ossessivi rispetto al cibo, da problematiche di discontrollo, abbuffate e vomito compensatorio o altri problemi psichici legati quali depressione e atti di autolesionismo.
Un mondo sempre più conosciuto ma ancora troppe volte, purtroppo, sottovalutato, che è giusto ricordare.

SARA POZZI

Notizie in breve

Piuro

Riapre alle visite palazzo Vertemate Franchi

La stagione di Palazzo Vertemate Franchi, gioiello storico e architettonico della Valchiavenna, avrà inizio sabato 26 marzo: dopo la consueta chiusura nel periodo invernale l'antica dimora nobiliare riaprirà le sue porte per accogliere i visitatori che dovranno però prima prenotarsi.
Le misure di sicurezza prevedono infatti l'accesso per gruppi formati da 15 persone al massimo e sempre accompagnati dalla guida: cinque gli appuntamenti previsti tutti i giorni, con sola esclusione del mercoledì, alle 10, 11, 14.30, 15.30 e 16.30.
L'orario e l'organizzazione delle visite guidate saranno validi fino al 1° novembre. Ad agosto la dimora sarà aperta invece tutti i giorni.
Come negli ultimi due anni, le visite sono organizzate seguendo i protocolli per la sicurezza e le regole alle quali attenersi sono riportate sui cartelli affissi all'ingresso e in biglietteria. Oltre alle prenotazioni, ai visitatori, almeno ancora per le prossime settimane, è fatto obbligo di possedere Super Green Pass, indossare correttamente la mascherina FFP2, mantenere la distanza di sicurezza, evitare gli assembramenti, disinfettarsi le mani e seguire la guida senza allontanarsi dal gruppo.
«Il Palazzo riapre con il decoro e la cura che gli sono dovuti, con una programmazione generale condivisa e strutturata calibrata agli impegni presi in questi anni e con delle novità che riguarderanno gli orti, in fase di riqualifica secondo l'antico archivio dei Vertemate – spiega l'assessore alla Cultura del Comune di Chiavenna, **Elena Tam** –. Continuerà ad essere sede dei due grandi progetti Aree Interne e Fondazione Cariplo, che vedono costantemente coinvolti gli uffici comunali nell'ottemperare agli impegni presi prima degli eventi pandemici. Ci auguriamo in un recupero, in una stagione propizia con la possibilità di una fruizione normale».
La dimora rinascimentale, di proprietà del Comune di Chiavenna, con le sue sale affrescate, i suoi giardini, l'orto e il vigneto è luogo ideale per arricchire un piacevole fine settimana di primavera, all'insegna della cultura e della scoperta del Rinascimento nel cuore delle Alpi.
Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere al Consorzio Turistico della Valchiavenna (0343.37485 – *consorzioturistico@valchiavenna.com*).

Notizie in breve

Delebio
"World cafè", due serate di confronto per genitori

Un gradito ritorno quello di "World cafè", ideato dall'Associazione Genitori in rete e dal "Progetto Xyz". Saranno due gli appuntamenti prossimi che si svolgeranno a Delebio, nell'aula magna Maria Paola Salomoni dell'Istituto comprensivo di via san Giovanni Bosco, venerdì 25 marzo e venerdì 1 aprile con inizio alle ore 20.30. Relatori, gli psicologi **Delfina Bazzi** e **Nicola Bellotti**. "World cafè" è discutere temi importanti relativi alla genitorialità in modo creativo, non convenzionale, in un ambiente accogliente, davanti a una tazza di caffè. Il primo incontro è dedicato ai genitori dei bambini di scuola dell'Infanzia e scuola Primaria, il secondo per quelli delle scuole medie. Genitori in rete diffonde il tema della genitorialità nel mandamento morbegnese e fa parte del "Progetto Xyz" che racchiude al suo interno anche Navicella La Breva, Aps C'entro, Fantamici, Arci Agathos e Ad Fontes.

Morbegno
La "Kirikiki Run" pensa alla popolazione ucraina

Edizione speciale a Morbegno, mercoledì 16 marzo, della "Kirikiki Run", la corsa all'alba che il Team Valtellina da molti anni propone, solitamente nel mese di novembre, per supportare la ricerca contro i tumori maschili nell'ambito della manifestazione "MOvember in Morbegno". Questa volta a "chiamare" 55 podisti alle 6 del mattino a correre per le vie cittadine è stata l'emergenza riguardante la guerra in Ucraina.
Le offerte raccolte per consumare la colazione, successiva alla corsa, sono state devolute al comitato di Morbegno della Croce Rossa Italiana, che acquisterà beni per aiutare le popolazioni colpite dalla guerra.

Morbegno
Al via la rassegna "Grandi interpreti 2022"

Prende il via sabato 26 marzo, alle ore 20.45 all'auditorium di Sant'Antonio a Morbegno, la rassegna musicale "Grandi interpreti 2022", organizzata da Ama-Musica. Sul palco, il violinista kazako **Roman Kim**, uno dei musicisti più innovativi del momento, accompagnato dal pianista e percussionista sloveno **Jure Goruan**. Il programma prevede i grandi classici del repertorio violinistico e altre composizioni dello stesso Kim. L'evento è promosso da Fondazione Enea Mattei, con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Morbegno, Comunità montana Valtellina di Morbegno, Bim Sondrio e Pro loco Morbegno.

Morbegno
Il Cai si raduna venerdì per l'assemblea elettiva

Finalmente in presenza, è convocata nella sede sociale di via San Marco, venerdì 25 marzo alle ore 21.00, l'assemblea ordinaria della sezione del Club Alpino Italiano di Morbegno. Tutti i consiglieri sono in scadenza e si renderà necessaria l'elezione del nuovo direttivo. Al presidente **Marco Poncetta** il compito di aprire i lavori con la lettura della relazione sulle attività svolte nel 2021, bilancio consuntivo e preventivo 2022 e la presentazione del programma delle attività per il nuovo anno, già avviate con l'organizzazione di alcune gite sci alpinistiche.

Sabato 26 e domenica 27 marzo la proposta su tre percorsi

"Giornate di primavera", con il Fai ad Ardenno

Il territorio di Ardenno si pone al centro dell'attenzione nelle giornate di sabato 26 e domenica 27 marzo, visto che avrà l'onore di ospitare le *Giornate di Primavera*, scelto dal Fondo Ambiente Italiano, delegazione di Sondrio. Per questo, in questi mesi, l'Amministrazione comunale ha lavorato per andare a stilare un ricco programma dal titolo *Identità ritrovate: fai rivivere Ardenno e i suoi borghi*, dove avrà la possibilità di mostrare tesori conosciuti, ma anche nascosti del paese. Protagonisti saranno gli abitanti di Ardenno e, in particolare, i giovani. Una delle peculiarità delle *Giornate Fai di Primavera* sono gli "apprendisti Ciceroni", studenti che adeguatamente preparati, accoglieranno i visitatori per svelare loro le bellezze del posto dove sono cresciuti. Si tratta di un'esperienza formativa che in un susseguirsi di conoscenza, amore, difesa, risponde al bisogno di promuovere una cittadinanza attiva, consapevole e responsabile.
Nell'iniziativa sono state coinvolte le tre classi seconde medie della scuola di Ardenno che hanno scoperto e studiato la storia del paese e dei suoi monumenti. Volontariamente, al termine di questo percorso in 25 hanno poi deciso di dare la loro disponibilità per essere presenti il 26 e il 27 marzo e si daranno il cambio nei due giorni.
Sempre a livello di studenti, da segnalare il coinvogimento del Liceo Nervi - Ferrari di Morbegno. Anche la Civica Scuola di musica, danza e teatro della provincia di Sondrio, proponendo tra l'altro l'esibizione dell'Orchestra giovanile Alpinae Gentes.
La proposta della delegazione Fai di Sondrio si articola su tre percorsi che condurranno nelle contrade di Ardenno, raggiungibili anche a piedi utilizzando i vecchi sentieri: Ardenno Centro, San Lucio e Cavallari, Biolo, Pioda e Piazzalunga, Gaggio e San Giuseppe.
I partecipanti avranno a disposizione un'apposita cartina, completa di orari, itinerari e indicazioni disponibile al banco Fai posto in via Libertà 11, dove ci sarà anche un'esposizione di opere artistiche locali a cura della Pro loco Ardenno. Ovviamente per accedere agli eventi al chiuso servirà avere a disposizione il Green Pass.
Domenica 27, alle 17.45, si svolgerà la cerimonia di chiusura presso la Biblioteca La dolce collina con la partecipazione del Corpo bandistico di Ardenno.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

A Delebio "Pane e cultura"

Il successo dell'iniziativa *Pane e cultura, una mediatrice per la comunità* al centro della conferenza stampa convocata giovedì 17 marzo nell'aula magna dell'Istituto comprensivo di Delebio. A raccontare l'esperienza **Carola Girotti** del progetto *TamTam - Tempi di comunità*, **Marco Vaninetti**, dirigente scolastico dell'Istituto delebiese, la sua collaboratrice **Elisa Fistolera** e la mediatrice culturale **Marianna Marrocchi**, in un ambito che ha coinvolto le amministrazioni comunali di Delebio, Dubino e Piantedo. L'intento, quello di mettere a disposizione di insegnanti, alunni e famiglie, la figura della mediatrice culturale.
La numerosa presenza di residenti stranieri nel comune di Delebio ha fatto sì che l'istituto comprensivo si dotasse in questi anni di una formazione per i propri docenti.
Con il progetto *TamTam - Tempi di comunità* si è sviluppato un dialogo di rete a cui hanno aderito l'amministrazione comunale, il Centro Permanente Istruzione Adulti, gruppi informali, associazioni, la parrocchia e i cittadini per progettare azioni per la promozione dell'integrazione e dell'inclusione. Sulla scia dell'impatto positivo riscontrato è stata avanzata la proposta di inserire la figura della mediatrice culturale nella scuola come ponte per stabilire rapporti di fiducia e scambio tra le famiglie e la scuola stessa e fornire chiavi di lettura utili per favorire l'integrazione, considerando le persone di origine straniera una risorsa.
Gli alunni della primaria dell'Istituto comprensivo di Delebio, con le loro famiglie e le insegnanti hanno realizzato *Un mondo di ricette*, con disegni e ricette di cibi provenienti da tutto il mondo. Il progetto ha coinvolto tutte le classi ed è stato coordinato dall'insegnante **Barbara Ceciliani**. Stampato in 700 copie e diffuso anche con l'aiuto di alcuni esercizi commerciali del territorio, *Pane e cultura* ha raccolto già 3.870 euro, permettendo alla mediatrice culturale Marianna Marrocchi di iniziare ad incontrare bambini, genitori ed insegnanti.

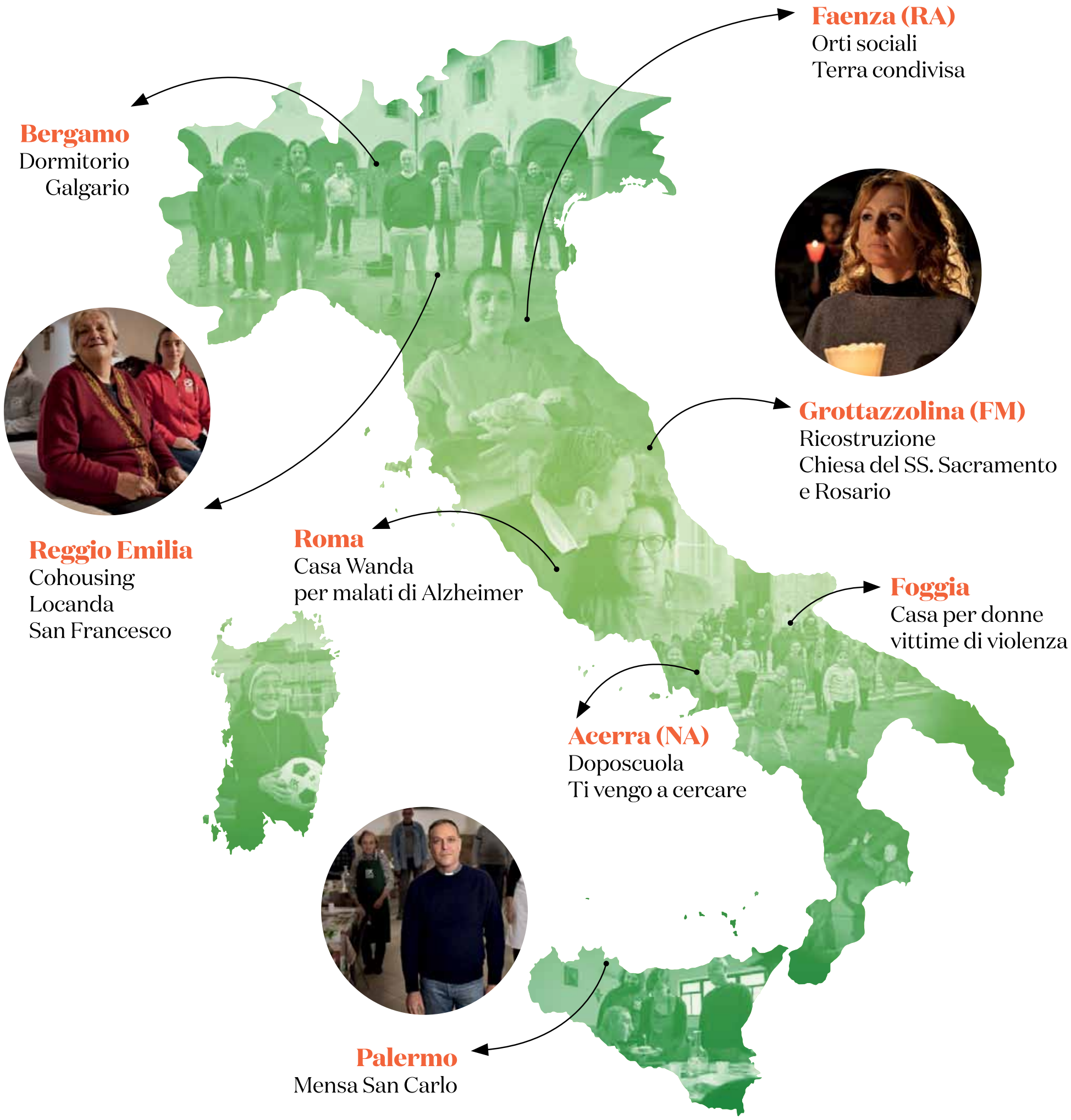
Grazie ad un bando ministeriale

Un progetto per riqualificare i borghi di Civo

Sparso in numerosissime frazioni, ma con una popolazione complessiva di poco superiore al migliaio, il comune di Civo ha una estensione territoriale di circa 30 chilometri quadrati nella splendida costiera dei Cech in Bassa Valtellina. Di recente, l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco **Barbara Marchetti** è stata tra le pochissime ad accedere al bando ministeriale con un progetto denominato *13 borghi di Civo*. Un finanziamento sulla base di 650 mila euro che permetterà di mettere in atto interventi di riqualificazione e di valorizzazione turistica dei piccoli ma suggestivi centri storici del comune. Per prima cosa si opererà nella frazione di Serone, dove sono ubicati il municipio, l'ufficio postale e i principali servizi comunali, per poi passare a quelle di Naguarido e di Civo centro.
Ovviamente, l'intenzione è di non fermarsi a questi primi lavori ma di continuare come ben simboleggia il numero delle frazioni che da il titolo al bando. Nel comune di Civo, particolare attenzione storica e artistica ha sicuramente il borgo di Caspano che nel Seicento ebbe un fiorente sviluppo, con la presenza della famiglia Parravicini e la splendida piazza San Bartolomeo a ricordarne la fama. Oltre a vincere il bando con *13 borghi di Civo*, l'Amministrazione comunale è riuscita ad inserirsi in altre possibilità di reperire fondi pubblici. Con il bando regionale *Axel* ha potuto installare i pannelli solari sugli immobili comunali e con il bando *Si-Cim* ha riqualificato e messo in sicurezza i ben sei cimiteri sparsi sul territorio comunale.
Con un altro bando regionale, denominato *Illumina*, avrà la possibilità, concessa ai piccoli comuni, di dotarsi di punti luce più all'avanguardia e aumentarne il numero.

In viaggio con Il Settimanale
2 aprile 2022
Un giorno a Parma:
tra fede e cultura
Partenza da Como: ore 7.00;
- visita guidata della città;
- pranzo;
- pomeriggio libero
Costo: 60 euro
comprensivo di viaggio in pullman GT, ingressi (10 euro, Battistero e Duomo), pranzo (bevande incluse)
Info&prenotazioni:
Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi di Como
martedì e giovedì: dalle 9.30 alle 12.00
telefono: 031.3312232
segretariatopellegrinaggidiocesano@diocesidicomo.it
La visita si effettuerà al raggiungimento di almeno 35 partecipanti

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.
Scopri come firmare su:
8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA